

4. COMUNISTI, SOCIALISTI E AZIONISTI.

4.1. I Comunisti e gli Operai.

Nelle Langhe, in particolare, un ruolo non indifferente per lo sviluppo del movimento partigiano fu quello che venne “*importato*” da nuclei di operai, molti provenienti dalla Liguria, particolarmente dal Savonese, costretti a darsi alla macchia perché ricercati, in quanto “*sobillatori politici*”, e pertanto destinati alla deportazione in Germania; a questi si aggiunsero presto i più giovani, perché appartenenti alle classi richiamate alle armi dalla leva bandita dai fascisti. Tra essi, molti erano già venuti a contatto, nelle fabbriche, con elementi dell’organizzazione clandestina comunista, che li avevano istruiti su come raggiungere le prime formazioni partigiane.

L’afflusso degli operai nelle zone dove si era sviluppato un primo movimento resistenziale organizzato si incrementò a seguito degli scioperi del dicembre 1943 e del marzo 1944, per sfuggire alle rappresaglie dei nazisti contro chi aveva scioperato.

Già in data antecedente all’8 settembre vi era stato il fenomeno dello “*sfollamento*”, a seguito dei bombardamenti Alleati sulle grandi città del nord, che aveva prodotto una prima “*emigrazione*” delle famiglie di operai nelle campagne, con il conseguente “*pendolarismo*” dei capifamiglia e dei giovani che già lavoravano nelle industrie cittadine.

Pietro Secchia, “*Il partito comunista e la guerra di Liberazione*”.

CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE GENERALE DEL PIEMONTE CON
PARTICOLARE RIFERIMENTO A TORINO, 30 SETTEMBRE 1943

pag. 120.

Fra le masse operaie, specialmente nei grandi stabilimenti di Torino, Asti, Alessandria, Biella, ecc., vi è una tendenza molto accentuata verso il radicalismo; si sente il bisogno di agire e ci si dà un grande da fare per trovare e conservare le armi, si manifesta la volontà di lotta, in primo luogo contro i tedeschi e i fascisti.

[...] Nonostante la reazione tedesca, o proclami, le minacce, ecc., la massa operaia e la popolazione non si sono impressionate, né intimorite; quasi nessuno, ad esempio, ha consegnato le armi e tanta altra roba asportata dalle caserme il 10-11 settembre. Gli operai e la popolazione appaiono tranquilli e indifferenti alle minacce tedesche.

[...]

Gli avvenimenti militari, specialmente le vittorie sovietiche, suscitano grande entusiasmo fra le masse. Vi sono certamente gruppi di operai e di popolazione che pensano che è meglio non far nulla contro i tedeschi per evitare le rappresaglie, che tanto fra non molto essi dovranno andarsene da Torino e dal Piemonte. Ma la maggior parte, specialmente fra i giovani, sono propensi all’azione (un certo senso di dignità e d’orgoglio stimola la volontà di agire, per liberarsi dai tedeschi e dai fascisti senza attendere l’arrivo degli anglo-americani).

[...] La nostra organizzazione non ha subito scosse, i nostri compagni in generale sono rimasti al loro posto ed anche la polizia, finora, non collabora con i tedeschi e questo facilita il lavoro dei compagni (finora non sono segnalati arresti di compagni in vista).

[...]

I vari partiti antifascisti non hanno base di massa, la loro influenza è limitata ad alcuni gruppi di intellettuali e professionisti (il Partito d’azione inquadra od influenza diversi gruppi di studenti, intellettuali ed artigiani che lo animano un po’ specialmente nell’attività del campo militare). La loro attività è quasi nulla, il loro prestigio politico è insignificante tra la classe operaia, limitata fra la popolazione in generale.

Il Partito socialista pubblica ogni tanto l’*Avanti!*, ma sono due o tre persone che fanno il giornale. Una decina di giorni fa un socialista, pare mandato da Amedeo, chiese a due nostri compagni da lui conosciuti se potevamo mettere a disposizione del Partito socialista cinque uomini per varie mansioni, che loro, i socialisti, li avrebbero pagati bene.

Anche per quanto concerne il CLN, sia nel campo politico che militare, i partiti antifascisti fanno molte chiacchiere e realizzano poco [...].

pag. 122.

[...] non vi sono dissidi o contrasti ideologici di rilievo. Poche sono le manifestazioni di settarismo e di opportunismo [...].

L'organizzazione di Torino e provincia prima dell'armistizio contava circa milleduecento aderenti [...]; togliendo quella parte che possono essere considerati simpatizzanti, perché non svolgono un vero lavoro di partito, si può ritenere che gli iscritti al partito fossero circa ottocento. Oggi la situazione non è mutata in peggio. **Una parte di questi compagni per varie ragioni (o costretti ad assentarsi dall'officina perché conosciuti o ricercati dalla polizia o utilizzati dal partito in vari modi) si sono spostati dai loro luoghi di lavoro e di residenza**, ma non per questo cessano di essere attivi.

[...] Giovanni. (69).

Nota n. 69:

Giovanni = Remo Scappini. Istituto Gramsci, APC. L'Amedeo, di cui parla il documento è il socialista Filippo Amedeo, nato a Torino il 2 febbraio 1891, morto il 18 giugno 1946, operaio militante sin dalla gioventù nel Partito socialista, membro del Comitato esecutivo della Camera del lavoro di Torino, uno dei dirigenti l'occupazione delle fabbriche. Espatriato nel 1926 diresse la federazione socialista italiana di Marsiglia. Arrestato in Francia dalla Gestapo nel 1943, tradotto in Italia; dopo l'8 settembre fu uno degli organizzatori della Resistenza a Torino. Dopo la liberazione eletto segretario della federazione socialista Piemontese, membro della Consulta nazionale.

* * *

Commenti.

In questa prima relazione riportata da Secchia, firmata da **Remo Scappini** («Giovanni»), oltre a mettere in risalto la maggior (vera o presunta) attività dei comunisti rispetto agli attivisti degli altri partiti già facenti parte del Fronte³⁴, non viene rilevata, anzi, nel riportare che **«non vi sono dissidi o contrasti ideologici di rilievo»** si lascia intendere che fosse del tutto da escludere, una qualche pur minima scollatura tra il *“Centro”* e la *“base operaia”*; in una successiva relazione, di soli dieci giorni più tardi, invece questo *“pericolo”* viene denunciato con evidente preoccupazione da **Arturo Colombi** («Alfredo»):

Pietro Secchia, *“Il partito comunista e la guerra di Liberazione”*.

pag. 123.

Informazioni per l'ufficio di Organizzazione
Torino, 10 ottobre 1943

[...]

Dal punto di vista organizzativo la situazione si presenta meno favorevole. Non esistono comitati intermedi tra il federale e la base; tutta l'organizzazione poggia su un certo numero di compagni (alcuni dei quali figurano nella lista dei sospetti e delle spie) ognuno dei quali è un centro a cui si rivolgono numerosi compagni e simpatizzanti delle più diverse officine e quartieri. Nessuna divisione tra compagni e simpatizzanti, deficienza di senso dell'organizzazione, mancanza del senso della cospirazione.

Alla base, avvertita la mancanza di direzione politica dopo l'armistizio, i compagni erano perplessi, sia perché non sapevano che fare (la organizzazione era sul piano militare) sia perché non era passato inosservato il panico di C³⁵. e si temeva che vi fosse sbandamento nella direzione locale.

Nelle officine giungevano le direttive più contraddittorie dai diversi compagni, chi diceva che non vi era nulla da fare, chi che bisognava armarsi, tutti aspettavano la voce del partito. E' evidente che il federale non abbia funzionato dopo l'entrata dei tedeschi: è stata una deficienza grave che va rilevata e riconosciuta. Ritenuto che sia urgente far sentire la presenza dell'organo dirigente e far giungere alla base direttive di orientamento, abbiamo fatto il giornale (che è stato

³⁴ Riguardo al FRONTE NAZIONALE DI LIBERAZIONE (o Comitato delle Opposizioni o Comitato Interpartitico) vedere il cap. 1.1.

³⁵ Non è chiarito - da parte di Secchia - chi fosse **“C.”**; potrebbe trattarsi di **Giorgio Carretto**, che venne allontanato da Torino «in seguito alle aspre critiche suscitate dal suo discorso alla Camera del Lavoro, allontanamento che sembrava non motivato in maniera soddisfacente (il Carretto era, non dimentichiamolo, un operaio di fabbrica, e nei quarantacinque giorni era diventato il dirigente comunista forse più popolare a Torino; e senza dubbio il più sensibile, tra i commissari sindacali, alla voce delle masse operaie).»: cfr. RAIMONDO LURAGHI, *“Il movimento operaio torinese durante la Resistenza”*, pag. 203.

accolto favorevolmente) e abbiamo dato le prime direttive politico-organizzative attraverso i compagni che sono in contatto colla base.

[...]

Sono già stati formati diversi comitati di cellula, (70) di officina e alcuni di settore, altri sono in formazione. Questo è il lavoro più facile; **il difficile è far comprendere che la vita e l'attività di partito deve svolgersi entro i quadri dell'organizzazione di cui si fa parte eliminando interferenze e confusioni, il difficile è il separare il militante di partito dai simpatizzanti, il difficile è staccare i compagni da elementi come V.³⁶ ed altri, che sono nella lista dei sospetti ma hanno un forte seguito più o meno organizzativo**; il difficile è il creare uno spirito di partito (registriamo non pochi casi nei quali i compagni raccolgono forti somme e poi le consegnano al primo furbo che si presenta al nome del FN).

Per il lavoro militare avete relazione a parte, mi limito perciò ad alcune considerazioni: il C. è appesantito dal lavoro tecnico (presenza di prigionieri inglesi, di soldati e ufficiali sbandati, dalla raccolta delle offerte di derrate, carburanti, mezzi di trasporto ecc.): occorre perciò che riesca a crearsi una organizzazione idonea che faccia capo al responsabile tecnico, di modo che gli altri due possono svolgere i compiti di loro spettanza.

Commenti.

*A differenza di altri casi, in cui Secchia chiarisce con note apposite chi si celasse dietro le iniziali od i nomi di battaglia, qui non chiarisce chi fossero "V." e "C."; il secondo era probabilmente Giorgio Carretto, come indicato nella nota 14 (v. pagina precedente). Per "V." non dovrebbero esservi dubbi: senz'altro si tratta di **Temistocle Vaccarella**, il capo di Stella Rossa; dal confronto tra queste due relazioni emerge che il dissidio ideologico-politico tra Stella Rossa ed il "Centro" del Partito Comunista, e la conseguente rottura sul piano organizzativo, si verificò sin dai primi giorni di ottobre '43. Colombi liquida gli uomini di Stella Rossa con l'accusa infamante di essere delle "spie" e dei traditori che "sono nella lista dei sospetti", riconoscendo loro però che "hanno un forte seguito più o meno organizzativo".*

Riguardo alla lotta partigiana appena iniziata, Colombi osserva:

pag. 124.

Il movimento partigiano si sviluppa e promette bene. Le principali cause di debolezza sono: la scarsa disciplina e debole spirito aggressivo dei soldati e ufficiali sbandati e demoralizzati, che vogliono sottrarsi alla prigionia ma non combattere; la presenza di ufficiali che non si adattano alla dura e disagiata vita del partigiano; la tendenza ad "arrangiarsi" che soldati e ufficiali hanno ereditato dall'esercito italiano. Si registrano alcuni casi di banditismo. Gli ufficiali sono renitenti ad accettare nelle formazioni partigiane prigionieri inglesi.

[...]

[Durante una riunione con elementi del Partito d'Azione]

La posizione del nostro partito è stata così riassunta da noi:

1) la responsabilità della catastrofe è del fascismo, questo inteso non solo come accozzaglia di gerarchi prevaricatori, ma soprattutto come dominio del capitale finanziario. La condanna del fascismo significa perciò anche la condanna della dittatura del capitalismo finanziario;

2) la monarchia e Badoglio portano la responsabilità di non aver condotto la lotta a fondo contro il fascismo, di aver tenuto un atteggiamento reazionario nei confronti della classe operaia e degli strati popolari, di aver fallito miseramente nei confronti dei tedeschi, perché temevano l'intervento delle masse popolari. Non poteva essere che così, dato che gli uomini di Badoglio erano i fiancheggiatori di ieri del fascismo, perché erano legati al capitale finanziario e per esso tentavano di salvare il salvabile;

3) le masse popolari non possono aver fiducia in questi uomini, né in queste istituzioni. Essi hanno dimostrato di essere incapaci di salvare la crisi italiana. Il popolo italiano può fare affidamento solo sulle forze progressive del paese raccolte dai 5 partiti del FN. Tuttavia poiché il solo nemico in questo momento è il tedesco e il fascismo, noi siamo disposti a collaborare con tutte quelle forze politiche e militari che lottano contro i tedeschi e il fascismo senza rinunciare alla direzione del movimento popolare di liberazione nazionale e senza appoggiare politicamente il governo Badoglio.

³⁶ Probabilmente qui si allude a Temistocle VACCARELLA, il capo del gruppo "Stella Rossa".

I rappresentanti del Partito d'azione si sono dichiarati pienamente concordi con questa nostra posizione e hanno modificato in questo senso alcune formulazioni che avevano fissato per iscritto. Uno di questi punti stabiliva la responsabilità solidale della monarchia col fascismo; noi abbiamo fatto presente la inopportunità di una tale formulazione se vogliamo collaborare con le forze monarchico-badogliane, essi hanno accettato il nostro punto di vista.

[...]

Poi essi hanno sollevato una questione sorta in una conferenza di militari a Burgo³⁷, Bagnolo e Torre Pellice, dove gli ufficiali hanno letto un ordine del giorno nel quale ci si richiama al regio esercito... Ora, siccome alla riunione era presente anche il nostro **commissario politico Fiore**³⁸, essi pensavano che noi accettassimo di considerare le nostre formazioni partigiane come facenti parte del regio esercito e subordinate al governo Badoglio (**Fiore** non aveva ritenuto opportuno sollevare una questione che potesse urtare gli ufficiali ecc.).

Si capisce che lo scambio d'idee sollecitato *[dai rappresentanti del Partito d'Azione]* traeva motivo da questo incidente. Noi abbiamo detto che **le formazioni partigiane da noi organizzate e controllate sono formazioni della Guardia nazionale di emanazione popolare e non riconoscono altra autorità che il Comitato di liberazione nazionale**. Con ciò non si nega agli ufficiali fedeli al vecchio esercito e alla monarchia di conservare la loro opinione e di considerarsi come membri dell'esercito che combattono in formazioni popolari. **Noi naturalmente collaboreremo anche con quelle formazioni militari partigiane o no, che sono formate esclusivamente di militari e si richiamano e si considerano come unità del regio esercito e ubbidiscono a Badoglio.**

Anche su questa questione ci siamo trovati d'accordo ma a noi occorrerebbero i vostri lumi in quanto il problema dei rapporti tra noi e i badogliani sta diventando di attualità per il fatto che alti ufficiali, pare facenti centro attorno al duca di Pistoia e al fratello di Calvi, si danno da fare. E' già apparso un manifestino che è una difesa e una apologia di Badoglio e della monarchia e c'è da credere che anche gli ufficiali che sono nelle nostre formazioni e che affermavano di non fare della politica comincino poi a farne.

* * *

Commenti

Come si può notare, viene messo molto bene in evidenza da Colombi uno dei problemi più spinosi che caratterizzerà i rapporti tra le varie formazioni partigiane, e cioè il dualismo *“formazioni politiche” - “formazioni monarchiche (o badogliane)”*, ed i diversi atteggiamenti e propositi delle une e delle altre³⁹ nei confronti della guerra contro i tedeschi e della lotta ai fascisti. Viene detto che le formazioni organizzate dai comunisti si devono intendere come *“formazioni della Guardia Nazionale”*, nettamente distinte da quelle che si considerano agli ordini del Re e di Badoglio. Viene dichiarata senza mezzi termini l'ostilità dei comunisti nei confronti del Re e del Governo Badoglio. E tra i vari problemi, viene già accennato a quello del *“banditismo”*.

Colombi ribadisce però che i comunisti sono intenzionati a collaborare *“anche con quelle formazioni militari partigiane o no, che sono formate esclusivamente di militari e si richiamano e si considerano come unità del regio esercito e ubbidiscono a Badoglio.”*

Tra i militari che probabilmente erano presenti ai convegni citati da Colombi, di Barge, Bagnolo e Torre Pellice, sicuramente doveva esservi Pompeo Colajanni «Barbato», comandante della prima formazione partigiana *“comunista”* piemontese, quel *“Battaglione Pisacane”* dal quale sarebbe poi nata la *“madre di tutte la brigate”*: 4^a Brigata Garibaldi “Cuneo”, alla quale risulta assegnato⁴⁰, con decorrenza **9 settembre 1943**, il *“partigiano Sergio”* **Nino (Bartolomeo) Squarotti**.

* * *

³⁷ Potrebbe trattarsi di **“Barge”**.

³⁸ Non è chiarito chi potesse essere questo **“commissario politico Fiore”**; potrebbe essere stato quel **“barbiere Zucca”** segnalato da Marisa Diena, come verrà analizzato in una successiva sezione.

³⁹ E per queste, soprattutto degli ufficiali *“che non vogliono combattere”*.

⁴⁰ Come risulta dal Foglio Notizie, sul quale venne indicato: 4^a Brigata Garibaldi “Cuneo” - Distaccamento Langhe.

4.2. Il Battaglione “Pisacane”.

La genesi e lo sviluppo della formazione garibaldina che dalla Valle Po si espanse e ramificò in Valle Luserna, Val Maira, Val Varaita e poi nelle Langhe, fino all’Alto Monferrato, sono stati narrati da tre diretti testimoni: il commissario «Pietro» (Gustavo Comollo), la staffetta «Mara» (Marisa Diena) ed il comandante di distaccamento «Milan» (Isacco Nahoum).

Una testimonianza abbastanza dettagliata si trova anche nel Diario storico della IV^a Brigata Garibaldi “Cuneo”, depositato all’I.S.R.P. (cartella B.FG.4).

Alcuni documenti significativi sono stati riprodotti nella ricerca curata da un altro ufficiale di quella formazione: Vincenzo Modica «Petralia», il quale fu uno dei “*bracci destri*” di Colajanni. Questa ricerca venne pubblicata a cura dell’ANPI di Torino, nel 1974, col titolo:

«I^a DIVISIONE D’ASSALTO GARIBALDI “LEO LANFRANCO” - DOCUMENTI INEDITI DELLA GUERRA PARTIGIANA.».

In un paio di documenti conservati nell’arch. I.S.R.P. (*entrambi nella cartella B.FG.4*), si trovano riassunti i primi sviluppi organizzativi della formazione in questione, che è interessante considerare:

a) Relazione sulla IV Brigata d’assalto Garibaldi.

Il giorno 12 settembre 1943 alcuni ufficiali del reparto di cavalleria di stanza a Cavour (Torino), guidati dal Com. Pompeo Colajanni (Barbato), ripiegarono guidando alcuni plotoni di soldati, con armi e mezzi, verso le montagne della zona Barge-Bagnolo. I militari in massima parte, a poco a poco, si allontanarono; rimase Barbato con il suo nucleo di ufficiali. Questi ufficiali riuscirono a reclutare ed inquadrare nuovi elementi. Fu così costituita una delle prime formazioni partigiane che prese il nome di Btg. “Pisacane”.

Il Btg. Pisacane era dislocato in zona Agliasco - Val Infernotto (Barge), era scarsamente armato.

Questa unità si ingrandì organizzando i propri reparti in:

Val Varaita (Com. Medici)

Val Po (Com. Pittore)

Val Infernotto (Com. Nanni)

Val Luserna (Com. Petralia)

Le formazioni delle diverse valli erano unite nella IV Brigata Garibaldi “Cuneo” comandata da Barbato. Ogni “Comando Valle” aveva alle sue dipendenze circa 200-300 uomini armati.

Questa situazione rimase fino al 15 aprile 1944, in questa data, dopo il periodo riorganizzativo seguito al fortissimo rastrellamento del 21 marzo 1944, la IV Brig. Garibaldi, essendo risultata una formazione troppo pesante, fu così inquadrata:

I Btg. Val Po (Com. Montecristo)

II Btg. Val Infernotto (Com. Polifemo)

III Btg. Val Luserna (Com. Romanino)

A comandante della Brigata fu nominato Petralia.

La IV Brigata Garibaldi e la XV Brg. Garibaldi “Saluzzo” (che si formò dal Btg. Val Varaita) e la 48A Brg. “Nannetti” di pianura formarono la I Div. Garibaldi “Piemonte” comandata da Barbato.

Il com. Nanni si recò nelle Langhe ove prese il comando delle formazioni garibaldine là dislocate ed in fase organizzativa. Da quelle formazioni sarebbe nato in seguito il Raggruppamento Div. Garibaldi “Langhe”.

[...]

* * *

b) Cronistoria della 4^a Brigata Garibaldi - I Divisione Garibaldi **- Raggruppamento Divisioni Garibaldi "Cuneense".**

In zona Barge (Cuneo) il 9 settembre 1943 il Comandante Pompeo Colajanni (Barbato) costituiva un Comando Basi partigiane che nello sviluppo della guerriglia creava ed incorporava bande ed indipendenti dislocate in Val Luserna, Montoso, Val Infernotto, Valle Po, Val Varaita, Val Maira e Langhe, denominando questi gruppi di combattenti: Comando della 4^a Brigata Garibaldi; costituita in battaglioni, distaccamenti, squadre e nuclei.

Aumentati gli effettivi, accorsi in montagna spinti dal desiderio di lottare contro i nazifascisti, il Comando Reg. Piemontese Brigate Garibaldi elevava la 4 Brigata Garibaldi a Comando I Divisione Garibaldi con le seguenti Brigate dipendenti:

4^a Brigata Garibaldi - 105^a Brigata Garibaldi - Battaglione "Langhe", che si costituiva in seguito in 16^a Brigata Garibaldi - Battaglione Val Varaita, che formava la 181 Brigata Garibaldi.

In data **1/4/44** veniva costituito un Comando Raggruppamento Divisioni Garibaldi "Cuneense" con le seguenti Divisioni dipendenti:

Comando I Divisione Garibaldi:

4^a Brigata Garibaldi
 Brigata Nannetti di pianura

105 Brigata Garibaldi

Comando 11^a Divisione Garibaldi:

15^a Brigata Garibaldi
 Battaglione Val Maira

181 Brigata Garibaldi

Battaglione Boves

Comando 16^a Brigata Garibaldi Langhe (costituitasi in Brigata il **15/4/44**)

* * *

Commenti.

La breve cronistoria dello sviluppo organizzativo della formazione di Barbato, riportata nei due suddetti documenti, contiene alcune imprecisioni riguardo alle date ed ai vari passaggi; ad esempio, nel secondo documento si "*salta*" la costituzione della 15^a Brigata in Val Varaita, passando subito a quella della 105^a Brigata e della 181^a, che avvenne molti mesi più tardi. Una completa ricostruzione di questi passaggi esula però dagli obiettivi di questa analisi; tuttavia sembrano importanti questi documenti per la segnalazione che in essi viene fatta dei collegamenti con le **Langhe**; ad esempio, nel secondo documento viene fatto riferimento ad un "**Battaglione Langhe**" dipendente dalla 4^a Brigata, del quale però non sono stati trovati né documenti né testimonianze.

Nel primo documento, invece, quando si riporta la macro struttura organizzativa, prima con riferimento ai "**Comandi Valle**", e poi ai "**Battaglioni**", non si trova alcun riferimento né al suddetto "**Battaglione Langhe**", né ad altre formazioni organizzate dal Comando di Colajanni nelle Langhe; nel medesimo documento viene solo detto che "*il comandante Nanni*" (Giovanni Latilla) venne inviato in tale località per prendere "*il comando delle formazioni garibaldine là dislocate ed in fase organizzativa*"; non è chiarito da chi dipendessero tali "*formazioni garibaldine*", né chi fosse il responsabile di codesta "*organizzazione*"; il "*plurale*" qui usato sembra poi voler indicare che di "*formazioni garibaldine*" ce ne fosse più d'una. Anche la data indicata per la costituzione della 16^a Brigata nelle Langhe (**15 aprile 1944**) non coincide con quella riportata sul documento ufficiale col quale si diede notizia dell'avvenuta costituzione, e cioè il **17 maggio 1944**, come riportato nell' *Ordine del giorno 22 maggio 1944*.⁴¹

E' anche interessante notare come in entrambi questi documenti venga anteposta la costituzione della Brigata "Nannetti", definita "*di pianura*", a quella della formazione della 16^a Brigata Garibaldi nelle Langhe; a questo argomento verrà dedicato un apposito capitolo nell'ultima sezione della ricerca.

In appendice sono stati inseriti i prospetti dei "*periodi di comando*" del Comando Regionale Piemontese delle Brigate Garibaldi, del Comando Raggruppamento Divisioni Garibaldi "Cuneense" e della

⁴¹ Questo documento verrà riportato integralmente e commentato in un'apposito capitolo della III^a Sezione. Vedere anche: **DIANA MASERA**, "*Langa partigiana 1943-1945*", pagg. 38-39; **MARIO GIOVANA**, "*Guerriglia e mondo contadino*", capitolo terzo: "*La Brigata "Generale Perotti"*", pag. 60 e seg.; in particolare a pag. 65: "**Il 17 maggio è stato siglato l'atto ufficiale di costituzione della 16^a Brigata d'Assalto Garibaldi, [...]**"

4^a Brigata Garibaldi "Cuneo".

Si riportano ora alcuni brani dai libri di Diana Masera e Gustavo Comollo, riguardanti la nascita della formazione di «Barbato».

Diana Masera, *"Guerriglia e autogoverno"*.

pag. 3.

10 settembre 1943 *

(testimonianze di Gustavo Comollo, Dante Conte, Giovanni Guaita.)

[...]

A Cavour. Da parte del Comando di Pinerolo è pervenuto l'ordine, ai reparti della Scuola di Cavalleria dislocati a Cavour, di restare consegnati in caserma. Dalla mattina del 9 settembre, provenienti dalla Francia, gruppi di soldati sbandati e macchine con ufficiali a bordo transitano disordinatamente in cerca di salvezza per le strade del Pinerolese: è lo sfacelo della IV Armata.

Mentre si ha notizia che le colonne tedesche stanno dirigendosi verso Pinerolo, Pompeo Colajanni (Nicola Barbato) sente che non c'è più tempo da perdere: ubbidire alle disposizioni significherebbe lasciarsi catturare dai tedeschi. E' sera, raduna il suo squadrone e, impartiti gli ordini perché nei giorni successivi altri lo raggiungano asportando il maggior numero di armi, con una quindicina di uomini più decisi, caricati su un camion moschetti e mitragliatrici, prende la strada per Barge.

* * *

Gustavo Comollo, *"Il commissario Pietro"*.

pag. 160.

IL PRIMO GRUPPO IN VALLE PO.

Ci eravamo trovati a Porta Nuova: al 10 settembre sera ancora non sapevo chi sarebbero stati i miei compagni; [...]

[...]

L'appuntamento per la partenza, fissata al pomeriggio del 10 settembre, era al Caffè della Stazione, lato via Sacchi. Vi trovai Dante Conte, Nella Marcellino, Ludovico Geymonat e Giovanni Guaita.

[...]

Altri compagni come noi stavano nello stesso momento dirigendosi nelle zone loro affidate.[...] La scelta di Barge, d'altronde, non era stata effettuata a caso, ma per molte ragioni che effettivamente contribuirono a che potessimo fare un buon lavoro.

Barge, oltre a trovarsi in una zona montuosa non molto distante da Torino, era a cavallo fra la provincia di Torino e quella di Cuneo, dove sapevamo che numerosi erano i militari sbandati. Inoltre la famiglia Geymonat ci metteva a disposizione la sua casa e la sua baita poco lontana, divenuta il nostro primo accampamento partigiano, alla Capoloira di Monte Bracco. In più c'era l'amicizia e la stima dei valligiani per Geymonat e per Guaita.

Guidati da Geymonat, «Dodo», raggiungemmo la sua casa nel centro del paese dove conoscemmo la sua valorosa compagna, Virginia, e per quella sera restammo ospiti di quella famiglia: ricordo la sorella Anna, la giovane nipote - allora studentessa - Mitesa, Giorgio Segre. Più tardi arrivò anche il professor Artom. Dovevamo prepararci in vista del previsto incontro con alcuni ufficiali e soldati del «Nizza Cavalleria» di stanza a Cavour che sapevamo decisi a venire con noi.

[...]

Io con gli altri, tra cui Nella Marcellino che era in collegamento diretto col Partito e la famiglia di Guaita rimasi in attesa nella casa in paese. In giornata era arrivata la compagna «Rosetta», cioè Maria Bronzo, che, in sostituzione di Nella Marcellino, aveva già la funzione di staffetta del Comitato di Partito e che il giorno dopo avrebbe dovuto rientrare a Torino per riferire sulla nostra sistemazione.

Intanto verso mezzanotte nel cortile di casa Geymonat io avevo avuto il primo incontro con il gruppo dei militari del «Nizza Cavalleria»: erano un bel gruppo, tutti in divisa e armati, ed erano arrivati con un camion carico di equipaggiamento, munizioni e una buona scorta di benzina. Mi presentai come un operaio torinese vecchio comunista, reduce dal confino: il loro capo, l'ufficiale Pompeo Colajanni si presentò già con quello che doveva diventare il suo nome di battaglia, «Barbato», qualificandosi come un antifascista attivo nell'esercito. Di quelli che erano con lui ricordo Enzo Grimaldi «Bellini», il sergente Sforzini e il tenente Cotti di Casale con la sua

attivissima compagna.

[...]

Nel frattempo avevamo stabilito i nostri nomi di battaglia: «Barbato» per Pompeo, «Mirko» per Giovanni Guaita, «Pietro» per me [...]

[...] raggiungemmo la baita: era notte fonda. Conte era lì ad aspettarci ed io gli presentai il capitano Colajanni del Nizza Cavalleria quale comandante del gruppo dei militari unitosi a noi. Pompeo completò la presentazione aggiungendo «Io sono il comandante Barbato», al che pronto Conte rispose «E io sono il commissario Umberto». La risposta venne apprezzata dal sottoscritto: per noi era importante che ci fosse la direzione politica.

[...]

Io parlai dei comunisti di Torino, delle carceri e del confino; e soprattutto della Russia che avevo visto e del partito dei bolscevichi. Gli parlai della mia compagna, Odinea, che doveva raggiungere la base del Monte Bracco pochi giorni dopo, accompagnata da Rosetta, con la quale si erano conosciute al confino.

Successivamente raggiungevano la base del Monte Bracco anche altri ufficiali, sottufficiali e soldati che facevano parte del gruppo di Barbato: tra questi Nanni Latilla, **Barca**, Vincenzo Modica «Petralia», Romanino, Massimo Tani, Antonio Crua, Taverna, Soriga e altri. Alcuni giorni dopo la base veniva raggiunta anche da Antonio Giolitti (allora già impegnato a contattare personalità antifasciste), Giancarlo Pajetta, Luigi Grassi, Andrea Battistini e Tonino Guermani.

[...]

Conte era il mio responsabile di Partito e andavamo d'accordo su ogni punto, quasi avessimo affinato una sensibilità comune. Fu proprio Conte, quando venne richiamato a Torino, a sollecitarmi ad avere particolari attenzioni per il giovane Franco Montagnana, il figlio di Mario, che lui stesso aveva accompagnato in montagna, destinandolo a rafforzare come Commissario Politico il gruppo della Bertona di Bagnolo. Nello stesso incontro Conte mi mise al corrente di una importante direttiva precisata dal Partito circa la necessità assoluta, per i Commissari Politici, di vivere con i gruppi partigiani, affrontando con loro tutti i problemi dell'organizzazione, dell'attività militare e della vita quotidiana.

Vennero presto problemi di organizzazione e di inquadramento: era terminata l'esperienza di comando del **Maggiore Barca**, arrestato a Torre Pellice⁴² per un'imprudenza nonostante le mie continue raccomandazioni. Si poneva così il problema di nominare un nuovo comandante: per me e non solo per me Barbato era il comandante naturale, e non solo per le sue qualità militari. Per primo aveva avuto l'idea del «**Battaglione Pisacane**» richiamandosi idealmente al primo Risorgimento. [...] **Aveva infatti fatto parte, fin dai tempi del Regio Esercito, di una organizzazione clandestina in piena regola, con molti contatti con elementi sicuramente antifascisti.**

[...]

Pesavano su di me l'esperienza e l'educazione al lavoro clandestino, che mi portavano a un'attitudine prudente e restia ai cambiamenti improvvisi. Barbato era invece sensibilissimo alle idee nuove e audaci; ci si compensava allorché, nella scelta e nella ricerca di quadri adatti la mia cautela e la mia conoscenza degli uomini erano più opportune del suo entusiasmo e della sua generosità.

Fu una riunione con **Francesco Leone** [...] a costituire un'altra tappa nella formazione del gruppo dirigente garibaldino. Leone venne presentato come il «**colonnello Vito**», **veterano di Spagna**⁴³, [...] In quella circostanza furono precisate responsabilità singole, oltre a definire ruoli e

⁴² Il «maggiore Barca» (Franco Bartoli Avveduti) venne arrestato durante un'azione a Bobbio Pellice, vedere successivo capitolo.

⁴³ **ENCICLOPEDIA DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA**, pag. 321:

Leone, Francesco

N. a Sao Paolo (Brasile) il 13.3.1900. residente a Vercelli; perito industriale, giornalista.

Militante dal 1916 tra i giovani socialisti, fin dagli anni della scuola fu un attivo dirigente della gioventù rivoluzionaria nel Biellese e nel Vercellese. Militante comunista dalla fondazione del Partito, diresse il settimanale *Il Bolscevico* di Novara e, nel 1924, *La Voce della Gioventù* a Milano.

Dal 1921 fu alla testa degli Arditi del popolo a Vercelli, distinguendosi per la sua audacia nell'affrontare le squadre fasciste. Nell'agosto 1922 partecipò alla difesa di Novara assalita in forze dalle camicie nere.

Emigrazione e carcere

compiti del comandante e del commissario nella nuova guerra che combattevamo. Che ce ne fosse bisogno era stato confermato dal disgraziato caso - già ricordato - dell'arresto del maggiore Barca, che aveva confermato la fragilità di un'impostazione puramente tradizionale della lotta [...].⁴⁴

Venne così confermato, con l'approvazione di Leone, l'inquadramento [...] Barbato fu confermato comandante. Nella scelta del Commissario, la figura nuova di questa guerra, ci fu incertezza, perché eravamo tutti compagni fidati e sperimentati, senza falsa modestia. La scelta infine cadde su di me, in quanto, forse, più uomo di Partito: si trattava infatti di rilevare, assieme al ruolo di Commissario politico, anche le responsabilità di partito, lasciate da Dante Conte che si trasferiva a Torino per aprire collegamenti con i gruppi di G.L. (Giustizia e Libertà) della Val Pellice. La questione delle nomine non suscitò problemi di sorta, anche se era la prima volta che il gruppo dei giovani antifascisti si incontrava con Leone: io feci da tramite, perché ci conoscevamo già dai tempi dell'«Ordine Nuovo», e di Regina Cielì: tutte buone carte di presentazione. I cambiamenti uscirono da una discussione, conclusasi con una specie di elezione: un compagno di Borgomanero, «Giuseppe», che era stato con me in carcere a Padova, lasciò la zona per altri incarichi; Marcellino, insieme a Dante Conte tornò a Torino; **Giolitti ed io integravamo come commissari politici il comando militare formato da Barbato, Petralia e Nanni Latilla.** I distaccamenti del nostro «Battaglione Pisacane» erano dislocati al **Monte Bracco**, alla **Gabiola** e alla **Bertona**.⁴⁵

* * *

Salito il fascismo al potere, fu costretto ad emigrare per sfuggire alle rappresaglie. A Parigi si adattò a lavorare come sterratore. Tornò poi a Milano e si impiegò come carpentiere edile.

Successivamente inviato dal suo partito in U.R.S.S., frequentò per due anni l'Accademia militare Frunze a Leningrado. Tornato in Italia, dal 1926 entrò a far parte dell'apparato clandestino del P.C.I., ispettore per la Lombardia e l'Emilia, nonché redattore de l'*Unità* clandestina a Milano.

Arrestato dalla polizia fascista il 27. 7.1927 e deferito al Tribunale speciale, il 26.10.1928 fu condannato a 7 anni e 6 mesi di reclusione. Riacquistata anticipatamente la libertà in seguito ad amnistie, nel 1933 emigrò in Brasile. Qui si occupò come tecnico presso aziende industriali e poi come redattore nel giornale *A Manana*, organo dell'Alleanza nazionale liberatrice del movimento «Prestes».

Dalla Spagna all'Italia

Nel 1936, al momento della rivolta franchista, si trovava a Parigi e così fu tra i primi ad accorrere tra i volontari in difesa della Repubblica spagnola. Non si erano ancora formate le Brigate Internazionali e già Leone, per incarico dell'Internazionale Comunista, organizzava la Centuria Italiana «Gastone Sozzi», della quale divenne commissario. Si unì quindi alla colonna «Libertad» del Partito socialista unificato di Catalogna, comandata dal tenente colonnello *Lopez Tienda*. Il 21.11.1936, mentre a Madrid guidava i volontari del Battaglione «Garibaldi» nell'assalto alla Casa Rossa, venne gravemente ferito. Rientrato a Parigi fu nominato segretario dell'Unione Popolare.

Nella Resistenza

Dopo la caduta del fascismo tornò in Italia, per prendere parte alla Guerra di liberazione.

Dal settembre 1943, ispettore delle Brigate d'assalto Garibaldi, fu tra i dirigenti della lotta partigiana in Toscana. Comandando 2 compagnie della Brigata «Lanciotto», prese parte alla battaglia insurrezionale di Firenze. Dopo la liberazione divenne segretario della Federazione comunista di Vercelli. Eletto all'Assemblea Costituente, fu senatore di diritto nel 1948 e deputato nella terza legislatura (1958-63). Membro del Comitato centrale del P.C.I. e del Consiglio nazionale dell'A.N.P.I., ha diretto fino al 1958 il settimanale *L'Amico del Popolo* di Vercelli.

⁴⁴ Riguardo al «maggiore Barca» vedere il successivo capitolo.

⁴⁵ Anche Gustavo Comollo, in questa fase dell'organizzazione, non fa alcun cenno a quel "**Distaccamento Langhe**" cui risulta assegnato - fin dal 10 settembre 1943 - Bartolomeo Squarotti, alle dipendenze della 4^a Brigata Garibaldi, che a questo momento consisteva unicamente del "**Battaglione Pisacane**".

Marisa Diena, "Guerriglia e autogoverno".

pag. 5.

12-20 settembre 1943 *

* Testimonianze di Vincenzo Modica, Giovanni Latilla, Massimo Tani, Giovanni Cogo, Anna Bertolini, Mitessa Roberti Bertolini e G. Comollo.

Con Luigi Grassi arriva da Torino Rossi; soltanto qualcuno sa che il suo vero nome è Giancarlo Pajetta. Arriva **Antonio Giolitti** (Antonio) e giungono alcuni ufficiali dei reparti corazzati della Scuola di Cavalleria di Cavour, già collegati con Barbato nell'A.M.I.L.: i sottotenenti **Vincenzo Modica** (Petràlia) **Giovanni Latilla** (Nanni), **Massimo Tani** (Max).

La casa di **Geymonat** è diventata il centro cui si fa capo: preziosa è l'opera intelligente della moglie di Geymonat, Virginia, e delle di lui sorella e nipote, Anna e Mitesa Bertolini.

[...]

Si prende contatto con gli antifascisti locali. In Barge si sono fatti attivi collaboratori l'avv. Giovanni Cogo (Jorà), il calzolaio Giuseppe Maroccia (Zi' Beppe), i contadini Ribotta e Battista Reinaudo, il minatore Perazzo, l'ex carabiniere Felice Reinaudo; in Villafranca Piemonte il farmacista Lorenzo Pronino, il commerciante Giovanni Quaglia, Giuseppe Chiocchia e Vito Pifferi; in Cavour il giudice Giacomo La Marca, l'orologiaio Vignolo, Linda Perasso e l'infaticabile Clara, proprietaria della locanda sita al centro del paese.

Il Bracco è una montagna piuttosto bassa, con qualche cascina e grangia sparsa tra i boschi. Alla base si dorme tutti insieme nella stalla su foglie di faggio, che tengono più caldo della paglia; e ci si nutre essenzialmente di castagne, di mele e di funghi, di cui abbonda la zona.

Giancarlo Pajetta parla agli uomini sul Bracco, nelle case di Barge, a gruppi di contadini nelle cascine disseminate per la campagna. Afferma che la vera guerra comincia ora e che l'unico modo di difendersi dai nazifascisti è di attaccarli, di rendere loro la vita impossibile.

Al Bracco ha luogo una riunione⁴⁶ a cui partecipano con Pajetta, Grassi, Barbato, i rappresentanti del Partito d'azione **Mario Andreis**, **Carlo Mussa Ivaldi** e **Roberto Malan**, venuti appositamente da Torre Pellice: lo scopo dell'incontro è di accordarsi per stabilire una collaborazione tra i gruppi di Barge, organizzati dal Partito comunista, e quelli della Val Pellice, sorti per iniziativa del Partito d'azione; si decide che a Torre Pellice verrà inviato **Dante Conte**, quale rappresentante comunista e reciprocamente che un delegato⁴⁷ del Partito d'azione sarà designato presso i reparti di Barge.

Arrivano da Torino **Zucca** e Edoardo Zamacois (**Zama**) e vengono avviati alla base del Bracco; arrivano Luigi Battistini con la moglie Pasqualina (Gina) e Carlo Broccardi (**Moretta**).

Note.

Nota n. 1.

[La nota inserita dall'Autrice riguarda Zucca e Zama; per omogeneità di analisi, verrà riportata e commentata nell'apposita sezione della ricerca: "Lo strano caso dei tre Zucca".]

⁴⁶ Questa può essere stata una di quelle riunioni citate nel rapporto di Colombi, riportata da Secchia, inserito e commentato nel capitolo precedente. Non viene però chiarito, né da Diena né da Comollo chi fosse quel "**commissario Fiore**" che Colombi segnala quale inviato dei comunisti a quelle riunioni. L'arrivo concomitante di "**Zucca**", come riferito da M. Diena, potrebbe far presumere che proprio lui, il "**barbiere**", fosse quel "**commissario**" inviato a partecipare alle riunioni con i Gielle.

⁴⁷ Emanuele Artom, vedere successivo capitolo.

MARISA DIENA, "Guerriglia e autogoverno", nota n. 1, pag. 16:

Emanuele Artom, nato nel 1915 a Torino, ebreo, aveva appena conseguito la laurea in lettere quando fu colpito dalle leggi antisemitiche emanate dal regime fascista nel 1938; si dedicò allora all'insegnamento presso il liceo israelitico apertosi in Torino dopo il divieto agli studenti di «razza ebraica» di frequentare le scuole pubbliche e sviluppò, come studioso di problemi storici, un'attività intesa soprattutto ad approfondire la conoscenza dell'ebraismo. Concretizzò la sua avversione al fascismo iscrivendosi nella primavera del 1943 al Partito d'azione.

Con l'occupazione tedesca sarà delegato del Partito d'azione presso i gruppi partigiani di Barge dal novembre alla fine di dicembre '43, verrà in seguito trasferito dal suo Partito in Val Germanasca, e lì assolverà il compito di commissario politico delle bande Giustizia e Libertà. Catturato dai tedeschi durante il rastrellamento del marzo '44, sarà orribilmente seviziato e poi ucciso in carcere a Torino.

Artom tenne un diario dal gennaio 1940 al febbraio 1944, in cui fissò interessanti notizie e considerazioni sui fatti bellici di quel periodo e sull'attività delle formazioni partigiane presso cui egli fu volontario. EMANUELE ARTOM, *Diari*, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano, 1966, p. 81.

Nota n. 2.

Luigi Battistini, nato a Pontedera (Pisa) nel 1900, operaio, venne in contatto a Torino con un organismo illegale comunista nel 1933. Era quello il momento in cui si avvertivano pesantemente dalla popolazione le conseguenze della crisi economica del 1929 e alcune sporadiche e timide manifestazioni di ostilità al regime dittatoriale cominciarono a prender corpo. Battistini si dedicò all'azione di propaganda e alla diffusione di materiale. La moglie Pasqualina Rossi, nata a Valmacca (Alessandria) nel 1908, diede preziosa attività nel «Soccorso rosso», organizzazione intesa a alleviare le difficili condizioni economiche delle famiglie dei compagni detenuti o costretti a emigrare per le persecuzioni fasciste. Più ancora che assistenziale il «Soccorso rosso» aveva carattere politico, perché l'adesione che sollecitava costituiva una coraggiosa presa di posizione contro il governo mussoliniano.

Nota n. 3.

Carlo Broccardi, nato a Torino nel 1908, operaio, entrò a far parte di una cellula clandestina comunista nel 1938, quando la sconfitta delle forze democratiche in Spagna rese evidente alle menti più accorte che il fascismo era diventato un fenomeno internazionale e che nelle sue mire imperialistiche si celava il pericolo di una seconda guerra mondiale. Egli si prodigò per sviluppare l'agitazione operaia contro la dittatura e la guerra.

* * *

Gustavo Comollo, *"Il commissario Pietro"*.

pag. 167.

NASCE L'ORGANIZZAZIONE.

Nell'ottobre del 1943 si cambiò sistemazione alle formazioni in assestamento, che vennero disposte in modo meno accerchiabile: il grosso venne spostato dalla prima base di Monte Bracco verso la Media della valle Infernotto. Alla Media Barbato aveva destinato un giovane ufficiale, Cotti «Longoni» di Casale, purtroppo in seguito allontanatosi per sue vicende personali. Alla vecchia base della Gabiola andò Nanni Latilla, «Zama» ad Agliasco⁴⁸, e a una base avanzata i due fratelli Felice ed Eraldo Burdino, cioè «Balestrieri» I e II [...]

pag. 173

Con Francesco Leone [colonnello «Vito»] [...] si era discusso del costituendo Comitato Militare Regionale e sulla nomina del suo comandante. [...] Noi indicavamo appunto il generale Trabucchi come la persona più adatta, e in definitiva la nostra proposta venne accettata da tutti⁴⁹.

[...] Vennero intensificati poi, per quanto possibile, i collegamenti con Torino per mezzo di staffette, fra cui c'erano vecchie conoscenze: Nella Marcellino, Maria Bronzo, «Alda», cioè la mia compagna Odinea.

La Delegazione Garibaldi poi provvide a mandare in montagna dei compagni bravi e preparati, per coprire le necessità dei reparti «Garibaldi»: da noi venne il giovane Franco Montagnana, che sostituiva Walter Venturelli caduto alla Prabina.

* * *

Sulla nomina di «Barbato» a comandante riferisce anche Marisa Diena, datando l'episodio il 15 novembre 1943.

Marisa Diena, *"Guerriglia ed autogoverno"*.

pag. 15

15 novembre 1943 *

* Testimonianze di G. Comollo e V. Modica.

Al mulino Munot, in Gabiola, ha luogo una riunione di coloro che per audacia e risolutezza si sono imposti in questi mesi e hanno assunto responsabilità di comando. E' presente, venuto da Torino, Francesco Leone (il colonnello Vito). Egli espone le caratteristiche che deve avere la guerra partigiana, sia nell'attacco che nella difesa; si sofferma sulla dislocazione degli uomini e sulla sicurezza delle basi. Pone domande che si figgono bene in mente ai giovani: «Avete fatto perlustrazioni? Conoscete il terreno, le vie di ritirata verso la montagna? Conoscete le strade da cui può arrivare il nemico e da cui può allontanarsi? Organizzate servizi di guardia permanenti intorno alle basi?»

Nella riunione viene sanzionato ciò che era nei fatti: **Barbato è eletto comandante.**

⁴⁸ Agliasco è una frazione del Comune di Paesana.

⁴⁹ Sorvola sul fatto che in tale carica vennero posti prima il generale Operti e poi il generale Perotti. Vedere il capitolo 6, *"Il caso Operti"*.

4.3. Il «maggiore Barca», i garibaldini di Barge ed i gielle della Val Pellice.

Da quello che ha scritto Comollo, sembra potersi cogliere che il “*maggiore Barca*” era stato il primo comandante della formazione di Barge, dal quale anche Colajanni dipendeva, perché inferiore di grado. Codesto “*maggiore*”, sul libro della Diena non è citato, e Comollo al riguardo è, come spesso, alquanto laconico. E’ stato possibile individuarlo grazie a:

DONATELLA GAY ROCHAT, “*La resistenza nelle Valli Valdesi*”.

pag. 56 e segg.:

Subito dopo l’8 settembre si costituì nella zona di Bagnolo-Barge un forte gruppo comunista. Lo componevano alcuni militanti del partito, come Gustavo Comollo («Pietro»), Dante Conte, Ludovico Geymonat, Antonio Giolitti, Giancarlo Pajetta, Giovanni Guaita; e alcuni ufficiali del reggimento «Nizza Cavalleria» stanziato nel Pinerolese, tra cui ricordiamo Vincenzo Modica («Petralia») e Nanni Latilla, tutti trascinati dall’avv. Pompeo Colajanni («Barbato»), tenente di complemento e comunista da lunga data⁵⁰ (3). A loro si unirono anche elementi non comunisti, come il medico Giorgio Segre e alcuni ufficiali, tra cui il **magg. Franco Bartoli Avveduti («Barca»)**, nonché «Zama», già agente dell’*Intelligence Service*, che nel febbraio 1944 passerà in val Germanasca con i GL (4).

Note.

(3): Sommarie indicazioni biografiche (peraltro non prive di qualche errore) di costoro si trovano nelle note ad ARTOM, *op. cit.*, *passim*.

(4): Edoardo Zapata Granja, detto «Zama»⁵¹ era un peruviano dalla vita avventurosa, paracadutato dall’*Intelligence Service* in Piemonte prima del 25 luglio, ma subito catturato a Torino. Liberato, salì in montagna con i comunisti che aveva conosciuto in carcere (Testimonianza di C. Mussa).

La prima base garibaldina fu il monte Bracco, sopra Barge. Comandante fu «Barbato», commissari politici Pajetta, Comollo e Conte. A metà novembre esistevano tre distaccamenti, al M. Bracco, alla Gabiola e alla Bertona (sopra Bagnolo), riuniti nel «battaglione Pisacane».

I primi contatti tra gli azionisti della Val Pellice e i comunisti di Barge ebbero luogo in settembre. Vi furono diverse riunioni⁵²: alla prima (tenuta sopra Barge in casa di Ludovico Geymonat) parteciparono Andreis, Banfi, Roberto Malan, Mussa-Ivaldi e Venturi, da una parte, e Comollo, Conte, Geymonat, Giolitti e Pajetta, dall’altra. Furono stabiliti rapporti di collaborazione e venne fissata la delimitazione delle rispettive zone (il ponte al bivio da Pinerolo per Luserna e Bibiana, sul quale venne messo un servizio di avvistamento).

Per mantenere i collegamenti e sviluppare i rapporti anche sul piano politico, in novembre si procedette ad uno scambio di commissari politici: il comunista Conte venne a Torre, l’azionista Artom salì sopra Barge. Il loro compito, per altro, non era facile né ben definito. Artom avrebbe dovuto, secondo gli accordi, illustrare ai partigiani garibaldini il programma azionista; in pratica poté svolgere solo mansioni burocratiche e i suoi tentativi di aprire più vaste discussioni furono accolti con freddezza (come egli racconta nel suo diario). Né maggior successo ebbe Conte a Torre. Pertanto lo scambio cessò alla fine di dicembre (1).

Note

(1): Cfr. ARTOM, *op. cit.*, pp. 91-94-96, 107, 114, 118 e 128.

Si verificarono inoltre incidenti tra le formazioni attigue, inevitabili ma spiacevoli. Così la facile cattura di «Barca» nell’assalto alla caserma di Bobbio (ne parlerò tra poco) screditò i partigiani della val Pellice agli occhi di quelli garibaldini. Poi, il 29 dicembre, un forte rastrellamento tedesco

⁵⁰ Questa definizione, di “*comunista da lunga data*”, riferita dalla Rochat a Colajanni, non coincide con quanto ha scritto Comollo, per il quale «Barbato» era semplicemente un “*antifascista*”, se invece Colajanni fosse già stato “*un comunista*”, sicuramente, Comollo non si sarebbe espresso in cotal modo.

⁵¹ Da altre fonti e documenti risulta il nome: Edoardo ZAMOCOIS, così com’è stato riportato sulla scheda dell’archivio informatico I.S.R.P., ed è indicato come “*equadoriano*”.

⁵² Sembra una conferma di quanto riferì Colombi nel suo “*rapporto*”, però non viene citato il «**commissario politico Fiore**», salvo fosse uno di quelli citati in appresso; è altresì da notare che neppure viene citato “*Zucca*”, sebbene questi, per dichiarazione di Comollo, svolgesse proprio i compiti di “*ufficiale di collegamento*”.

scompaginò le bande garibaldine; un grosso distaccamento, comandato da «Petralia», riparò nel vallone di Rorà (o val Luserna), di cui i GL, in seguito ad accordi diretti, cedettero temporaneamente il controllo, ritirando le loro forze. Questa divisione di sfere di influenza divenne col tempo definitiva: malgrado le proteste dei GL, il distaccamento di «Petralia», ingrossato fino a costituire la 105^a Brigata Garibaldi, non sgombrò più la val Luserna, che rimase sotto controllo comunista fino alla Liberazione.

[...]

[L'azione alla caserma di Bobbio.]

pag. 60.

La prima vera azione della val Pellice fu l'assalto alla caserma di Bobbio, tentato nella notte tra l'1 e il 2 dicembre. Sulla sua preparazione ho raccolto versioni contrastanti. E' certo che il colpo fu deciso per la pressione degli elementi più irrequieti e particolarmente degli uomini degli Ivert, che volevano emulare l'attività «colpista» dei vicini garibaldini(2). In una riunione al Baussan di Torre, la sera precedente, fu steso il piano d'azione, che prevedeva un assalto di sorpresa, preceduto dalla cattura della ronda del presidio fascista da parte del gruppo degli Ivert(3).

Note.

(2): Gianni Chiambretto e Marcello Paltrinieri mi hanno detto di aver ideato per primi l'azione, indipendentemente dal comando di valle. Loro intenzione era catturare il comandante del presidio mentre, come ogni sera, scendeva incontro alla corriera proveniente da Torre con la posta; poi scambiare il comandante contro le armi di cui i militi erano ben provvisti. L'iniziativa fu quindi di questo gruppo; ma il comando di valle prese in mano la direzione del colpo, ampliandone il progetto fino a comprendervi l'eliminazione del presidio di Bobbio, con il consenso di Agosti. (testimonianza di Roberto Malan). Questa almeno mi sembra la ricostruzione più attendibile.

(3): Alla riunione al Baussan intervennero Roberto Malan (cui devo queste informazioni), Prearo, Mario Rivoir, Sergio Toja, rappresentanti degli Ivert e del Sap e probabilmente René Poet: in tutto una diecina di persone. Il piano dell'azione fu discusso nei dettagli e vennero fissati i tempi di partenza dalla base e di arrivo sulle posizioni assegnate per ogni gruppo, i segnali luminosi, il posto di medicazione (dott. De Bettini) e così via.

Il 1° dicembre i gruppi della valle si mossero con entusiasmo. Gli uomini del Sap, con Sergio Toja, predisposero un posto di blocco ai Chabriols; quelli della Sea, con Mario Rivoir, un altro sotto Bobbio, per sbarrare la strada a eventuali rinforzi dalla pianura. Gli altri gruppi marciarono verso Bobbio.

L'azione fu però compromessa, prima ancora di cominciare, dalla leggerezza dei capi degli Ivert; costoro si spinsero in auto, con le armi nel bagagliaio, tanto vicino a Bobbio da farsi arrestare senza colpo ferire da quella ronda che avrebbero dovuto catturare! (1).

Nota n. 1:

Nell'auto erano Gianni Chiambretto, Giorgio Deslex, Marcello Paltrinieri, Luciano Sibille e «Barca» (il maggiore Bartoli Avveduti), proveniente dalle formazioni garibaldine, che partecipava al colpo di sua iniziativa, per spirito di avventura e desiderio di ottenere un comando in Val Pellice. All'imprudenza di costoro è unanimamente attribuito il fallimento dell'azione.

Senza il vantaggio della sorpresa, l'attacco alla caserma fortificata si presentava difficilissimo per i partigiani, armati solo di fucili e mitragliatrici. Tuttavia l'azione fu proseguita. mentre la notte calava, avvennero i primi scontri tra i partigiani che serravano sotto e i militi che si rinchiusero nella caserma, con un capopattuglia ferito mortalmente. Verso mezzanotte iniziò l'attacco vero e proprio, condotto da Malan, Prearo, Favout, René Poet. Sotto un fuoco violentissimo, i partigiani riuscirono a penetrare nel cortile della caserma ed a sfondare l'uscio principale.

Nel frattempo, però, i militi avevano potuto chiedere aiuto a Pinerolo (2).

Nota n. 2:

Secondo la maggior parte delle testimonianze, i partigiani avevano tagliato i fili del telefono e del telegrafo, non però la linea telefonica militare che collegava direttamente la caserma di Bobbio col comando di Pinerolo.

Un'autocolonna tedesca, con un paio di mezzi blindati, riuscì a forzare il blocco predisposto ai Chabriols dagli uomini del Sap (nello scontro a fuoco, breve ma violento, i Tedeschi ebbero un morto e due feriti, ed i partigiani tre feriti di cui uno grave) e giunse a Bobbio proprio mentre i militi stavano per arrendersi.

I partigiani riuscirono a sganciarsi senza perdite ed anche i successivi rastrellamenti tedeschi andarono a vuoto. Non ci furono rappresaglie sulla popolazione, sembra perché i tedeschi, in dispegio ai militi, non giudicarono grave la situazione della valle; soltanto una casa fu bruciata, al Serre di Villar. I cinque partigiani prigionieri furono richiesti dalle SS di Pinerolo, indi trasportati a Torino. (In febbraio saranno poi fatti oggetto di uno scambio). Il partigiano ferito gravemente ai Chabriols morì due giorni dopo all'ospedale di Luserna: era Sergio Diena, il primo caduto della valle (1).

Nota n. 1:

Per il primo attacco alla caserma di Bobbio, mi sono basata sulle testimonianze di S. Ayassot, G. Chiambretto, P. Favout, G. Gay, M. Long, R. Malan, M. Paltrinieri, M. Rivoir; nonché PREARO, *op. cit.*, pp. 54-61; MASTROGIOVANNI, *op. cit.*, pp. 152-53 e ARTOM, *op. cit.*, pp. 101-102, 113 e 117.

* * *

Commenti.

L'azione alla caserma di Bobbio, alla quale partecipò il «maggiore Barca» avvenne in data **1° dicembre 1944**. Da quello che ha scritto Donatella Gay Rochat si direbbe che il maggiore si fosse staccato dai garibaldini e che, con quell'azione, volesse mettersi in luce al fine di ottenere un incarico di comando dai Gielle; Comollo ha scritto che dopo la cattura del maggiore “*si poneva così il problema di nominare un nuovo comandante*”, e che “*venne così confermato, con l'approvazione di Leone, l'inquadramento [...] Barbato fu confermato comandante*”. **Questo significa forse che per circa due mesi, dal 10 settembre al 30 novembre '43, il comandante della formazione era stato il maggiore Bartoli Avveduti**, oppure che si era instaurata un'equivoca situazione, con il maggiore comandante nominale, e Colajanni comandante effettivo? Marisa Diena, come già osservato, tace sulla presenza di «Barca» a Barge, ed indica che la nomina di «Barbato» avvenne, “*per elezione*”, **il 15 novembre**; non viene spiegato se si trattò di una “*elezione*” vera e propria, con la partecipazione di tutti gli uomini, oppure se fu invece una “*nomina*” dall'alto, con la benedizione del Partito, officiante il «colonnello Vito».

* * *

4.4. Pompeo Colajanni ed i Gielle.

Come già osservato nella nota n. 47 (pag. 72), Pompeo Colajanni, nella descrizione fatta da Comollo, non viene definito “comunista”, bensì collegato ad una “organizzazione antifascista”. Nel “*Diario clandestino 1943-1945*” di FURIO BORGHETTI si trova la segnalazione della presenza di Colajanni ad una riunione presso l’abitazione di Piero Gobetti:

«**9-9-1943** [...] In un alloggio di via Fabro sono radunati ‘esponenti’ del Partito d’Azione. Agli onori di casa provvede una piccola donna energica che tutti trattano con familiarità e chiamano Ada. E’ la vedova di Piero Gobetti. Si discutono su come accogliere i tedeschi ed ognuno espone il proprio piano. [...] Al mio lato un giovane meridionale, piccolo e tarchiato, si dice d’accordo al mio commento che i comunisti sembrano più concreti. Intende recarsi in montagna per costituire una banda, si chiama **Colaiani**.»

Una conferma delle frequentazioni “*giellistiche*” di Colajanni la si trova in:

Roberto Malan, “*Amici, Fratelli, Compagni*”.

pag. 89.

[...]

Prima dell’8 settembre, proprio nel periodo fra il mio rientro da Venezia e la mia destinazione a Pinerolo, avevo conosciuto Giorgio Agosti e quelli che per me erano i soggetti misteriosi che mi facevano arrivare le notizie, e che costituivano l’organizzazione a cui noi ci riferivamo. Conobbi una parte dei grandi dell’organizzazione antifascista. Giorgio Agosti era già un personaggio di primissima importanza. Mi misi a disposizione, e gli dissi: «Sono destinato a Pinerolo, al III Alpini». E lui: «Io a Pinerolo devo fare una certa azione con la cavalleria...» - [...] - «...ma nello stesso tempo ti do un riferimento: Pompeo Colajanni. **E’ uno dei nostri** e certamente non si farà prendere perché è preparato».

Dai colleghi di Colajanni seppi poi che l’8 settembre, quando il suo colonnello fece come il nostro e invitò i militari a consegnarsi, lui era con il suo reparto fuori caserma; non rientrò e con tutti gli uomini andò al Montoso (12). Perché scelse il Montoso? Perché nel frattempo era stato avvicinato dal Partito comunista e aveva optato per la parte comunista. Inoltre, non lontano, a Bibiana, stava un personaggio che merita di restare nella storia, e non solo in quella di cui stiamo parlando in queste pagine: il professor **Ludovico Geymonat**. Comunista convinto, credo di non sbagliare a dire proprio marxista, leninista, uomo di fede e di pensiero, persona degnissima sotto tutti gli aspetti. E’ stato il punto di riferimento, credo, di Colajanni, già diventato “Barbato” (13).

Note.

(12): Località al di sopra di Bagnolo Piemonte comunicante con il vallone di Rorà detto anche val Luserna, che sarà controllato dai partigiani garibaldini.

(13): A tale proposito Malan precisa: «Qualche anno fa, durante un incontro di partigiani a Cuneo - ed in quella occasione c’erano mio fratello e altri -, parlammo a “Barbato” di questo fatto, e lui lo confermò chiaramente dicendo: “**Sì, io ho cominciato con il gruppo di Giustizia e Libertà a Torino, che sarà del Partito d’azione, e poi invece ho scelto una guida politica che mi venne dal Partito comunista**”. Sono sicuro sia di quanto Agosti ebbe a darmi come indicazione allora, come sono sicuro di questa sua ammissione trentacinque anni dopo». “Barbato” era il nome di battaglia di Pompeo Colajanni, ex-ufficiale di cavalleria e uno dei capi garibaldini della zona di Barge e Bagnolo. In seguito fu nominato comandante della VIII zona Monferrato, formata da bande non solo garibaldine, ma appartenenti a varie formazioni, sotto un comando paritetico. A questo proposito vedasi M. DE LEONARDIS, “*Monferrato*”, in Aa.Vv., *L’insurrezione in Piemonte*, a c. di L. BENIGNO RAMELLA, Franco Angeli, Milano, 1987, pp. 425-426.

* * *

Commenti.

Su questi primi contatti con i “*Gielle*”, ed anche sul «maggiore Barca», tace il diretto interessato, nell’articolo da lui scritto per la rivista “*QUADERNI SICILIANI*”, riportato nel prossimo capitolo. «Barbato» anzi scrive che i contatti con i dirigenti del PCI risalgono a subito dopo il suo arrivo in Piemonte, e non fa alcuna menzione di contatti con altri gruppi resistenziali .

4.5. Tutti gli uomini di «Barbato».

Pompeo Colajanni, *“I comunisti e l'organizzazione militare clandestina antifascista”*, articolo pubblicato sulla rivista *“Quaderni siciliani”*⁵³, pag. 82.

Tornato in Piemonte [da Roma] verso la metà di giugno [1943] affrettai, attraverso Giolitti, Ludovico Geymonat e Giovanni Guaita «Mirko», con i quali l'organizzazione si era già strettamente collegata, a definire un incontro con il responsabile del Partito per la provincia di Torino, Remo Scappini «Giovanni» e collaboratore di Umberto Massola «Francesco» per il Piemonte. Ci incontrammo, come per caso e tra vecchie conoscenze in un viale di Torino, e la fruttuosa riunione [...] si svolse in una provvida casa diroccata, sapientemente scelta da «Mirko».

L'incontro - [...] influì positivamente sullo sviluppo del lavoro nei 45 giorni di Badoglio e, ritengo in modo decisivo, in rapporto al successo delle «direttive impartite dal C.F. (presenti il compagno G. C. Pajetta e il compagno Massola) riguardante principalmente lo spostamento di quasi tutti i compagni dirigenti sui monti vicini per dare subito un assetto organizzativo, un inquadramento e un indirizzo alla lotta partigiana».

[...] oltre a Giolitti, Geymonat e Guaita, Giancarlo Pajetta, [...] Dante Conte, Gustavo Comollo «Pietro», Odinea Marinse, Nella Marcellino, Luigi Grassi, «Gina» ed Andrea Battistini «Papà Andrea», Ermes Bazzanini «Ezio», Carlo Broccardo «Mbretta», Rosetta Negarville, Marisa Diena, Marino Zagni «Marat» [...] Leo Lanfranco «Carlo» [...], Giovanni Barale seguito dal figlio Spartaco, Paolo Cinanni, Ernesto Portonero «Retto» e Celestino Ombra «Tino» [...], Gigi Gastaldi, Giovanni Cerrina con il figlio Spartaco e la figlia Neva, Carlo Bava col figlio e Giuseppe Aimo a Caraglio, Mario Scaglione col figlio in Val Maira, insomma famiglie intere di comunisti [...]

Vennero tra noi fin dagli inizi, per assidue ispezioni, per aiutarci ad allargare e i confini e gli orizzonti della nostra azione, Eusebio Giambone - il comandante operaio che affrontò fieramente la morte col generale Perotti e gli altri valorosi del Comando piemontese; Francesco Leone, garibaldino di Spagna, il «colonnello Vito» [...], il veterano triestino Giordano Pratolongo [...]; Francesco Scotti «Augusto» ch'io vidi lavorare nelle Langhe mentre si prodigava per arricchire della sua esperienza di Spagna le qualità di comandante garibaldino di Nanni Latilla [...].

[...]

[...] Nell'area dei rapporti tra gli ambienti di cavalleria e quelli tanto diversi degli alpini, operavano, tra gli altri Felice Balbo e suo fratello Paolo, capitano di cavalleria, Adolfo Occhetto, tenente del 3 Alpini, il tenente di cavalleria Vladimiro Orengo, cognato di Giacomo Debenedetti, il tenente farmacista Balcet [...]

Uno dei primi ad andare in montagna, con un forte gruppo dei suoi alpini, fu il capitano Enrico De Mattei; ma la zona di Prarostino è troppo vicina a Pinerolo ed il gruppo, ancora in fase di organizzazione, fu, sorpreso ad opera di spie, investito e disperso da un rastrellamento tedesco, nel quale cadde il sottotenente di cavalleria siciliano Tonino Sansone, il primo caduto partigiano del Pinerolese⁵⁴; De Mattei fu catturato e poi morì nei campi di sterminio nazisti.⁵⁵

Dagli alpini, [...] emergono come comandanti garibaldini il sergente maggiore Cesare Baudrino «Montecristo», del gruppo di De Mattei, e il sottotenente Felice Burdino «Balestrieri» entrambi nella nostra prima zona di Barge; il sergente maggiore Stefano Revelli «Steve», comandante della brigata garibaldina della Val Maira, con commissari il professor Giuseppe Cavallera «Copeco», fratello di Vindice; e «pescato» dal nostro «Rubro», il maestro triestino Terrazzani, e poi collaborato da due dei primi di Cavour, il sottotenente Cotti «Longoni» e il sergente Grimaldi «Bellini», da me inviati in Val Varaita, il sottotenente della G.A.F. Mario Morbiducci «Medici» diventa comandante della brigata garibaldina [...]; lo stesso tipo di reclutamento, ad opera di Ernesto Portonero, porta nelle Langhe l'ufficiale degli alpini Mario Fiorina «Kim» al comando della brigata Garibaldi «Perotti» con capo di Stato maggiore «Max» Tani, uno dei primi di Cavour.

E gli alpini non di carriera, politicamente orientati dagli azionisti - coi quali avevamo strettissimi legami attraverso Monti e la Gobetti - sotto la guida di Duccio Galimberti, di Livio Bianco, di Mario Andreis, di Leo Scamuzzi, di Giorgio Agosti, di Roberto Malan, di Carlo Mussa, si dimostrarono

⁵³ Copia in archivio I.S.R.P. - cartella R.i.op.71.

⁵⁴ Dalla scheda informatica dell'arch.I.S.R.P. risulta che era nato a Marsala il 4 marzo 1920, caduto in località S. Bartolomeo il 17 ottobre 1943.

⁵⁵ La sua scheda informatica non è stata trovata.

preziosi per l'inquadramento delle forti formazioni G.L. del Piemonte; particolarmente il gruppo salito in montagna con Benedetto Dalmastro «Detto» che realizzò una ammirevole unità di lotta sia coi garibaldini di «Steve» in Val Maira, comandante della brigata G.L. Gigi Ventre, sia con quelli di «Medici» in Val Varaita, comandante della brigata G.L. Giorgio Bocca; questo spirito unitario animò anche nella zona del Montoso e delle valli valdesi la collaborazione tra le formazioni G.L. di «Renato» e di «Poluccio» ed i garibaldini delle brigate comandate dal sottotenente di cavalleria Mario Abruzzese «Romanino» e del comunista ligure «Pippo», del capitano effettivo di cavalleria Riccardo Di Nanni e del gappista di Torino «Mario il Gap»; e l'allievo ufficiale Isacco Nahoum «Milan» del Savoia Cavalleria - tanti di quel reggimento superstiti di Russia vennero alla Resistenza - insieme col suo vice nel comando degli Arditi della 4ª Garibaldi, Raimondo Luraghi «Martelli» [...].

* * *

Commenti.

Nel sopra riportato lungo elenco di nomi, si è cercato, invano, di trovare traccia sia del «commissario Fiore» citato nel rapporto di Colombi, sia del *“barbiere Zucca comandante di brigata⁵⁶ nelle Langhe”*, quando successivamente «Barbato» accenna, riportando una testimonianza di Carlo Mussa Ivaldi, a *“Zama”*, ed infine di **Bartolomeo Squarotti**, un *“compagno”* [?] al quale venne attribuito il grado di comandante del distaccamento Langhe della IV Brigata Garibaldi *“Cuneo”*, con decorrenza dall' **11 ottobre 1943⁵⁷**! Eppure «Barbato», oltre a ricordare persino i nomi di alcuni *“Gielle”*, cita anche le Langhe, prima con riferimento a Nanni Latilla, poi ricordando l'opera di **Portonero⁵⁸** e l'azione da questi svolta per *“portare nelle Langhe”* il ten. Fiorina, che già lì si trovava, essendosi, di sua iniziativa, rifugiato a Novello con alcuni dei suoi alpini della G.A.F.⁵⁹

Riguardo ai rapporti tra Garibaldini e Gielle, non può non essere notata la netta divergenza tra il giudizio formulato da «Barbato» (*tutto un idillio di fraterna collaborazione!*) e quello che invece emerge dall'analisi effettuata da Donatella Gay Rochat, riportata nel capitolo precedente.

«Barbato» prosegue il racconto con la narrazione delle vicende che lo portarono a Barge:

pag. 83.

La nostra attività dal giugno al 25 luglio e nei 45 giorni che lo seguirono non conobbe tregue; la catastrofe imminente accresceva in noi ad un tempo la preoccupazione per i pericoli, e la decisione che apriva l'animo alle speranze. Nulla fu lasciato di intentato. Approfittando financo del fatto che il generale Adami Rossi, era stato comandante del «Cavalleggeri di Alessandria», dove avevo prestato servizio di prima nomina; mi recai da lui; ma i miei sondaggi, questa volta prudenti data la meritata sua fama di filotedesco, non ebbero fortuna. Ancor più preoccupante era stata per noi la sostituzione di Cadorna col generale Barbò, di ben diverso orientamento.

[...]

La casa di Ludovico e Virginia Geymonat divenne in quei giorni un fervido centro cospirativo, e poi pagò quell'onore con la distruzione quando i tedeschi incendiarono Barge; lì ci incontrammo con Ennio Carando [...], venne con noi in montagna seguito dai suoi allievi [*del liceo di Savona*] e dal fratello Ettore, capitano d'artiglieria [...].

⁵⁶ Indicato con questo grado ed incarico da Isacco Nahoum «Milan», nel libro di memorie *“Esperienze di un comandante partigiano”*, quando riporta il tragico episodio del processo che si tenne *“sopra Barge”*, cui seguì la condanna a morte (per tradimento) e l'esecuzione del *“compagno barbiere”* da parte di un plotone di garibaldini. comandato dallo stesso «Milan».

⁵⁷ Il cugino Giorgio, che ebbe modo di conoscere Bartolomeo Squarotti e d'incontrarlo anche nel periodo durante il quale questi operava come partigiano, ha testimoniato che la causa di questo silenzio su di lui potrebbe essere attribuita al fatto che egli *“fosse caduto in disgrazia”*, in quanto ricorda che *“gli erano stati affidati incarichi di comando e collegamento tra le varie formazioni”*; è pure possibile che egli non fosse, come poi invece si sostenne, un comunista, ma che fosse socialista (*come hanno affermato due ex partigiani*), oppure, più realisticamente, fosse aggregato od almeno simpatizzante del gruppo *“Stella Rossa”* di Vaccarella, o che questo suo schieramento con *“Stella Rossa”* fosse maturato successivamente, nella primavera 1944, quando comandava (politicamente) la squadra *“Diavoli Rossi”*; vedere successivo cap. **8.9.**

⁵⁸ Riguardo all'azione di Portonero, vedere il cap. **4.10.**

⁵⁹ Vedere il cap. **9.1.**

Nei primi di luglio mi recai a Ferrara per incontrarmi con Cadorna; [...] Ma l'incontro diretto con Cadorna non fu possibile. Egli mi fece incontrare col suo aiutante, il tenente Armando Pirola - un avvocato di Milano - [...] che mi informò della scoperta di una cellula comunista al Distretto militare e di una denuncia dell'OVRA di Bologna a carico di alcuni ufficiali del 2° Celere seguite da inchieste e da arresti anche nella Divisione e di grosse minacce dall'alto anche a Cadorna.[...] Seppi poi che in quei giorni anche Fermo Solari, l'amico del nostro Berardinone, si recò da Cadorna [...] per sollecitare qualche ardita iniziativa. In questi incontri Cadorna manifestò sempre il suo punto di vista sul ruolo decisivo del re.

[...]

Ed ecco su quel periodo una testimonianza a me resa da **Carlo Mussa** [*Ivaldi*], che fu poi commissario del raggruppamento Divisioni G.L. della Val Pellice; «[...]Quando **Zamacois «Zama»** equadoriano della legione straniera, paracadutato dagli inglesi, arrestato e da fucilare il 26 luglio, fu liberato dalla folla il 25, io prima lo nascosi ad Asti, a casa mia, e poi a Ciriè. Subito dopo l'8 settembre recatomi in Val Pellice e saputo che tu avevi già realizzato a Barge venni a trovarti e lo portai da te⁶⁰; «Zama» mi aveva dato un messaggio da trasmettere agli inglesi, ma questi non gli davano più retta perché «bruciato». O molto più probabilmente, penso, perché subito s'era messo a combattere coraggiosamente insieme con noi garibaldini.

[...]

pag. 88.

[L'8 settembre]

La tragedia ci apparve in tutta la sua gravità quando Cavour fu raggiunta, fin dalla mattina del 9, attraverso i valichi di Francia, dalle ondate dello sfacelo della IV Armata. [...]

«[...] Verranno ordini più precisi. Intanto l'ordine è questo: Resistete ai tedeschi.»

Ma assai diverso fu l'ordine che venne dal Comando di Pinerolo, dove anche Bertetti e Mootoo furono sorpresi e catturati dai tedeschi, con tanti di quella guarnigione, per colpa del generale Barbò, fedele esecutore degli ordini di resa del traditore Adami Rossi. Ed i reparti di Cavour e dei centri vicini non si sarebbero salvati dalla cattura e tanti di quei militari - anche tra i non orientati - non avrebbero potuto partecipare, come poi fecero, alla resistenza con noi o in altre zone, anche fuori del Piemonte, se, disobbedendo all'ordine di resa già a noi ufficialmente comunicato, radunato la notte del 10 il mio squadrone, non mi fossi deciso a partire col primo gruppo di «volontari» e con molte armi - disposte le partenze successive ed il recupero di tutto l'armamento dei tre squadroni, compreso quello delle blindo - verso le montagne di Barge, verso la casa dei Geymonat dove incontrammo Comollo «Pietro», Conte «Umberto», Guaita «Mirko» e Nella Marcellino, arrivati con Geymonat da Torino e dove l'indomani ci raggiunsero Giancarlo Pajetta «Rossi» e Luigi Grassi, dopo una fortunosa puntata a Saluzzo, ed Antonio Giolitti, dopo una ancor più fortunosa puntata a Pinerolo, nel pieno dell'intervento tedesco.

* * *

⁶⁰ Marsia Diena ha invece scritto che «**Zama**» arrivò a Barge assieme a «**Zucca**».

4.6. L'incontro di «Barbato» con Antonio Giolitti.

In un articolo pubblicato sul giornale “*La Voce*”⁶¹ di Cuneo in data 2 luglio 1961, Colajanni fornisce un'altra versione del suo inizio di resistente nelle vallate piemontesi, assieme ad un profilo di “*Giolitti partigiano*”.

Pompeo Colajanni (Barbato), “*Giolitti partigiano*”, *La Voce*, 2.7.1961
pagg. 3-4.

Certi segni lo annunciavano: si avvicinava a rapide giornate il 25 di luglio 1943. Ero a Cavour, ufficiale di cavalleria corazzata presso un gruppo di squadroni autoblindo della Scuola di Pinerolo, e di fronte all'incalzare degli avvenimenti mi arrovellavo per ristabilire il collegamento - spezzato dall'arresto di Mario Alicata - tra l'organizzazione clandestina comunista della Sicilia e il Centro del Partito, e soprattutto per collegare col Partito Comunista l'**organizzazione di militari antifascisti** avversi alla guerra nazista, iniziata in Sicilia e poi diffusa in Piemonte particolarmente tra i reparti corazzati. Ad essa, insieme con **Augusto Monti** ^(A), che avevo avuto la fortuna di conoscere a Cavour, avevamo dato il nome di «**Alleanza Militare Italia Libera**» ^(B).

Avevo saputo del prossimo arrivo a Cavour di Antonio Giolitti, del quale mi erano note - per sicure notizie date da comuni amici - la serietà, le alte qualità intellettuali e la provata fede all'ideale comunista. La villa Giolitti, che tante volte avevo guardato dall'alto della Rocca di Cavour volgendo il pensiero al passato, al grande statista scomparso, ora mi appariva come la casa della speranza, come un ponte verso l'avvenire. ed ecco: in un sonnolento pomeriggio (vecchio Piemonte che nenche la guerra riesce a turbare) sul selciato della piazzetta del Municipio sgambetta una bambina bruna accompagnata da una donna. Mai bimba mi apparve più adorabile: non solo per la singolare bellezza ma perché era la figlia del compagno valoroso, **mi si presentava come una magica occasione di ristabilire il contatto col Partito**. Infatti, col pretesto di accompagnarla potei introdurmi in casa Giolitti e conoscere Antonio.

Fu così che potei poi collegarmi con i compagni Guaita e Geymonat e quindi con Remo Scappini. ^(C)

E così, nella villa del vecchio statista liberale insieme col suo nipote comunista e poi nella casa di Geymonat a Barge, portammo avanti insieme l'impresa di libertà che diede vita all'indomani dell'8 settembre alla prima banda partigiana della Valle Po, la «Carlo Pisacane», della quale Antonio Giolitti doveva diventare Commissario quando Gian Carlo Pajetta («Rossi») partì per la Lombardia.

Fummo con Antonio affratellati nelle responsabilità del comando, nell'azione, nelle più impensate e rischiose peripezie che pareva fossero diventate il pane quotidiano della guerriglia, della lotta liberatrice. Da quella piccola banda aggrappata alle falde del Monte Bracco sopra Barge nasceva poi la I Divisione Garibaldi «Piemonte» della quale Antonio fu il primo Commissario.

Mi è facile parlare delle qualità di Antonio Giolitti, perché egli è padrone assoluto di quel metoto, di quella precisione, di quella costanza cui ho sempre aspirato e che conquisto e riconquisto giorno per giorno, tentando con ogni mia forza superiore di superare le lacune del mio temperamento. La collaborazione preziosa di Antonio mi dava una grande sicurezza. Eravamo nati come uomini democratici (per dirla alla Luigi Russo) in mondi ed in modi assai diversi: erano state assai varie le strade da noi percorse per giungere entrambi al comunismo. Ma quando, col reparto più fido della valle Po, giocando i tedeschi che ci braccavano incendiando e massacrando, ci trovammo, dopo un'estenuante marcia notturna, al rifugio «Quintino Sella»^(D) ai piedi della estrema parete del Monviso, quasi completamente senza viveri e senza possibilità di ulteriori ragionevoli manovre, ricordo che parlammo per preparare gli uomini all'ultimo disperato combattimento e alla sicura morte: e noi così diversi anche nella espressione oratoria trovammo gli stessi accenti, toccammo l'eloquenza che si raggiunge quando sono in gioco le cose essenziali. Ma i tedeschi non seppero nulla della nostra manovra o forse non vollero spingersi troppo avanti verso l'ignoto: certo è che dopo aver ucciso e straziato i garibaldini di una squadra che avevano divallato dalla Val Varaita, si ritirarono e noi potemmo salvarci e vendicare i nostri morti in altri combattimenti.

Quando si trattava di andare in azione o di realizzare anche la più azzardata impresa, Antonio ci si metteva con la stessa serenità e intelligenza e modestia che caratterizzava il suo lavoro politico.

⁶¹ Copia in arch. I.S.R.Cuneo.

Anche al suo fisico, penso, devono ripugnare gli atteggiamenti retorici. Sempre la stessa sorprendente padronanza dei suoi nervi, quando partecipa con valore al primo vittorioso combattimento di Crissolo ^(E), quando parte per la rischiosissima impresa di Chieri occupata dai tedeschi, quando penetra con i suoi uomini nel distretto militare di Pinerolo. Gli fu compagno in questa impresa Enrico Berardinone, il medico pittore e umanista, che per l'occasione s'era travestito da ufficiale tedesco. Ma mi piace accomunare anche in un altro ricordo questi due intellettuali comunisti. Una sera, nella cucina fumosa di contadini amici, essi recitavano in tedesco Heine e in inglese Shakespeare, e poi traducevano. E gli ascoltatori - i contadini ed io - partecipavamo alla gioia intellettuale dei due cari compagni, e sentivano, ciascuno a modo suo, nella musica delle parole quella musica dei pensieri che è la poesia. Poi, anche quella notte andammo a coricarci sul fieno: ma ci sembrava inverosimile dover tenere anche allora le armi a portata di mano, avendo ancora nell'animo quelle note di poesia e di pace.

Poi il comando garibaldino del Piemonte decise di avvalersi delle sperimentate capacità di Antonio nelle Valli di Izzo. Così ci separammo. Ricordo il dolore degli uomini quando ci giunsero notizie paurose da quelle valli: terribili rastrellamenti, Antonio ferito e trasportato in Francia. ma al momento della liberazione, quando ci ritrovammo tutti i superstiti in Torino liberata dalla insurrezione operaia e popolare e dai partigiani, sentii che Antonio doveva essere accanto a noi. Una macchina volò - è il caso di dirlo - verso la Francia. Lo spericolato partigiano ^(F), incaricato della missione speciale superò tutti gli ostacoli (frontiera, posti di blocco, burocrazia civile e militare) e rientrò col nostro Antonio, ancora convalescente. Riabbracciammo felici l'amato Commissario della I Divisione Garibaldi Piemonte, il futuro deputato comunista del Cuneese.

* * *

Note.

A. Si tratta probabilmente del prof. Augusto Monti⁶², "giellista". Questo riferimento sembra, in modo alquanto cauto, confermare gli iniziali collegamenti tra «Barbato» e l'organizzazione clandestina del Partito d'Azione.

B. Viene qui spiegato il significato della sigla **A.M.I.L.**, riportata da Marisa Diena con riferimento agli "ufficiali dei reparti corazzati della Scuola di Cavalleria di Cavour, già collegati con Barbato", e precisamente: i sottotenenti V. Modica, G. Latilla, e M. Tani, come è stato già riportato a pag. 70.

C. Colajanni chiarisce qui che i suoi contatti con alcuni dirigenti o esponenti torinesi del Partito Comunista furono attivati grazie all'incontro con Giolitti, avvenuto in una data non meglio

⁶² Cfr. *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, pag. 815:

Monti, Augusto

N. a Monastero Bormida (Cuneo) il 28.8.1881, m. a Roma il 12.7.1966; professore di liceo. Compiuti gli studi a Torino, insegnò in vari istituti (Giaveno, Bosa, Chieri, Reggio Calabria, Sondrio). Volontario nella Prima guerra mondiale e prigioniero di guerra, tornò dal *lager* dopo l'armistizio.

Nel gennaio 1919 era già reinserito nell'insegnamento, a Brescia, ricco di interessi per i problemi della scuola, per i quali aveva intrapreso fin dal 1913 la collaborazione alla «Voce» di Prezzolini e alla «Unità» di Salvemini.

Contro il fascismo

Nel 1923 fu trasferito al Liceo «Massimo d'Azeglio» di Torino. Qui strinse amicizia con *Piero Gobetti*, prese a collaborare a «Rivoluzione liberale» e al «Corriere della Sera» di *Luigi Albertini*. Antifascista e ottimo insegnante, seppe guadagnarsi l'affetto e la fiducia dei suoi allievi, tra i quali si ricordano *Leone Ginzburg*, *Renzo Giua*, *Vittorio Foa*, *Massimo Mila*, *Giancarlo Pajetta*, *Giulio Einaudi*, *Cesare Pavese*. Con alcuni dei suoi allievi aderì al movimento di «Giustizia e Libertà».

Allontanato dall'insegnamento nel 1932 per la sua aperta opposizione al fascismo, fu arrestato nel 1934. Nel maggio 1935 fu nuovamente arrestato e deferito (con altri compagni del movimento giellista torinese) al Tribunale speciale che nel febbraio 1936 lo condannò a 5 anni e 1 mese di reclusione. Fu detenuto nel carcere di Civitavecchia.

Scampato alle ricerche dei fascisti durante i venti mesi della repubblica di Salò, alla Liberazione fu designato dal C.L.N. regionale piemontese alla carica di sovrintendente scolastico per la regione ma, entrato in conflitto con i criteri «restauratori» del Governo militare alleato, presto si dimise.

Militante del Partito d'Azione, collaborò al quotidiano torinese del suo partito («Giustizia e Libertà»), alla rivista fiorentina «Il Ponte» e al quotidiano comunista «L'Unità», al quale diede i suoi scritti fino alla morte che lo colse a Roma, ove si era ritirato a vivere negli ultimi anni.

precisata, nel periodo tra il 25 luglio e l'8 settembre.

D. Rastrellamento nazista di fine marzo 1944.

E. Assalto ad una caserma della Guardia di frontiera, durante il quale rimase gravemente ferito Nanni Latilla; vedere cap. 12.1.

F. Il partigiano che andò in Francia a recuperare Antonio Giolitti era «Zama», come dichiara Giolitti nel suo libro di memorie (*“Lettere a Marta”*).

* * *

4.7. Il Distaccamento di Borgo San Dalmazzo.

D.L. Bianco, *“Venti mesi di guerra partigiana nel Cuneese”*.
pag. 30.

Cap. III - "Militari" e "Politici".

L'apporto diretto dei partiti antifascisti alla guerra partigiana nel Cuneese, specialmente nel periodo in esame [*“i primi mesi”*] è stato vario: esso va dalla pienezza di uno sforzo massimo ad un pressoché totale assenteismo.

Il primo posto spetta, incontestabilmente, al Partito d'Azione, che aveva in montagna, o direttamente coinvolti nel movimento partigiano, in posizione attiva, tutti i suoi quadri ed i migliori elementi della provincia. Basti per tutti un nome: quello di Duccio Galimberti. [...]

Viene quindi il Partito Comunista, soprattutto per l'opera di due valorosi caduti: **Giovanni Barale**, di Borgo S. Dalmazzo, e **suo figlio Spartaco**. Animatore della resistenza, lavoratore instancabile per la causa della liberazione, aperto e pronto a collaborare seriamente, sul piano concreto della lotta a fondo contro i nazifascisti, anche con uomini di diversa idea politica, Barale resta una delle più belle figure del partigianato cuneese. Tanto lui quanto il figlio, giovane di grande serietà e generosità, dovevano cadere vittime dei tedeschi nel giro del grande rastrellamento condotto al principio del '44.

Disgraziatamente, in quel primo periodo i risultati conseguiti non furono pari all'impegno e allo sforzo del Partito Comunista. Una banda che Barale cercava di tener in piedi in Val Vermegnana si disfaceva. Un'altra che i due capi comunisti della provincia avevano costituito sopra la Vallera (Caraglio), essenzialmente con sbandati, veniva anch'essa meno. Barale riusciva invece a mettere insieme, sopra Borgo San Dalmazzo, una banda comunista (**allora non si parlava ancora di organizzazione «Garibaldi»**), che si univa poi al gruppo comandato dal maresciallo, di cui s'è fatto cenno; ma nemmeno questa combinazione si risolveva in qualcosa di solido e duraturo. Bisognerà attendere il '44, per vedere, attraverso le formazioni garibaldine, un'affermazione più consistente.

* * *

Mario Casavecchia «Marino»⁶³, commentando quanto scritto da D.L. Bianco, scrive:

N.D.A. - Interpretando il Cuneese come insieme delle valli che confluiscono al capoluogo, e il suo circondario della pianura, D.L. Bianco ha scritto giustamente.

Se però si intende una zona più ampia o addirittura la provincia, nella Val Varaita nel novembre 1943 si formarono tre distaccamenti che all'inizio del dicembre contavano complessivamente oltre cinquanta garibaldini, e quindi assommandoli a quelli della zona di Barge era un numero considerevole per essere all'inizio dell'organizzazione delle formazioni partigiane, e una consistenza non certo inferiore a formazioni di altro colore.

In ogni caso, come già segnalato, nonostante il fatto che Barge, sede del comando “comunista”, si trovi in provincia di Cuneo, D.L. Bianco non fa cenno alla presenza di codesta organizzazione, dalla quale il distaccamento comandato dai Barale e le squadre dislocate in Val Varaita gerarchicamente - almeno “sulla carta” - dipendevano. Il richiamo ai Barale, commentando quanto scritto da D.L. Bianco, della nota sopra riportata, è l'unica citazione fatta da Casavecchia in merito ad essi. Si deve poi notare come D.L. Bianco sottolinei che la formazione di Borgo San Dalmazzo dovesse considerarsi semplicemente “comunista”, in quanto **“allora non si parlava ancora di organizzazione «Garibaldi»”**.

⁶³ Cfr. “Marino” MARIO CASAVECCHIA, *“Partigiani in Val Varaita”*, pag. 24, nota n. 2.

Una citazione al distaccamento dei Barale, quale progenitore della 177^a Brigata Garibaldi, si trova nel seguente documento:

I.S.R.P. - Fondo Grosa - Cartella B.FG.11.b.

COMANDO 177^A BRIGATA GARIBALDI "G.BARALE"

RAPPORTO INFORMATIVO DEL SIG. BARALE GIOVANNI figlio di Giovanni e di UGO Anna nato a Roccasparviera (Cuneo) il 25/1/1887 residente in Borgo S. Dalmazzo.-

nome partigiano assunto "Menego" - appartenente alla 177^A Brigata Garibaldi.-

L'8 settembre 1943, Giovanni Barale aveva compiuto i 56 anni.- Tempra di uomo eccezionale, amante della libertà del Popolo a cui aveva dedicato tutta la sua intera esistenza, abbandonò il tetto familiare per portare il suo valido contributo alle organizzazioni dei primi gruppi dei partigiani nella zona di Borgo. - Organizzò a Boves i primi gruppi che dovevano poi dar vita alla 177^A Brigata dedicata al suo nome.

Prese parte nell'ottobre 1943 al primo attacco contro le truppe delle S.S. tedesche presentatisi in Boves, causando all'avversario 4 morti.

Successivamente, continuò nella ricerca di armi, munizioni, esplicò attiva propaganda fra i giovani per l'arruolamento nelle formazioni partigiane. Fu l'anima delle prime azioni di sabotaggio e imboscate effettuate nella zona di Borgo S. Dalmazzo.-

Commenti.

L'attribuzione di Giovanni Barale ad una Brigata (177^a) che quando egli morì non era neppure ancora stata "pensata", è purtroppo un errore generalizzato, dovuto al fatto che alla smobilitazione si dovettero assegnare alle Brigate ed alle Divisioni che formavano la struttura militare partigiana dipendente dal CLN, anche tutti i Caduti, compresi quelli che erano morti prima che tale organizzazione venisse costituita. Infatti, il relatore della Relazione subito dopo specifica che Barale fu l'organizzatore dei "primi gruppi che dovevano poi dar vita alla 177^A Brigata dedicata al suo nome".

La parte rimanente della Relazione, riguardante la morte di Barale durante l'attacco tedesco a Boves del 30 dicembre, è stata inserita nel capitolo 13.7.

Sul distaccamento di Borgo San Dalmazzo è stata trovata la testimonianza di un partigiano che successivamente fece parte della formazione di Barge.

[Per espressa richiesta di riservatezza, si omettono i nomi dell'intervistato e dell'intervistatrice. La fotocopia del documento è stata depositata all'arch. I.S.R.P. - Fondo "Ricerca sulle Langhe"].

INTERVISTA CON R. B. - 13.11.1985

intervistatrice: **R. J.**

R.B.: «[...] d'accordo con Nella Marcellino, sono stato inviato nei partigiani del cuneese; siccome lì c'erano delle formazioni badogliane, c'erano le formazioni GL e non c'erano garibaldini, e allora il partito comunista ha pensato di mandare qualcuno da Torino, da Asti, da Alessandria, per fare un distaccamento di garibaldini. [...]

R.J.: «E sei andato nel Cuneese a fare... a mettere su questa nuova formazione partigiana?»

R.B.: «Ecco, no, io... io, io allora ero proprio un semplice garibaldino, che doveva imparare tante cose, e via dicendo; e difatti noi siamo andati con un maresciallo badogliano, che c'era sopra Borgo San Dalmazzo, in modo... e siamo arrivati lì una quindicina di... di compagni mandati dal partito comunista, come ho detto prima, da Torino, Asti, Alessandria.

«[...] io non conoscevo nessuno, tolto uno che si chiamava Mauro Casali, che è partito con me, che l'ho trascinato io, ecco, che anche lui voleva venire nei partigiani, e siamo... siamo andati su assieme. In questo distaccamento c'era Barale; Barale, che era di Borgo San Dalmazzo, che poi sono stati uccisi, padre e figlio a Boves, che è diventato... cioè... un grande eroe, perché è stato... così, un grandissimo comandante, il padre un grandissimo organizzatore di partigiani della zona, e un grande dirigente del partito comunista, e noi abbiamo imparato molto da questi due compagni, ecco. Quando le cose sembravano un po' mature, allora hanno deciso, così, chi ci dirigeva, chi ci comandava, di formare il distaccamento garibaldino.

R.J.: «Chi erano?»

R.B.: «Era comandata da Barale, figlio; diretto... così, organizzativamente dal padre, e uno che... che io ho poi conosciuto dopo, che è venuto una volta a parlarci dello scopo che avevamo noi partigiani, il fine, perché combattevamo il fascismo, perché combattevamo i tedeschi, era **Ludovico Geymonat**, ecco, che io l'ho poi ritrovato ancora dopo la morte di Barale, perché eravamo veramente un distaccamento un po' dimesso, perché fin quando c'era Barale che ci dirigeva eravamo tutti uniti, ma dopo la morte di Barale ognuno... cioè: noi torinesi andavamo un po' per conto nostro, quelli di Asti per conto loro, e quelli di Alessandria così; cioè eravamo un po' tre gruppi divisi, ecco. E difatti non avevamo più un comandante capace di tenerci uniti e via dicendo; ci siamo trasferiti da Borgo San Dalmazzo, ci siamo trasferiti lì a... dall'altra parte della valle... Rocca Sparviera; e si vede che noi garibaldini nella zona davamo un po' fastidio, politicamente, anche se militarmente non è che abbiamo fatto delle grandi cose, però politicamente forse abbiamo dato un po' fastidio; e difatti, dopo quindici giorni che eravamo assediati [*inseidiati?*] nel nuovo distaccamento, sono arrivati tre camion di fascisti che hanno puntato direttamente su di noi: ciò vuol dire che avevano proprio uno scopo prefisso di distruggere e di annullare questo distaccamento di garibaldini; perché il rastrellamento in valle non c'è stato, c'è stato proprio solo questa puntata decisa su di noi; e difatti ha servito proprio a sfasciare questo distaccamento. Diversi sono ritornati nelle proprie città e noi siamo rimasti in otto; di questi otto c'era Giovanni, Giovanni di Boves, che era un vecchio garibaldino della guerra di Spagna. Ecco allora ci siamo legati un po' a lui e siamo andati a finire sopra Demonte e lì abbiamo formato un gruppetto, e questo gruppetto - dopo quindici, venti giorni - è stato incorporato nelle formazioni di Giustizia e Libertà che c'era a Demonte, e siamo andati a finire nel distaccamento comandato dal capitano Gastone.

[...]

* * *

Commenti.

R.B. segnala la presenza di Geymonat a Borgo San Dalmazzo: un chiaro indizio di un collegamento con il Comando di Barge, del quale Geymonat era uno dei commissari.

Sull'invio di giovani da Asti al distaccamento dei Barale vi sono le seguenti altre testimonianze.

I.S.R.ASTI - FONDO MAGO POVERO - RICERCA SU REMO DOVANO.

Biografia di Remo Dovano.

Remo Dovano nasce a Torino il 21 aprile 1920, da famiglia astigiana.

Il padre, antifascista e comunista convinto, è allontanato dalle Ferrovie dello Stato nel 1923 per attività contro il regime. Sfollato ad Asti nel dicembre del '42 dopo il bombardamento della loro casa; Remo, nell'aprile del '43, prende lavoro alla Way-Assauto come operaio.

Di estrazione popolare, egli ha da sempre identificato nel fascismo il principale nemico della classe lavoratrice e della libertà. Se può conoscere l'organizzazione degli ambienti antifascisti torinesi, giunto ad Asti si trova dapprima isolato, non essendo al corrente della situazione astigiana, ma per il suo carattere aperto e per la sua voglia di fare lega ben presto con i compagni di lavoro.

Documenti N. 1 - N. 2 (testimonianze di anonimi)

Il 25 luglio del 1943 partecipa con altri compagni all'abbattimento dello stemma littorio al palazzo Littorio.

L'8 settembre dello stesso anno è uno dei primi a far parte delle S.A.P., comandate da Ombra, Vairo, Alciati ed altri.

Il 4 novembre del '43, con **Alessandria (Mitra)**⁶⁴, parte per le colline, con lo scopo di raggiungere le prime formazioni partigiane che operano nella zona di Borgo San Dalmazzo, presso Cuneo: la sua squadra è comandata da **Mario Sguaiser**, di Asti.

[La parte rimanente ed una dichiarazione di Mario Sguaiser (documento N. 3)]⁶⁵ sono state inserite

⁶⁴ **CARLO ALESSANDRIA**, nato ad Asti, nome di battaglia «Mitra», viene segnalato da Secondo Aseglio «Fulmine» tra i partigiani presenti a Mombarcaro all'inizio di marzo; è pure indicato da Celestino Ombra come uno dei componenti del "commando" che liberò quattro comunisti dal carcere di Asti (25 marzo '44); uno dei liberati era appunto Ombra; «Mitra» è stato inoltre segnalato al sottoscritto, dal partigiano «Amilcare», quale componente della squadra "Diavoli Rossi" nell'aprile '44; risulta sia stato catturato ad Alba il 7 aprile '44, al termine di un'azione della squadra "Diavoli Rossi" volta a prelevare un camion da un garage nella città.

⁶⁵ Vedere il capitolo 13.5.

in altri capitoli, per omogeneizzare le testimonianze con lo sviluppo degli avvenimenti e la successione delle date.]

Nella ricerca condotta da Marisa Diena sulle “*brigade Garibaldi nel Piemonte occidentale*”, dedicata in particolare alla formazione che venne costituita a Barge da Barbato e Comollo, dalla quale il distaccamento di Borgo San Dalmazzo si vorrebbe far dipendere, solo una breve nota è dedicata ai Barale, per l’episodio della loro tragica morte (pag. 132-133).

Nella nota inserita a pag. 133 del suo libro, la Diena fa riferimento al “*Diario storico della XI Divisione Garibaldi Cuneo*”. Nella copia di codesto “*Diario storico*”, depositata all’I.S.R.P. - Fondo originario - cartella **C.6.a.**, si trova però la storia (in sintesi) del distaccamento della **Valle Varaita**, che nel mese di maggio ‘44 venne elevato al rango di brigata (15^a), e che nel mese di novembre ‘44 si ampliò incorporando altre unità, in modo da formare una nuova Divisione (11^a). L’unico riferimento al distaccamento - di **Boves** - che in qualche modo potrebbe essere considerato l’erede di quello dei Barale sembra quello riportato a pagina 6:

Sempre ai primi di settembre [1944] il Comando della I^a Divisione d’Assalto Garibaldi “Piemonte”, da cui dipende la Brigata stessa (15^a), decide di elevare a Brigata le formazioni dislocate in Val Maira e **Boves**, forti di 500 uomini.

Al Comando della Brigata, che assume il nome di 104^a “Carlo Fissore”, viene posto Steve con Commissario Vanni.

Nell’organigramma che segue (pag. 17), databile alla smobilitazione (maggio ‘45) il “*distaccamento di Boves*” risulta inquadrato come 177^a Brigata “Barale”, il cui staff era così composto:

Comandante:	Franco	(Bruna Rosso Bartolomeo)
Commissario:	Gabri	(Peano Nazzareno)
I° Distaccamento:	comandante Oscar	(Orsi Guid o)
II° Distaccamento:	comandante Bordi	(Baudino Michele)
III° Distaccamento:	comandante Folgore	(Dalmasso Aldo)
dislocazione:	Zona della Bisalta	
forza complessiva:	170 uomini circa.	

Le altre tre brigate che formavano la 11^a Divisione erano: la 15^a “**Saluzzo**” (comandante «Zama» Edoardo Zamacios, commissario «Franco» Armando Bazzanini), la 104^a “**Fissore**” (comandante «Steve» Stefano Revelli, commissario «Copeco» Giuseppe Cavallera) e la 103^a “**Carando**” (comandante «Tom» Bruno Gianni, commissario «Stankof» Emilio Curtolo).

Tra i documenti dei Fondi Brigate Garibaldi, depositati presso l’I.S.R.P., non sono stati trovati organigrammi del “*primo*” distaccamento dei Barale di Borgo San Dalmazzo.

Nello Fondo Grosa dell’I.S.R.P., cartella B.FG.4.1., si trova una lettera firmata da un non meglio specificato “SPARTACO”, che relaziona in merito alla costituzione di un distaccamento a **Boves**. Il riferimento che viene fatto alla già avvenuta costituzione della I^a Divisione Garibaldi fa però presumere che debba essere datato in periodo successivo alla fine di aprile ‘44. Si riporta qui per gli interessanti collegamenti che emergono, tramite il “**compagno Moretta**”, tra il Comando di Barge e questa costituenda formazione, probabilmente erede di quella dei Barale. «Moretta», alias «Carlone», **Carlo Broccardi**, è citato da Marisa Diena nella nota riportata a pag. 71.

Un “*commissario Moretta*” viene segnalato dai fascisti in un notiziario del 31 marzo 1944, come operante al fianco del «tenente Zucca» nelle Langhe. Sia il “*compagno-barbiere Zucca*”, sia il portinaio «Moretta», ospitarono l’agente segreto alleato, tenente della Legione Straniera Edoardo Zamacois «Zama», rispettivamente nel retro della bottega da barbiere e della “*portineria*”, nel periodo dei “*45 giorni badogliani*”. Da come ne scrive Marisa Diena, l’arrivo di Zama, Zucca e Moretta a Barge, provenienti da Torino, sembra essere stata quasi contemporanea; ma da parte di Colajanni si dà una versione leggermente diversa, facendo arrivare «Zama», accompagnato da Carlo Mussa Ivaldi, dall’Astigiano anziché da Torino; e Colajanni non accenna all’arrivo di “*Zucca*”, ma questa “*dimenticanza*” potrebbe non essere tale; semplicemente: di “*Zucca*” non si vuole parlare.

A parte la segnalazione dei fascisti, con il Notiziario della GNR, non si sono trovate altre

testimonianze sull'invio di Moretta nelle Langhe; potrebbe essersi trasferito, per un breve periodo, assieme a Ludovico Geymonat, il quale venne catturato dai tedeschi a Montelupo d'Alba (*zona dove operavano sia il "capitano Zucca" sia i "Diavoli Rossi"*) nel mese di gennaio '44; inoltre, la presenza di Moretta è segnalata nella zona di Racconigi, quindi - forse - in collegamento con «Rubro» Francesco Terrazzani (*Furio Borghetti, "Diario clandestino", pag. 233*), in data **4 luglio 1944**.

Dal Comando di Barge, «Moretta» doveva essere utilizzato principalmente come "*ufficiale di collegamento*", in quanto viene segnalato qua e là, in formazioni tutte in qualche modo collegate con codesto Comando, sebbene poi il "*grado*" col quale venne smobilitato e, sovente, indicato, fosse quello di "*commissario*": proprio come il "*Moretta da Scarnafigi*" segnalato dal notiziario fascista. A sua volta, «Rubro» viene indicato quale organizzatore delle prime squadre "*garibaldine*" operanti nella pianura tra Carmagnola - Saluzzo e le Langhe, dalle quali nacque la "*prima*" 48^a Brigata Garibaldi.

Una parte di queste squadre, nel mese di giugno '44, vennero trasferite nelle Langhe, poste agli ordini del tenente «Kin» (**Marco Fiorina**); le restanti forze, rimaste nella zona "*di pianura*", formarono la 103^a Brigata Garibaldi "Nannetti", della quale poi fece anche parte il prof. Chioldi; nei documenti che si riferiscono a questa formazione, i numeri "48" e "103" vengono sovente scambiati.

«Rubro» abitava nel Comune di Moretta, dove vi era il Comando della Brigata; egli fu - subito dopo l'8 settembre '43 - in contatto ed agli ordini del Comando di Barbato.

Sebbene "*ufficialmente*" nata dopo la 16^a Brigata (*quella di Nanni ed Ombra*), la "*prima*" formazione che si indica come "*48^a Brigata Garibaldi*", "*costituita a Moretta*", è stata indicata al sottoscritto, da diversi ex partigiani delle Langhe, come in assoluto la "*prima*" formazione Garibaldi delle Langhe, a conferma di quanto venne scritto, alla smobilitazione, su alcuni due documenti che riportati in altra apposita sezione della presente ricerca; i comandanti di questa "*brigata di pianura*" risultano essere stati: **Francesco Terrazzani** (comandante), **Emilio Piana** (vice comandante), **Domenico Mina** (commissario), **Massimo Tani** «MAX» (capo di S.M.), in base a quanto riportato sullo "*Stato giuridico della brigata*") e su di un organigramma datato 15 maggio '44 (*cfr. documenti in arch. I.S.R.P. - B.FG.12.*).

Poiché il ruolo del maestro Terrazzani, doveva essere senz'altro più politico che "*militare*", il comandante effettivo doveva essere Emilio Piana, nome di battaglia «**Teja**», tenente degli Alpini (2° Reggimento - Cuneo); di lui, benché abbia poi ricoperto il grado di vice-comandante della XI^a Divisione Garibaldi, non si fa cenno alcuno sui libri di "*storia*", forse perché nell'aprile 1945 venne radiato ed allontanato, in seguito all'accusa di aver accettato l'invito ad incontrare dei comandanti fascisti, in vista di possibili accordi per una "*tregua*".

Ai compagni Pietro e Barbato
e per conoscenza:
Alla Federazione Comunista - Cuneo -
Alla Direzione Centrale del Partito Comunista

La Federazione Comunista di Cuneo e il Comando I^a Div. d'Assalto Garibaldi mi ordinavano di dar forma al Distaccamento nato in Boves, di formazione politica militare e di sviluppare principalmente l'azione politica fra la popolazione. Il lavoro ha proceduto bene per circa due mesi.

E' poi nata una crisi non pericolosa, quella del comandante che si lasciava trascinare un po' dalle donne: ciò a mio avviso si poteva facilmente rimediare; infatti il Commissario Gabri, appena giunto conquistava la fiducia e la simpatia di tutti, eliminando così ogni critica. Affermo pertanto che il compagno Gabri, pur giovane e quindi un po' timido, non era da buttar via. Con Gabri si erano iniziate alcune piccole azioni, affidate al **compagno Moretta** trascinatore di uomini ma che dava alle stesse un poco di carattere terroristico. Ma non era questo il marcio, che infatti poteva essere rimediato facilmente. Arrivano Giancarlo e P.Z. inviati dal Comando Divisionale: al principio molte discussioni politiche, che facevano procedere tutto bene, se non ch'è fin da allora c'era attrito e discordia, perché loro volevano agire ed io insistevo che non era ancora tempo, perché la massa non era ancora abbastanza preparata politicamente, non bisognava perciò partire troppo presto, ma fare prima il lavoro preparatorio. Moretta intanto si urta contro di me per piccole osservazioni che gli faccio, ciò che a mio avviso non è da compagni. Infine i tre si riunivano in un patto che escludeva gli altri e conducevano tutto a loro piacere. Appunto da quel momento è accaduto tutto quello che non vale la pena di scrivere, perché è già stato discusso troppo. Sopraggiunge l'attacco dei fascisti, che è andato ancora molto bene perché quei fascisti avevano molto più paura di noi. Ma dopo patti a tre, discussioni a tre, proibito di parlare di politica, proibito di discuterne nei compagni, il morale è andato a terra. Spesso domandavo a un compagno cosa bisognava fare; mi si rispondeva "sono stufo" "non c'è niente da fare".

Allora ho dovuto prendere posizione e richiamare molto: ma da quel momento mi sono urtato completamente con Giancarlo e di più con Moretta.

E via tutti e tre a dire che ero un brontolone e a lasciarmi in disparte: perciò ho manifestato che col loro procedere facevano andare tutto a male.

Viene poi l'attacco tedesco e tutti sanno come è andato; la stessa sera dell'attacco io che ritornavo da Boves e che non avevo osservato il minimo pericolo ho trovato il Giancarlo che rompeva la porta del magazzino tutto nervoso e impaurito e faceva nascondere la roba e in parte la distribuiva. Poi esclamava a ripetizione: "se fossi stato io le cose non sarebbero andate così". Questo credo, si dice fra noi e non alla massa.

Credo inutile dilungarmi su cose già discusse troppo, solo voglio dire che con la venuta del Commissario di Brigata Vanni che ha appoggiato in pieno il procedere del Commissario Giancarlo, penso che tutto il lavoro fatto prima è andato in fumo.

Domando pertanto di prendere nota di questo scritto e darmi risposta se devo o no continuare la mia collaborazione sotto questo sistema di idee, oppure continuare nel lavoro che mi è stato affidato.

A mio avviso credo che non si faccia un lavoro molto chiaro: per esempio io non ho mai parlato di partito a nessuno, solo di questioni economiche e i ragazzi sono sempre stati molto entusiasti; ma ho parlato spesso di Partito a chi già maturo me ne domandava.

Vogliate per favore intervenire e darmi dei consigli che sono sempre pronto ad accettare.

Spartaco
Spartaco
[firma autografa]

A Giovanni e Spartaco Barale è stato dedicato uno studio compiuto da **Silvio Einaudi**, pubblicato in un opuscolo edito a cura dell'Anpi provinciale di Cuneo. Purtroppo anche in questo studio non vengono riportati dati sulla effettiva composizione del distaccamento (organigramma, elenco partigiani, elenco dei caduti); vi è in calce un *“elenco dei caduti”*, però ricondotto alla 177^a Brigata Garibaldi:

BARALE Giovanni	GIRAUDO Bart. Angelo
BARALE Spartaco	GRAGLIA Riguccio
AGNESE Oreste	GIORDANENGO BATTISTA
BARALE Giuseppe	GIORDANENGO Giovanni
BAUDINO Giuseppe	GHINAMO Stefano
BAUDINO Giovanni	ILARDO Gaetano
CALLISTO Carlo	LERDA Giovanni
CARAVAGGI Guido	LOVERA Giovanni
CELOTTI Pasquale	LOVERA Dalmazzo
DUTTO Matteo	MARRO Giuseppe
FALCO Bartolomeo	PERUCCA Giacomo
FANTINO Bernardino	RE Francesco
FERRARELLI Vincenzo	RIVA Roberto
FRANZONI Vincenzo	RIGONI Giacomo
GIRAUDO Renato	RUCCI Mario
GIRAUDO Dalmazzo	ZAFFERANO Luigi

Silvio Einaudi riporta la seguente, breve biografia di Giovanni Barale.

Nato in una piccola cascina, chiamata «La Castellana», al confine dei Comuni di Gaiola e di Roccaspaviera, il 25 gennaio 1887. Figlio di Stefano Barale ed Anna Ugo. Entrò nel Seminario Vescovile di Cuneo nel 1899, rimanendovi fino al 1905 (compimento degli studi ginnasiali). Lasciò il Seminario e si trasferì a Boves, lavorando come carradore. Si trasferì poi a Genova e poi a Parigi. Per ragioni di lavoro effettuò viaggi a Losanna e Ginevra. Nel 1915 è a Torino, *“militarizzato nella FIAT”*; nel 1917 partecipa ai moti torinesi; arrestato, *“viene spedito sul Monte Grappa come soldato del III Reggimento Genio della IV Armata”*.

Al termine della guerra *“trova lavoro a Vignolo, e fonda, a Borgo San Dalmazzo, una cooperativa di carradori, la quale si scioglierà subito”*. Nel 1921 *“dopo la scissione di Livorno”* Barale passa dal P.S.I. al P.C.I. e diventa il *“primo segretario della Federazione cuneese”*. Diventa pure *“il bersaglio della persecuzione fascista”*. Ogni volta che *“il re doveva recarsi a Sant’Anna di Valdieri o tornarne, passando per Borgo San Dalmazzo, Giovanni veniva immancabilmente messo in guardina”*. Nel 1939 fu *“arrestato per attività sovversiva, fu condannato a due anni di confino e inviato a Capestrano (Aquila)”*.

Silvio Einaudi riporta poi alcune testimonianze, tra le quali quella dell’On. Antonio Giolitti, che nel settembre ‘43 era uno dei membri del Comando garibaldino di Barge:

«Il nostro primo compito, subito dopo l'8 settembre, fu quello di raccogliere armi e di organizzare armati. A questo scopo ci gettavamo anche allo sbaraglio, in qualsiasi tentativo che offrisse un minimo di speranza. Fu così che quando a Barge ci giunsero voci secondo le quali sulla montagna tra Boves e Borgo ci sarebbe stato un certo generale con ingenti truppe sbandate, si decise, con Barbato e Gian Carlo Pajetta, che io andassi a vedere. Punto d'appoggio, la casa di Barale sulla strada tra Cuneo e Borgo. La raggiunsi, il 12 settembre nel pomeriggio, mi feci riconoscere come compago grazie a una vecchia parola d'ordine che mi aveva dato Giovanni Guaita, e subito Spartaco si offrì di accompagnarmi dov'erano i soldati sbandati. Li trovammo, i soldati, e mai come allora la parola «sbandato» mi apparve nel suo significato più deprimente: stanchi, sfiduciati, abbruttiti. Del fantomatico generale, nessuna traccia. Chiesi se c'era un comandante, un responsabile. Mi indicarono il più anziano di tre uomini col moschetto a tracolla sull'abito civile, che stavano discutendo a poca distanza: era Giovanni Barale che parlava con Ugo Traversa. Ci scambiammo alcune notizie essenziali, anziché spender parole per descrivermi la situazione, Barale mi condusse in giro a vedere gli sbandati. A tutti i gruppi che incontravamo Barale dava brevi spiegazioni, indicava la prospettiva dell'organizzazione e della guerra partigiana,

impartiva istruzioni concrete. Quelli lo ascoltavano dapprima con evidente e talvolta ostentato scetticismo, poi con convinzione. Io guardavo, commosso e ammirato, questa figura potente di capo popolare, questo operaio comunista che aveva preso il posto dei generali fuggiaschi, senza un attimo di esitazione, assumendosi tutte le responsabilità. Mentre scendevo verso Borgo, cominciarono a udirsi dei colpi dalla parte di Boves; sulla strada per Cuneo, la milizia fascista fermava gli uomini e li caricava sui camion delle SS. Riuscii a cavarmela con un colpo di fortuna. Seppi poi che quello era stato l'inizio del martirio di Boves. Raggiunsi la nostra base sul Monte Bracco sopra Barge nella notte e raccontai che se non ero riuscito a trovare il generale avevo però conosciuto un capo autentico del nuovo esercito popolare».

* * *

L'On. Giolitti ha anche ricordato questo episodio nel suo libro⁶⁶
pagg. 44-45:

Mi toccò poco dopo [l'8 settembre '43] un'altra disavventura tipica di quei primi giorni di partigiano. Ci era giunta notizia, al Monte Bracco, dello sbandamento della Quarta Armata sulle montagne del Cuneese e di un generale Pesenti che sarebbe stato propenso alla resistenza. Si decise che qualcuno di noi andasse a cercarlo. Toccò a me. Bisognava prendere contatto con alcuni comunisti fidati, Ajmo a Cuneo e Barale a Borgo San Dalmazzo, e farsi guidare da loro. Qualcuno osservò che era imprudente che io viaggiassi con la carta d'identità dove si leggeva il nome Giolitti. Franco Venturi che in quel momento si trovava lì con noi aveva in tasca, chissà perché, una carta d'identità di qualcun altro e me la diede. Per farla breve: i collegamenti funzionarono, di soldati sbandati e affranti ne vidi molti nei castagneti sopra Borgo San Dalmazzo, ma il generale Pesenti non riuscii a trovarlo.[...]

* * *

Una nota sulle formazioni costituite da Giacomo Barale si trova in *“La resistenza armata”*, di Renato Carli Ballola, pag. 44:

Parallelamente al gruppo azionista di Cuneo⁶⁷ ne agiva a Borgo S. Dalmazzo uno comunista, costituitosi attorno ai due Barale padre e figlio, ambedue caduti nel corso del primo grande rastrellamento del 1944. I primi tentativi di questo gruppo urtano contro una serie di ostacoli, legati soprattutto alle maggiori difficoltà che incontrano i promotori, operai o piccoli contadini, a provvedere l'equipaggiamento e il sostentamento della formazione. Una prima banda, raccolta nella Var Vermenagna, si dissolve; uguale sorte incontrano quella di Caraglio e una terza formata sopra Borgo S. Dalmazzo; solo tra il dicembre e il gennaio 1944 anche i comunisti organizzeranno una serie di bande dotate di maggiore vitalità e non sottoposte a continue crisi logistiche. Cfr. *D.L. Bianco, op. cit., pp 32-33 e R. Battaglia, op. cit., p. 141.*

* * *

Commenti.

Molto importante, a parere del sottoscritto, risulta la segnalazione fatta dall'ufficiale Aldo Sacchetti della presenza di **Giovanni Barale** al Convegno dei capi partigiani che si tenne a **Casotto il 24 ottobre 1943**⁶⁸. Oltre a Sacchetti, anche Nardo Dunchi⁶⁹ testimonia in merito al passaggio alla base partigiana a San Giovenale, sopra Peveragno, di un gruppo di persone dirette al Convegno di Casotto: tra queste persone, Dunchi segnala anche Barale.

Nardo Dunchi, *“Memorie partigiane”*.

⁶⁶ Cfr. **GIOVANNI GIOLITTI**, *“Lettere a Marta”*.

⁶⁷ Si tratta del gruppo orbitante attorno all'avv. Duccio Galimberti, che costituì una delle prime bande operanti in Piemonte, denominata *“Italia Libera”*, avente sede a Madonna del Colletto, tra le valli del Gesso e dello Stura, matrice delle future formazioni GL promosse dal Partito d'Azione.

⁶⁸ Vedere successivo cap. **6.6**.

⁶⁹ Cfr.: *“Memorie partigiane”*, pag. 31.

pag. 19.

A Peveragno [...] Testori e Moraschini li incontrai nel pomeriggio del 13 [settembre '43].

[...] Testori mi disse che erano arrivati i tedeschi a Cuneo il giorno avanti e che avevano fatto una dimostrazione di forza. In realtà non avevano che due autoblindate e qualche camion di truppa. [...] Testori era del parere che andassi nella valle di Boves, dove un forte gruppo di «sbandati» cercava di organizzarsi. [...] Poi Renato mi disse che in città, intanto, era stato composto un comitato antifascista. Rideva perché aveva conosciuto due comunisti, un uomo e una donna. La signora Aimo e Barale. I due comunisti si chiamavano compagna e compagno. Poi avevano un frasario del tutto speciale. Catalogavano le persone con certe definizioni: simpatizzante, militante, attivista, ecc. Rideva per quello. Oltre a questi due, facevano parte del Comitato: Ferrero e Felici per il Partito d'Azione, l'avvocato Verzone per i liberali, e un altro avvocato, Campagno, per la Democrazia Cristiana.

* * *

Infine, una citazione su Barale venne fatta anche dal magg. Mauri:

Enrico Martini Mauri, *"Partigiani penne nere"*

pag. 23.

[...] Chiunque passasse per Borgo S. Dalmazzo avrebbe dal vecchio Barale, fervente comunista, tutto ciò che gli occorre, e in suo figlio Spartaco troverebbe l'aiuto e la guida più sicura.

* * *

4.8. Le "S.A.P." di Asti ed i "G.A.P." di Alessandria.

Come emerge dalle citate testimonianze, collegata con il distacco dei Barale di Borgo San Dalmazzo era l'organizzazione clandestina comunista di Asti.

Asti N. 11 - monografia edita dal Comune di Asti nel 1965.

pag. 25.

BRIGATA S.A.P.

(Squadre di Azione Patriottica)

La Brigata S.A.P. si è costituita subito dopo l'8 settembre 1943, a piccoli nuclei. Ne furono i principali artefici: **Giovanni Vogliolo, Secondo Saracco e Alberto Gallo**. I collaboratori più diretti che agivano coi gruppi erano **Marcello Bernieri, Giuseppe Marletto, Mario Riccomagno, Giuseppe Vairo, Giulio Valpedra, Giorgio Fassio, Mario Sguaiser, Rinaldo Grasso, Aldo Musso, Luigi Piovanotto, Secondo Dovano**.

I comandanti della S.A.P. furono: **Giuseppe Marletto, Mario Riccomagno** e in ultimo **Rinaldo Grasso**.

La formazione S.A.P., che contò su una forza media di 200 unità, subito dopo l'8 settembre 1943 agisce a piccole squadre e svolge attività di ricupero armi, di assistenza ai militari sbandati e di sabotaggio.

Settembre 1943: abbattimento pali telegrafici e telefonici oltre il Tanaro sulla strada verso Isola e Rocca Schiavino.

Novembre 1943: i tedeschi impongono ai capi stazione di Asti e di Alessandria di consegnare gli automezzi disponibili. L'ing. Valente informa Grasso e stabiliscono di impedire ai tedeschi di impossessarsi degli automezzi. Una squadra del Palucco, al comando di Grasso, organizza un posto di blocco e riesce a catturare gli automezzi e ad occultarli.

In corso Galileo Ferraris, verso sera, si attenta alla vita di un noto fascista, che rimane ferito.

Sabotaggio a un deposito di marmellata destinato ai tedeschi, situato nella ex piazza del gas. I fusti di legno vengono distrutti.

[...]

* * *

L'organizzazione clandestina comunista di Asti non è solo in contatto con quella di Cuneo (e con il Comando di Barge, tramite il distacco di Borgo San Dalmazzo), ma è anche in collegamento con Torino, come sembra emergere dalla seguente testimonianza di **Ugo Piano**, rilasciata al sottoscritto a

Lurisia, il 23 febbraio 1997.

Trascrizione (parziale) dell'intervista a:

Ugo Piano «Ettore»

U.P.: «Io lavoravo in una fabbrica, e ero proprio a contatto con questo Ombra, Tino. E mi ha messo a contatto con... con... Scioratto, che era già del mio gruppo....»

«Ma Ombra non era in carcere?»

U.P.: «Sì, era in carcere quando è stato arrestato, e poi fucilato. Ma Ombra no, Vairo.»

«Allora è Vairo che l'ha messo in contatto.»

U.P.: «Sì, Vairo mi ha messo in contatto con Ombra.»

«Prima che venissero arrestati?»

U.P.: «Sì, sì, sì, molto prima. Si era all'inizio. Subito dopo l'8 settembre.»

U.P.: «No, dunque: messo a contatto con un certo Andrea di Torino, che da Torino veniva ad Asti, e lui organizzò questo gruppo.»

«C'era anche Scioratto in questo gruppo?»

U.P.: «Scioratto era piuttosto uno che... come una spia... che noi avevamo...»

«In quel gruppo c'era anche Mitra?»

U.P.: «Sì.»

«Ma Mitra non era nei partigiani?»

U.P.: «E dopo... dopo è venuto nei partigiani. E' stato un po' di tempo. Girava per Alba, tutto elegante. C'era anche Felice Pavese.»

«Lei è parente di Sguaiser?»

U.P.: «Io sono il nipote.»

Osservo: «Ah, perché ho visto che sua mamma si chiama Sguaiser; quindi lei è il nipote di Mario Sguaiser.»

U.P.: «Sì, il nipote, anche di Vittorio.»

«Mario Sguaiser era il fratello di sua mamma?»

U.P.: «Sì.»

«Mario Sguaiser era andato a Borgo San Dalmazzo, con un gruppo, no?»

U.P.: «Sì.»

«Lei non è andato a Borgo San Dalmazzo?»

U.P.: «Sì. Ero stato arrestato...»

Lo interrompo dicendo: «Cominciamo dall'inizio: viene formato questo gruppo da Mario Sguaiser; e andate a Borgo San Dalmazzo.»

U.P.: «Mario Sguaiser è partito per primo. E poi ha mandato Felice Pavese che mi ha portato su.»

«Questo prima della fine del '43, quando c'è stato l'attacco tedesco?»

U.P.: «Era a cavallo '43 e '44. Abbiamo preso Boves.»

«Quando è morto Barale?»

U.P.: «Ecco, era il nostro comandante di squadra.»

«E lì con voi c'era anche Mitra?»

U.P.: «C'era anche lui.»

«C'era anche Dovano?»

U.P.: «Ecco... Dovano anche lui è stato poi fucilato.»

Osservo: «Tutto questo gruppo che da Asti va a Borgo San Dalmazzo con Barale.»

U.P.: «Sì. Il nostro centro era Borgo San Dalmazzo.»

* * *

Commenti.

Analoghi collegamenti sembrano sussistere anche per i giovani arrivati a Borgo San Dalmazzo da Alessandria, come pare emergere dalla testimonianza di **Amale Abbiati** raccolta da **Cesare Manganeli**, pubblicata in "ALESSANDRIA DAL FASCISMO ALLA REPUBBLICA", a cura di Roberto Botta e Giorgio Canestri, "Un'esperienza di antifascismo giovanile nei primi mesi della RSI: i GAP di Alessandria", pagg. 95 e segg.:

A quel tempo [luglio '43] incontravo abitualmente i miei amici, quasi tutti studenti, sulle panchine di piazza Mentana dove si trovavano altri giovani, anch'essi studenti, e, come noi, assai poco teneri col regime.

[...]

Fra gli amici dei giardini pubblici (Carlo Gilardenghi e Luciano Lenti) trovammo chi ci mise in contatto con gli ambienti antifascisti della città.

[...]

Nel frattempo [dopo l'8 settembre '43] andava formandosi il primo C.L.N., animato dai rappresentanti del Partito d'Azione, del Partito Comunista, del Partito Socialista e della Democrazia Cristiana; [...]

Fu così che nacque, anche in Alessandria, un Gruppo di Azione Patriottica (GAP), sostanzialmente costituito dal gruppo dei giovani di piazza Mentana: ne facevano parte, oltre a me, Ennio Massobrio (che purtroppo venne ucciso poche settimane dopo nel corso di un rastrellamento nel cuneese), Germano DeBernardi, Bruno Biorci e Sergio Bastianelli. Il collegamento con gli uomini del CLN locale era tenuto da Carlo Gilardenghi, mentre la competenza militare era attribuita a Mario Piacentini, ufficiale reduce dalla sciagurata campagna di Grecia. Era così finita per noi la fase della propaganda cartacea e delle discussioni di tipo goliardico, aveva inizio la guerra, quella vera, anzi peggio di quella vera: senza uniformi, senza regole e senza prigionieri.

Ci vennero indicati alcuni obiettivi, scelti allo scopo di dare chiari segnali di resistenza alla popolazione, e non tanto per ottenere risultati sul piano militare.

[...]

Nel giro di poche settimane fummo, a poco a poco, indiziati e qualificati come banditi: fu addirittura messa su di noi una taglia, non nominativa, pubblicizzata su manifesti affissi in tutta la città.

[...]

Era giunto il momento di lasciare la città, il gioco era diventato rischioso per la nostra vita e per la sorte dei nostri familiari. Era il dicembre 1943 e sulle montagne del cuneese si andavano aggregando le prime formazioni partigiane. Dietro precise indicazioni del "collegamento" locale, partimmo una mattina e in treno, per Borgo San Dalmazzo per unirci alla 1^a Brigata Garibaldi operante nella Valle Stura.

* * *

Commenti.

La segnalazione della località "Borgo San Dalmazzo" fornisce la chiara indicazione che doveva trattarsi del distaccamento organizzato dai Barale, mentre il riferimento alla 1^a Brigata Garibaldi si presume debba intendersi come collegamento con il "Battaglione Pisacane" di Barbato, che venne elevato a brigata (la prima in Piemonte, ma con il numero 4), solo nel marzo 1944.

Sembra importante rilevare come dalle testimonianze sopra riportate emerga chiaramente l'esistenza, già negli ultimi mesi del 1943, di una fitta rete di collegamenti tra Asti, Alessandria e Cuneo con la formazione di Borgo San Dalmazzo e, di conseguenza, si può presumere, anche con il Comando "garibaldino" di Barge. **Non risultano, invece, collegamenti con alcuna formazione garibaldina operante nelle Langhe.**

* * *

4.9. Val Varaita: garibaldini, comunisti e “banditi”.

Marisa Diena, “*Guerriglia e autogoverno*”.

pag. 16.

17 novembre 1943*.

* Vedi Diario storico dell’XI Divisione Garibaldi Cuneo, pp. 1-2. Inoltre testimonianza scritta di Attilio Pratis, e testimonianze di Mario Casavecchia e Enzo Grimaldi.

Al principio del mese Barbato, in una delle sue peregrinazioni, si è spinto fino alla Val Varaita. Lì ha saputo che vi sono in alcune località gruppi di uomini alla macchia. A Isasca ha incontrato il geometra Attilio Pratis che, per incarico del Comitato di liberazione nazionale (C.L.N.) di Saluzzo, sta percorrendo la valle allo scopo di raccogliere notizie sui nuclei esistenti di ex militari e stabilire con essi un contatto. Da lui le informazioni sono state precisate e la situazione configurata nel modo seguente: in Val Varaita i 300 soldati del presidio della G.A.F. (Guardia alpina frontiera) si sono sbandati dopo l’8 settembre; a quelli rimasti in vallata si sono aggiunti altri militari provenienti dalla pianura per sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi. Ora essi vivono a gruppi, non hanno collegamenti tra loro, né svolgono alcuna attività; di questi raggruppamenti uno è accantonato alla Rulfa, frazione di Venasca; un altro al Castello; uno a S. Anna di Bellino e uno nella zona di Isasca, in bassa valle. Vi è tra i soldati l’ex tenente della G.A.F. **Nicandro Conte** e **Mario Moschetti**; ma la personalità più notevole è quella dell’ex sottotenente della G.A.F. **Mario Morbiducci (Medici)**.

Oltre a questi piccoli nuclei sono presenti però in vallata altri elementi che, armati, sia per procurarsi i viveri, sia a scopo di autentica rapina, terrorizzano i contadini: il banditismo conosce la popolazione, non ancora il movimento patriottico.

E’ ritornato Barbato a Barge, con in mente questa nuova vallata in cui organizzare le forze partigiane. Esaminata infatti la situazione il Comando del Battaglione Pisacane decide di inviare in Val Varaita un gruppo di uomini capaci che, sull’esempio di quanto si sta facendo in Valle Po, agiscano come centro propulsore delle forze ivi esistenti.

Sono così mandati a Venasca l’ex sottotenente **Carlo Cotti (Longoni)** e l’ex sergente **Enzo Grimaldi (Bellini)**, entrambi già appartenenti alla Scuola di cavalleria di Cavour, e i fratelli **Ernesto (Ernesto)** e **Mario (Marino) Casavecchia**, che attraverso i contatti con il Partito comunista sono giunti da Torino. E’ stata data loro disposizione di mettersi in rapporto con Medici.

[...]

pag. 19.

[...]

L’aumento del numero degli uomini pone problemi seri. Ci sono disagi, c’è il freddo, e la vita anormale. Non esiste una disciplina imposta dall’esterno, fatta di regolamenti e di organismi repressivi, come la si trovava nell’esercito regolare. Lo spirito istintivo di rivolta che ha spinto i soldati sbandati e i giovani che il governo di Salò vuole reclutare a rifugiarsi in montagna assume in alcuni manifestazioni anarcoidi, di insofferenza ai doveri di una vita organizzata, anche se di tipo nuovo; i rapporti con la popolazione sono a volte scorretti e si verificano episodi di prepotenza. Inoltre gli scopi della lotta non sono chiari, niente è chiaro per chi è cresciuto all’oscuro sotto il regime fascista.

Bisogna intervenire per dare significato alla presenza di ciascuno nelle file partigiane; spiegare che della catastrofe che ha investito l’Italia la responsabilità è dei gruppi dirigenti reazionari che hanno dato vita e poi sostenuto per venti anni il fascismo, e che nella lotta intrapresa si sommano scopi diversi: di indipendenza contro l’occupante nazista, di libertà contro la dittatura, di **rinnovamento sociale contro i dominanti ceti economici**. Soltanto una chiara coscienza politica può sprigionare dagli uomini che ora si trovano alla macchia tutta la combattività necessaria a contrastare un nemico tanto più potente e lo spirito di sacrificio indispensabile per superare le privazioni e le difficoltà. E soltanto nella ferma coscienza può maturare il senso dell’autodisciplina.

Appare quindi urgente istituire i commissari politici, secondo le direttive che pervengono da Torino, dal Partito comunista: la guida degli uomini deve essere affidata al binomio comandante-commissario: il primo ha compiti essenzialmente militari, il secondo deve agire soprattutto con la persuasione e con l’esempio in un’opera di educazione individuale volta a creare nuovi rapporti tra i partigiani e tra questi e la popolazione.

Comollo viene mandato come commissario politico presso le basi della Bertona, Giolitti presso quelle della Gabiola. I giornali clandestini che le staffette portano da Torino, «l'Unità», «il Combattente», «Il grido di Spartaco» vengono ora letti e discussi nelle baite. **E dibattiti appassionati avvengono intorno alla politica del fronte nazionale**, e sulla condizione operaia, sulla questione agraria e i problemi contadini.

[...]

* * *

Commenti.

L'accento fatto dalla Diena ai "dibattiti appassionati" riguardo alla politica del fronte nazionale, alla situazione di scarsa coesione, poca disciplina e sintomi di "anarchismo" manifestatisi tra i partigiani, e la fugace segnalazione dell'esistenza, in Val Varaita, di gruppi dediti "al banditismo" sembrano fatti apposta per portare in evidenza il "problema di Stella Rossa". Questo "problema" venne affrontato dai dirigenti del P.C.I. con determinazione, con la pubblicazione, su "Il grido di Spartaco", di un articolo di Pietro Secchia, genero di Togliatti, dal titolo "**Il sinistrismo maschera della Gestapo**", col quale venivano additati "ai compagni", quali traditori della causa ed in collusione coi nazisti, Temistocle Vaccarella e gli altri dirigenti del gruppo dissidente, fino a quel momento - almeno formalmente - inseriti nel "partito comunista", perché tali, cioè "comunisti", essi si consideravano. La pubblicazione di quest'articolo, e la sdegnata risposta uscita su "Stella Rossa", si può considerare come l'atto di apertura delle ostilità tra i due gruppi politici rappresentanti in quel momento le due "anime" del Partito Comunista torinese.

Questa situazione, che si aggravò nei mesi successivi, venne così descritta da un osservatore "neutrale", Furio Borghetti:

Furio Borghetti, "Diario clandestino".

pag. 163.

23-1-1944.

[...]

Questa mattina a Carignano c'era una riunione dei rappresentanti locali dei partiti politici o meglio il comitato di liberazione, per ascoltare cosa aveva da dire **Nicola**, un partigiano di una formazione garibaldina.

Nicola mi aveva invitato "perché sei un nostro amico".

La riunione si svolgeva nel retrobottega del negozio del rappresentante socialista che li ospitava volentieri perché incoraggiato dalla moglie per motivi che solo lei e Nicola pensavano di sapere.

Tra gli intervenuti c'era l'avvocato B., un maturo e taciturno agricoltore molto ricco, che rappresentava il partito liberale.

Nicola ha esordito ragguagliandoci sulla "difficile e disastrosa situazione delle bande che a seguito dei recenti rastrellamenti che ci hanno costretto a suddividere in gruppetti e sparpagliarci dappertutto".

Con mimica resa efficace dal viso sul quale il barometro della bellezza segnava sempre maltempo Nicola aveva descritto cosa era trovarsi sotto il tiro di una mitragliatrice tedesca.

Dopo questa variante è venuto al sodo ed ha parlato di "problemi organizzativi" e della necessità di "costituire gruppi di potere locale" sui cui scopi si è mantenuto il più stretto riguardo.

La piccola riunione era già sprofondata nell'apatia quando mi sono messo a criticare i partiti e la loro preoccupazione [per il] proselitismo e di propaganda. [...]

L'unico commento fu di Nicola che al momento di salutare m'aveva incaricato di portare sue notizie alla moglie a Torino e di informare della ns. situazione i cretini che scrivono sui giornali senza mai esporsi con quelli che li prendono sul serio.

[...]

pag. 168.

27.1.1944

Giacinto mi mostra una copia del Grido di Spartaco nel quale c'era uno scritto contro un avvocato di sinistra, abitante a Novara. Veniva definito un agente provocatore poiché si era azzardato di dare consigli di testa sua a dei compagni.

La segnalazione, con il nome riportato.

Quando ha riletto l'articolo sostituendo il nome dell'avvocato con il suo, Giacinto si è limitato a sorridere sciocamente.

Renzo è stato avvisato da Nicola che i miei apprezzamenti sul comitato e sui partiti politici nella riunione a Carignano erano stati riferiti ai partigiani di Paesana.

Aveva saputo che **Carlone** li aveva interpretati “disfattisti al 100%” ed aveva commentato “chi è?”, “lo si trova dappertutto, non fa niente, è un agente provocatore”. Ed aveva chiesto secondo la mania comunista una relazione.

Manca ancora che l'esuberante Carlone, dopo avermi fabbricato gratuitamente la nomea di agente della I.S., mi faccia finire su qualche giornalino, come l'avvocato di Novara.

* * *

Commenti.

I due brevi bravi sopra riportati del Diario di Furio Borghetti contengono alcune importanti informazioni:

a) **Nicola**, come poi chiarirà lo stesso Borghetti nel “*Diario*”, dovrebbe essere stato quel “*barbiere Zucca*” citato da Comollo, Giolitti e Marisa Diena. Borghetti collega questo “*Nicola*” con i “*partigiani di Paesana*”; poiché ad Agliasco (frazione di Paesana) vi era la sede del distacco comandato da «Zama» (come riferisce Marisa Diena), vi sarebbe la conferma che Nicola «Zucca», arrivato a Barge assieme a Zama, avrebbe continuato ad operare, almeno fino al 27 gennaio '44, con questa formazione, e quindi - se era ad Agliasco con Zama - non poteva essere stato inviato nelle Langhe come hanno poi scritto sia Comollo sia la Maserà.

A meno che egli non avesse ricoperto un incarico di comando specifico, contrariamente a quanto afferma Comollo⁷⁰, ma operasse solo come “*ufficiale di collegamento*”, e quindi fosse continuamente in viaggio tra un settore e l'altro, per tenere i contatti tra i vari comandanti dei distacchi ed il Comando centrale di Barge, e tra questo ed i “*compagni*” di Torino. Potrebbe quindi essere stato lui quel “*commissario politico Fiore*” che partecipò ai primi incontri con i “*gielle*” della Val Pellice, come riferisce Colombi nel rapporto inserito da Secchia nel suo libro (ved. cap.4.1., nota n. 38, pag. 64).

b) Viene fatto riferimento alla pubblica denuncia, su “*Il Grido di Spartaco*”, quale agente nemico, di un “*compagno*” identificato come “*avvocato di Novara*”, come era già successo a Temistocle Vaccarella.

Nel “*Fondo Marco Rainone*”, arch. I.S.R.P., si trova un documento⁷¹ nel quale vi è una nota riguardante il fatto che i dirigenti di “*Stella Rossa*” avevano organizzato una formazione partigiana anche in **Val Varaita**; le altre località indicate in tale documento sono: la **Val di Viù** e la **Val d'Aosta**⁷².

Marisa Diena non fa cenno alcuno alla presenza di una formazione partigiana “*Stella Rossa*” in Val Varaita. Le accuse rivolte contro i “*banditi della Val Varaita*” dai dirigenti del P.C.I., riportate da Marisa Diena, assomigliano moltissimo ad analoghe invettive lanciate contro la squadra “*Diavoli Rossi*” operante nelle Langhe, come verrà riportato nel cap. 8.

Questa Autrice fa riferimento al diario storico della XI^a Divisione Garibaldi, che è stato trovato nell'archivio I.S.R.P., cartella **C.6.a.**, del quale si riporta di seguito la parte relativa al periodo che qui è preso in considerazione.

⁷⁰ Comollo indica “*Zucca*” come “*responsabile della costituzione dei nuclei [delle Langhe] collegati con Barge*”; è un'indicazione sufficientemente vaga, che può dare adito a diverse interpretazioni; si può intendere che, una volta costituiti, i “*nuclei*” venissero affidati a dei comandanti “*locali*”, e che “*Zucca*” venisse spostato in altra zona; da questo deriverebbe la segnalazione di “*Nicola Zucca*” in settori diversi e molto lontani gli uni dagli altri: Paesana, Langhe, Canavese. Cfr. **GUSTAVO COMOLLO**, “*Il commissario Pietro*”, pag. 185.

⁷¹ Organigramma di Stella Rossa, in “*Fondo Marco Rainone*”, arch. I.S.R.P.

⁷² Riguardo alla formazione *Stella Rossa* della Valle d'Aosta, vedere la testimonianza di Pierino Cordone, inserita nel cap. 4.20.

Diario Storico della XI Divisione d'assalto Garibaldi "Cuneo"

Dopo l'8 settembre 1943 in Valle Varaita, come ovunque, regnava la confusione.

Nello sbandamento dell'esercito restano in posto e giungono dalla pianura Ufficiali e Soldati che cercano di sottrarsi alla cattura dei tedeschi. Si formano così, sotto la guida degli elementi più arditi, bande autonome.

Le difficoltà di approvvigionamento e di stagione rendono difficile la vita; pertanto tali bande degenerano ben presto e danno vita ad un fenomeno di banditismo, per cui gli elementi migliori a poco a poco abbandonano la valle.

Rimane però un Ufficiale della G.A.F., Mario Morbiducci, che con pochi fedeli cerca di nascondere armi e di mettere un po' di ordine nella confusione generale.

Detto Ufficiale viene a contatto a mezzo di Franco Terrazzani⁷³ (Rubro)⁷⁴ con un comitato di resistenza formatosi a Saluzzo.

I contatti non permettono però di svolgere in Valle un lavoro organico.

Nel mese di Novembre il Comandante Barbato (Pompeo Colaianni), ed il Commissario Pietro (Comollo Gustavo) che nel frattempo sono riusciti ad iniziare nelle Valli Piemontesi un movimento di resistenza più organico, inviano in Val Varaita un gruppo di Patrioti comandati dal Ten. Longoni con Ernesto (Casavecchia Ernesto), Marino (Mario Casavecchia) e Bellini (Grimaldi Enzo). Questi si mettono subito in contatto con il Morbiducci che diventa il Vice Comandante della Valle con il Marino Commissario Politico.

I reparti suddivisi in distaccamenti comandati da Ernesto, da Bellini e da Paolo (Tripodi Paolo) iniziano a svolgere azioni di imboscata e di ricupero armi e materiale.

* * *

[Il diario prosegue poi con le notizie già relative al mese di gennaio 1944.]

Commenti.

Nel diario, come si può notare, non si fa cenno né alle azioni intraprese contro i "banditi", né alla presenza di una formazione organizzata o collegata con "Stella Rossa". Viene invece citata l'opera di collegamento di Francesco Terrazzani, alias «Cosimo Rubro», il quale sembra facesse da tramite tra il Comando di Barge e la "pianura" (Saluzzo-Racconigi), abitando egli a Moretta, e svolgesse compiti di "ufficiale di collegamento" con le varie formazioni⁷⁵.

In un altro documento trovato nell'arch. I.S.R.P., riguardante Ernesto Casavecchia, si fa cenno all'azione contro i "banditi", che sarebbe avvenuta "nel mese di dicembre 1943":

⁷³ Il nome corretto è: **Francesco Terrazzani**.

⁷⁴ E' stato trovato indicato anche come: «**RUBLO**», cioè la denominazione della moneta sovietica.

⁷⁵ Uno degli ex partigiani che ha testimoniato di aver conosciuto Bartolomeo Squarotti, ha dichiarato che questi aveva operato in collaborazione con «Rubro»; purtroppo, tale testimonianza, sottoposta ad alcune verifiche, si è dimostrata poco affidabile.

Arch. I.S.R.P. - cartella B.FG.11.b.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

XI^a Divisione Garibaldi "Cuneo" - 181^a Brig. "Mario Morbiducci"
Ufficio Stralcio = Volontario della Libertà CASAVECCHIA ERNESTO

Alla Delegazione Divisioni Garibaldi.-

COMANDANTE DI BRIGATA ERNESTO CASAVECCHIA "Ernesto"

di fu Vittorio e fu Nano Angela, nato a Torino il 2.2.1919, domiciliato a Torino via Po 4. L'8 settembre 1943 Sottotenente alla scuola applicazione aeronautica di Firenze, già professore di Disegno = abilitazione 3° anno architettura Università di Roma.

Nell'ottobre 1943 raggiunge il comando del Btg. Pisacane nei pressi di Briga⁷⁶ comandato da "Barbato". Nella prima metà di novembre passò con una squadra in Val Varaita comandata da "Longoni" (Carlo Cotti). In detta valle svolse attività organizzativa dando prova di capacità e di alto spirito di sacrificio.

Partecipò sempre con contegno valoroso e sprezzante del pericolo a moltissime azioni delle quali nella maggior parte ne fu l'animatore.

Le principali sono:

primi dicembre 1943 = azione di polizia contro un gruppo di banditi che infestavano la Val Varaita. Cattura di 10 delinquenti ed uccisione di altri 3. Nessuna perdita partigiana. Com. l'azione: Mario Morbiducci.

[...]

Anche Mario Casavecchia «Marino»⁷⁷, nel libro nel quale ha raccontato la sua esperienza quale commissario garibaldino della Val Varaita, non fa cenno alcuno alla presenza in quella zona di una banda "Stella Rossa", limitandosi a testimoniare in merito alle azioni intraprese dai "garibaldini" contro alcuni presunti "banditi".

Mario Casavecchia, "Partigiani in Val Varaita".
pag. 13.

In Val Varaita nel 1943 vi sono stati casi di banditismo, messi in atto da un gruppo di sbandati dell'ex esercito che si spacciavano per partigiani. Da parte della prima formazione organizzata⁷⁸, alcuni elementi furono fucilati, dopo essere stati invano avvertiti, diffidati ed invitati ad unirsi alla formazione regolare.

pag. 23.

Altro motivo che spinse Barbato e Pietro a inviare nella seconda metà di novembre una sua squadra in Val Varaita fu l'informazione avuta dal C.L.N. di Saluzzo che il gruppo di sbandati di stanza nella zona di Isasca, per procurarsi il necessario alla sua sopravvivenza, agiva con azione banditesche ai danni di contadini e dei montanari mettendo in cattiva luce la Resistenza.

pag. 24.

[...]

Subito il comandante Longoni prese contatto con i gruppi di sbandati che ancora erano in valle (alcuni si erano sciolti perché non sapevano a chi collegarsi per l'organizzazione e non volevano compiere azioni riprovevoli per fornirsi del necessario) e invitò la banda di Isasca a smettere di depredare i contadini. Tre di loro continuarono, e Longoni ordinò al distaccamento situato sopra Pagò (piccola frazione di Venasca) di agire. Furono arrestati e due fucilati, dato che erano stati avvertiti prima che se avessero continuato a fare i banditi sarebbero stati passati per le armi. Portandoli presso il distaccamento e dovendo attraversare il paese di Venasca in giorno di mercato, uno di essi tentò la fuga approfittando della folla, ma Ernesto⁷⁹ non esitò a sparare con la sola pistola che possedeva il nostro reparto e ad immobilizzarlo. Il terzo, condonato e inserito in un nostro reparto, malgrado avesse visto i suoi due compagni perire disonorati, nemmeno un mese dopo continuò nelle azioni riprovevoli, e sorpreso non fu più perdonato. (3).

⁷⁶ Si deve intendere: **BARGE**.

⁷⁷ Nato a Torino il 14.5.1922, fratello di Ernesto Casavecchia.

⁷⁸ Dovrebbe trattarsi della formazione "militare" organizzata dal ten. Mario Morbiducci.

⁷⁹ Dovrebbe trattarsi di Ernesto Casavecchia, fratello maggiore di «Marino».

Nota n. 3:

Giovana - Nel libro "Aspetti della Resistenza in Piemonte" (1ª Edizione del 1950) a pag. 98. Sulla valle Maira scrive: "Il vincolo che unisce volontari e popolazione si concreta più validamente, e ciò è dovuto massimamente a due fatti: il brillante comportamento delle brigate "G.L." e "Garibaldini" disciplinate e combattive; e il buon numero di giovani valligiani che militano in banda". Poco più avanti scrive, sempre a pag. 98: "tentare una spiegazione a questo punto del perché ad esempio, la vicina Valle Varaita differisca quasi diametralmente sul fatto collaborazione, è un'altra cosa ardua da farsi. Sensibili diversità di condizioni ambientali non sussistono fra le due zone; probabilmente gioca negativamente per la Val Varaita il comportamento scorretto delle prime bande ivi stabilitesi nell'inverno 43, le quali furono di onere non indifferente alla popolazione, con continue e non sempre motivate requisizioni, qualche sopruso rimasto impunito e, in genere, una condotta indisciplinata dei componenti. Neppure quando nell'estate 44 il comportamento dei reparti sarà cambiato, si avranno mutamenti in tale atteggiamento freddo e restio".

[...]

N.D.A. - Giovana confonde il gruppo di sbandati con i garibaldini organizzati, dato che già a fine novembre 43 la banda di grassatori era stata sciolta, e alcuni di loro non responsabili sono entrati nei nostri distaccamenti comportandosi come gli altri partigiani. Le "non motivate requisizioni e qualche sopruso rimasto impunito" erano state compiute solo da quel gruppo, e se si considera mancanza di punizione la fucilazione di due capi, e di un altro dopo poche settimane, non so cosa avremmo dovuto fare. La disciplina nei nostri tre distaccamenti era severa [...].

* * *

Commenti.

Mario Giovana si riferisce "alle prime bande ivi stabilitesi nell'inverno '43"; Mario Casavecchia ribatte dicendo che si trattava di "soldati sbandati"; nessuno dei due fa cenno alla possibile esistenza di una banda *Stella Rossa* in Val Varaita, come invece dichiara il documento consegnato da Marco Rainone all'archivio I.S.R.P. ; purtroppo tale documento non è datato, quindi non è possibile verificare con esattezza se la banda *Stella Rossa* facesse già parte di quelle "prime bande stabilitesi in Val Varaita nell'inverno '43".

Nell'organigramma di *Stella Rossa* citato non compare Vaccarella, nome di battaglia «Bianco», mentre vi figura, come segretario, «Marco», cioè Rainone; questo organigramma potrebbe quindi essere stato elaborato dopo la morte di Vaccarella, avvenuta il 19 giugno 1944; avrebbe quindi avuto ragione Mario Giovana, nell'indicare "nel mese di agosto 1944" il passaggio delle formazioni "della Valle Varaita", comprese quindi anche quelle di *Stella Rossa*, sotto il controllo dei "garibaldini", e non già nel novembre 1943, come invece sostiene Mario Casavecchia.

Casavecchia, infine, chiarisce che dai garibaldini erano stati fucilati i "due capi" di quella banda, mentre gli uomini, cioè i "banditi grassatori", vennero incorporati nei distaccamenti garibaldini, dove si comportarono "come gli altri partigiani". Non si è potuto fare a meno di notare un atteggiamento molto simile a questo, nelle parole con le quali si è espresso, riguardo ai *Diavoli Rossi* superstiti, Renzo Fenoglio, allorché racconta come essi furono "incorporati" nella sua formazione (99ª Brigata Garibaldi).

Una breve, telegrafica comunicazione, che pare voglia riferirsi a questo "caso", e cioè all'eliminazione della banda di "banditi" della Val Varaita, si trova nel Diario Storico della IV Brigata "Cuneo":

Arch. I.S.R.P. - Fondo Grosa - cartella B.FG.4.

[...]

NOVEMBRE 1943⁸⁰ - Si procede ad organizzare le squadre che si dislocano nelle baite in alta Montagna. Dei nuclei scendono in pianura ogni qualche giorno per rifornire di viveri le Formazioni.- Si raccolgono armi e munizionamento abbandonati nei fortini dell'ex fronte occidentale. **Vengono radiati individui privi di scrupolo che si erano infiltrati, a scopo di lucro, nelle nostre file.**

I reparti si ingrossano: la gioventù migliore imbraccia le armi per cacciare i tedeschi.

Intanto nella città cominciano ad apparire i primi reparti dei traditori fascisti. I nemici divengono così due: l'invasore tedesco ed il resto di ciò che è ancora fascismo.

⁸⁰ Anche la datazione dell'episodio è soggetta a variazioni: nel documento relativo ad Ernesto Casavecchia è indicato il mese di dicembre, mentre nella testimonianza di Mario Casavecchia e nel sopra riportato Diario della IV Brigata, la vicenda è anteposta al mese di novembre.

Come i garibaldini potrebbero aver indicato quali “*banditi e malfattori*” alcuni degli appartenenti a bande della “*Stella Rossa*”, per il semplice fatto che non volevano mettersi ai loro ordini ed agivano in modo “*autonomo*”, così essi venivano ricambiati della stessa moneta dai militari “*monarchici badogliani*”, tanto da far scrivere⁸¹, ancora nel mese di **ottobre 1944**, dal Comando della VI^a Divisione “Langhe”, a firma di **Andreis**, le seguenti lagnanze:

Non possiamo negare che vi sia anche un certo lavoro contro di noi da parte di certi uomini delle formazioni Mauri. Questo non forse per volontà di Mauri, ma per il fatto che non ha gli uomini nelle mani come noi abbiamo i nostri. D'altra parte certe diffidenze esistono e molte volte i nostri uomini danno motivo per queste diffidenze. **Vi è certamente una tendenza a riconoscerci come degli irregolari.** Mauri e i suoi hanno parlato con ufficiali nostri che già erano effettivi nell'esercito italiano, dicendo che se volevano continuare la carriera avrebbero dovuto andare con loro.

In un'altra lettera, riportata da Mario Giovana, che la riprende a sua volta da Diana Masera, viene fatto esplicito riferimento al problema della presunta irregolarità delle “*requisizioni*” operate dai garibaldini:

Mario Giovana, “*Guerriglia e mondo contadino*”.
pag. 85.

[...] Prosegue la Masera:

«In una relazione in data 13 luglio 1944, del Comando I Divisione Garibaldi Piemonte alla Delegazione Brigate Garibaldi, si denuncia l'atteggiamento provocatorio delle formazioni autonome: “**Si insinua nelle popolazioni che i nostri buoni di prelievo non sono validi perché non riconosciuti dal C.L.N.**, che unico Comandante delle Langhe è il maggiore Mauri regolarmente investito dal C.L.N.”. La relazione continua affermando che soltanto i “nemici del movimento di liberazione o dei reazionari antidemocratici” hanno interesse a screditare, di fronte a tutti, i garibaldini, compiendo così “opera antiunitaria, lesiva degli interessi del C.L.N.”» (24).

Nota n. 24, pag. 97: D. Masera, op. cit., pp. 44-45.

* * *

Commenti.

Se ancora nel luglio '44 e nell'ottobre '44 i rapporti tra le formazioni “*autonome*” ed i garibaldini erano questi, figuriamoci come lo potevano essere, l'anno precedente, tra le stesse e tra esse e quelle di “*Stella Rossa*”!

I seguenti giudizi, espressi dal comandante autonomo Bogliolo, il vice di Mauri nelle Langhe, riguardo al comandante garibaldino «Genio» (Eugenio Stipcevic) sono chiaramente esplicativi:

Aldo Spinardi, “*Mauri e i suoi*”
pag. 135.

[...]

Dal diario (intervista a cura di Ernesto Caballo) di Bogliolo:

«Arrivo a Murazzano il 14 o il 15 giugno, infestato di bandiere rosse, con un certo «Slavo», «Genio lo Slavo», che faceva il pirata dell'ottocento, il quale, quando arriva su di un'isola, la occupa e fa il bello e il brutto tempo».

Bogliolo non si riferiva al messaggio inviato dagli «slavi» a Stalin «difensore della libertà dei popoli», ma alle sue abituali prepotenze ed aggressioni nei riguardi della popolazione e dei partigiani autonomi; dai responsabili garibaldini era considerato invece «nerboruto e grintoso guerrigliero di stampo balcanico, un 'duro' della guerriglia»: una ben diversa considerazione, che

⁸¹ Arch. I.S.R.P. - cartella **C.20.b.** - lettera del **9 ottobre 1944**, inviata “Alla DELEGAZIONE per il Piemonte delle Brigate Garibaldi”.

rimanda tuttavia ai principi sui quali si basano i diversi giudizi.

* * *

Commenti.

Vi è poi da parte dei militari “Autonomi” (e non solo essi) l’utilizzo generalizzato del termine “**Stella Rossa**” per indicare anche - e soprattutto - i Garibaldini, nonostante gli sforzi messi in atto da parte dei responsabili politici delle Garibaldi, per prendere le distanze da codesto simbolo, tanto che uno dei primi giornali pubblicati dalle Brigate Garibaldi ebbe come titolo “**Stella Tricolore**”.

Aldo Spinardi, “*Mauri e i suoi*”
pag. 137.

[...]

Una protesta da parte dei **garibaldini** riguarda in particolare l’occupazione di Alba del 10 ottobre ‘44 e l’irruzione in Alba del 15 aprile ‘45: nel primo caso **i responsabili della Stella Rossa** sono stati avvertiti quando l’azione era già in corso [...].

* * *

4.10. I comunisti nelle Langhe.

Diana Masera, “*Langa Partigiana - 1943 - 1945*”.
pag. 17.

Un forte apporto al movimento [*partigiano*] viene dato, nella zona dell’alta Val Belbo, ai confini con la provincia di Savona, dall’arrivo di **gruppi di operai liguri**, che portano le prime direttive di lotta del Partito Comunista Italiano. Infine, nella zona di Alba, si rifugiano sulle colline, giovani e giovanissimi studenti, con alcuni dei loro professori già ricordati. (**Leonardo Cocito**, insegnante di lettere, e **Pietro Chiodi**, insegnante di filosofia).

pag. 19.

[...] i partiti non hanno, nei primi mesi, un ruolo notevole nel movimento in zona; tra Alba, Cuneo e Torino non vi sono che contatti rari e di scarsa importanza. Per un lungo periodo, che va sino al maggio ‘44, le Langhe non si presentano infatti come punto strategico importante per la lotta partigiana, e vengono così trascurate, **lasciando ai nuclei appena costituiti, un’autonomia completa e in un certo modo pericolosa**, sia per il sorgere di **fenomeni di banditismo** sia per l’esaurirsi di un’organizzazione, che avrebbe potuto rivelarsi subito efficiente e pronta a colpire il nemico.

* * *

Commenti.

Come Marisa Diena per la Val Varaita, così Diana Masera per le Langhe sottolinea il “*pericolo*” derivante dall’ “*autonomia*” delle bande e dal sorgere del “*banditismo*”, come se valesse il teorema:

“autonomia” = banditismo.

Secondo la Masera, in questo primo periodo non vi sono contatti tra le Langhe (Alba) e “*Cuneo e Torino*”. Si può presumere che codesta ricercatrice volesse intendere che non vi fossero stati contatti e collegamenti tra i “*politici*”, soprattutto quelli del PCI, e le bande che si stavano formando nella zona.

Come si è visto, vi erano collegamenti tra le organizzazioni clandestine, tra le quali anche quella del PCI, di Asti e Alessandria con Cuneo e Borgo San Dalmazzo, e tra queste località, dove agivano i Barale, con il Comando di Barge.

A parziale smentita della tesi di Diana Masera, vi sono le dichiarazioni di Gustavo Comollo⁸², ed anche di Marisa Diena⁸³, in base alle quali, invece, i contatti tra Barge e le Langhe vennero già attivati nel mese di

⁸² Cfr. **GUSTAVO COMOLLO**, “*Il commissario Pietro*”, pag. 185: «[Zucca] Era uno dei protagonisti del collegamento dei «garibaldini» di Barge con i primi nuclei e distaccamenti nella vasta zona delle Langhe fin dai primi di dicembre del 1943.»

⁸³ Cfr. **MARISA DIENA**, “*Guerriglia e autogoverno*”, pag. 82: «Già nel novembre del ‘43 egli [Barbato] aveva inviato nelle Langhe Zucca ed esistono là alcuni gruppi che hanno condotto una serie di azioni.»

novembre '43, tramite il "compagno barbiere Zucca", cioè quel "Nicola" alle dipendenze del Comando di Barge, il quale doveva svolgere compiti di "ufficiale di collegamento". Giovana si allinea su questa seconda ipotesi:

Mario Giovana, "Guerriglia e mondo contadino".

pag. 60

[In merito alla] matrice della decisione che doveva sfociare nel trapianto garibaldino nelle Langhe[,] [le] testimonianze convergono nel collocare la gestazione del progetto fra il **novembre del '43** e gli inizi della primavera del '44. Meno agevole è ripercorrere cronologicamente le tappe realizzative del progetto stesso e comporre le sequenze dei **trapassi nei ranghi garibaldini delle unità autonome** agganciate dai membri della Delegazione Regionale delle formazioni e del comando di Colajanni nel teatro langarolo.

[Giovana accenna poi all'operaio comunista torinese conosciuto con il nome di battaglia «Zucca»⁸⁴, che venne inviato nelle Langhe da Barbato, quindi prosegue con:]

pag. 61.

Due canali d'iniziativa comunista nelle Langhe che precedettero paralleli (*può darsi anche in contatto con lo Zucca, ma siamo al solito vuoto di notizie*) e che, invece, ottennero di preparare durevolmente l'insediamento garibaldino nella zona, sono a monte della nascita delle formazioni di Latilla.

Il primo canale fu predisposto nell'**autunno del '43** da **Ernesto Portonero, «Retto»**.

Il secondo ebbe per artefice, nel **marzo del '44**, l'operaio della FIAT Mirafiori di Torino **Ettore Vercellone, «Prut»⁸⁵**, decentrato dal partito perché la polizia fascista lo aveva individuato fra i quadri di fabbrica del P.C.I. che avevano animato gli scioperi nello stabilimento automobilistico.

* * *

Commenti.

Si deve sottolineare il fatto che Giovana abbia fatto riferimento ai contatti dei membri della Delegazione Regionale (delle Brigate Garibaldi) con i capi delle unità "autonome", cioè indipendenti, per il loro "trapasso nei ranghi garibaldini". Se la situazione era quella descritta - sulla base di testimonianze di ex garibaldini - da Giovana, allora appare alquanto problematico prendere per buona la pretesa di un insediamento garibaldino nelle Langhe, già nel settembre-ottobre 1943.

Ernesto Portonero, nella parte dell'intervista rimasta registrata⁸⁶, non parla di aver avuto contatti con "Zucca". Riguardo ad Ettore Vercellone «Prut», invece, egli ha confermato di essere stato accompagnato nelle Langhe da uno "Zucca"; però la sua venuta nelle Langhe, che egli si ostina ad indicare avvenuta nel mese di "marzo '44", da alcuni elementi "oggettivi" emersi durante la ricerca, deve essere spostata a dopo la metà di maggio '44. Anche Massimo Tani «Max»⁸⁷, inviato pure lui da Barbato nelle Langhe, ha

⁸⁴ Su "Zucca" è già stato "pubblicato" dal sottoscritto un apposito opuscolo, depositato agli archivi degli Istituti Storici di Torino e Cuneo ("QUADERNO N. 2 - LO STRANO CASO DEL CAPITANO DEMETRIO E DEI TRE ZUCCA"); un ampliamento dell'analisi verrà successivamente riportato in un'apposita seconda sezione della presente ricerca.

⁸⁵ La ricerca ha messo in luce che probabilmente, sicuramente in buona fede, da parte di Ettore Vercello vi fu un errore di datazione, riguardo alla sua venuta nelle Langhe, che dovrebbe invece essersi verificata tra la metà e la fine di maggio del '44.

⁸⁶ Nell'ascoltare la registrazione dell'intervista, si sono notati numerosi segnali sonori che sembrano indicare i caratteristici scatti dei pulsanti di spegnimento e riaccensione del registratore, sintomo che vi dovettero essere numerose "soste", durante le quali Portonero potrebbe aver parlato di questioni che desiderava non rimanessero registrate.

⁸⁷ Le informazioni da lui fornite a Giovana, nell'intervista registrata e depositata presso l'I.S.R.Cuneo, sono alquanto vaghe, quindi non è stato possibile ricostruire l'attività svolta da Massimo Tani nel suo primo periodo di permanenza nelle Langhe; accenna a contatti con gruppi di "stranieri" situati alla Lovera: probabilmente si trattava della squadra comandata da Simon; «Max» figura poi come "Capo di Stato Maggiore" nella "prima" 48^a Brigata (*quella che operava "in pianura" e che si vuole far dipendere da Francesco Terrazzani*); sui "documenti" risulta trasferito alla 16^a Brigata Garibaldi, dove ricoprì analogo incarico, con decorrenza dal giorno di costituzione della stessa (17 maggio 1944). La trascrizione dell'intervista verrà riportata in una successiva sezione. **Fu però proprio lui, Max Tani, non Nanni Latilla, che firmò il Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti.**

dichiarato a Mario Giovana di esservi stato accompagnato “*da Zucca*”, e data questo evento nel febbraio-marzo ‘44; ma anche nel suo caso potrebbe esserci stato un errore di datazione, visto che collega il suo arrivo con quello di «Prut».

Potrebbe però esserci stato anche un “*terzo canale*”: **Bartolomeo Squarotti**, nome di battaglia «**Sergio**», salvo non fosse proprio lui quello “*Zucca*” che teneva i collegamenti tra le formazioni delle Langhe ed il Comando di Barge.

Come si è già segnalato, a Bartolomeo Squarotti venne riconosciuto, sul Foglio Notizie firmato da Max Tani, il grado di “**comandante del Distaccamento Langhe della IV Brigata Garibaldi “Cuneo”**”, con decorrenza **11 ottobre 1943**. La sua posizione, che verrà analizzata nel successivo capitolo 8.9, si sovrappone sia con quella del citato “*Zucca*”, sia con quella di un altro partigiano identificato (e celato) con il nome di battaglia «**commissario Ivan**», citato quest’ultimo come “*commissario della Sezione Langhe della IV Brigata Garibaldi*”, nell’ORDINE DEL GIORNO 22 maggio 1944; nello stesso O.d.G., «Ivan» viene segnalato anche quale comandante del commando che organizzò ed eseguì l’audace colpo alle carceri di Asti il 23 marzo ‘44, per la liberazione dei comunisti Mario Alciati, Celestino Ombra, Giuseppe Vairo ed Angelo Prete. Di questo “*commissario*”, a parte una breve citazione da parte di Marisa Diena⁸⁸, su segnalazione di uno dei liberati, non si sa assolutamente **nulla**.

Il partigiano torinese «Novi»⁸⁹ sostiene che «Ivan», nel mese di febbraio 1944, era il commissario del distaccamento di Mombarcaro. Beppe Fenoglio inserì nello staff di quel distaccamento anche un certo “*commissario, Némega*”⁹⁰, specificando anzi che questi ne era l’effettivo comandante, il quale, quindi, potrebbe essere stato proprio codesto «Ivan».

Viene però, da alcuni⁹¹, messa in dubbio l’appartenenza del distaccamento di Mombarcaro all’organizzazione “*garibaldina*” (e questo combacerebbe con la dichiarazione di Giovana, sopra commentata), e persino la connotazione marcatamente “*comunista*” come descritta da Beppe Fenoglio nel romanzo “*Il partigiano Johnny*”.

A parte la citazione sul suddetto Ordine del Giorno, e l’indicazione riportata sul Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti, non sono stati trovati altri documenti sui quali sia indicato codesto “**distaccamento Langhe**” della IV Brigata “**Cuneo**”; in ordine di datazione, la prima citazione è appunto quella del 22 maggio ‘44 (*Ordine del Giorno sopra citato*), a proposito del «commissario Ivan» e del «tenente Biondo». Poiché è accertato che quest’ultimo faceva parte del Comando del distaccamento di Mombarcaro, ecco che si crea un collegamento diretto tra codesta formazione (*da alcuni definita “autonoma”*) ed il fantomatico “*Distaccamento Langhe*” dipendente, già dal **9 settembre 1943**⁹², dalla IV Brigata Garibaldi.

In una lettera⁹³ di Barbato “*ai compagni*” della Federazione torinese del PCI, datata **26 febbraio 1944**, si trova un accenno alle Langhe:

«I nostri compagni esposero quale era la situazione della formazione, come questa si costituì, la sua attività, le sue azioni, i colpi di mano, eccetera; spiegarono come la formazione da Barge si irradiò in seguito per necessità tattiche in parte sino alla Valle Varaita, ed in parte, ultimamente fino alle Langhe, [...]»

Questa sembra essere, come datazione, la prima segnalazione dell’espansione della formazione di Barge nelle Langhe; tuttavia viene chiarito che tale operazione si è svolta “*ultimamente*”, quindi solo verso la **fine di febbraio 1944**. Purtroppo non vi sono elementi che consentano di individuare di quali (o quale) distaccamenti si tratti, né chi ne fossero i comandanti, si può solo presumere che ci si sia voluti riferire al distaccamento che per un breve periodo (*tra la metà di gennaio e la fine di febbraio ‘44*) ebbe base a

⁸⁸ cfr. **MARISA DIENA**, “*Guerriglia ed autogoverno*”, pag. 89

⁸⁹ La testimonianza di «Novi» verrà riportata nella sezione relativa al distaccamento di Mombarcaro, nella II^a Sezione della Ricerca (dedicata al periodo 1^o gennaio o – prima settimana di marzo ‘44).

⁹⁰ Nel romanzo “*Il partigiano Johnny*”; all’analisi sulla composizione dello staff di Mombarcaro verrà dedicata un’apposita sezione.

⁹¹ Ad esempio, **FRANCESCO DE NICOLA**, “*Fenoglio partigiano e scrittore*”, pag. 62: «[...] non trova conferma di fondamento storico la figura del commissario Némega e, più in generale, della pronunciata marca comunista della banda nella quale [*Fenoglio*] si viene a trovare.»

⁹² Data inserita sul Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti.

⁹³ Riportata nelle note alle pagg. 275-276, in **G. CAROCCI E G. GRASSI** (a cura), “*Le Brigate Garibaldi nella Resistenza*”

Mombarcaro e nella vicina frazione Lunetta⁹⁴.

Allo stesso modo, tace del tutto il “*Diario Storico*”⁹⁵ della IV Brigata, dove non si trova alcun riferimento a delle formazioni (*squadre e/o distaccamenti*) dislocate nelle Langhe.

Ancora alla data **26 aprile 1944**, nella comunicazione della trasformazione della Brigata in Divisione, nel diario si trova scritto:

«**26 aprile [1944]** - PETRALIA assume il comando della IV^a Brigata, CARLO viene nominato Commissario, MILAN vice comandante. La IV Garibaldi è stata divisa in tre Battaglioni: 1° Battaglione - Val Po; 2° Battaglione - Val Luserna; 3° Battaglione - Val Infernotto.- BARBATO prende il Comando della 1^a Divisione Piemonte che comprende la IV^a Brigata Garibaldi “Cuneo”; la 15^a Brigata Garibaldi “Saluzzo”; il Battaglione Val Maira.-»

La costituzione della 1^a Divisione viene qui anticipata al 26 aprile, mentre la data ufficiale, riportata nell’Ordine del Giorno 22 maggio ‘44, sarà poi quella del 17 maggio. La 15^a Brigata Garibaldi “Saluzzo” è quella che venne costituita con i distaccamenti stanziati in **Val Varaita**. Non viene segnalato alcun battaglione o distaccamento o “*sezione*” Langhe⁹⁶, e neppure viene citata la 16^a Brigata Garibaldi “Gen. Perotti”, che invece figurerà nel successivo Ordine del Giorno 22 maggio ‘44.

Riguardo poi all’inquadramento del “**tenente Biondo**” (Giorgio Ghibaudo), quale “*comandante*” del Distaccamento Langhe della IV Brigata, posizione questa che lo sovrappone a Bartolomeo Squarotti, o quanto meno lo affianca, si deve notare che egli venne, alla smobilitazione, inserito in forza alle formazioni Autonome del magg. Mauri.

Si potrebbe allora ipotizzare che si trattava di due distaccamenti o, meglio, di due “*bande*”: una facente capo a Bartolomeo Squarotti (*fin dal 9 settembre ‘43 collegata con il Comando di Barge?*) ed un’altra comandata da Giorgio Ghibaudo, formata questa da “*militari*” sbandatisi da Boves.

E’ quindi possibile che Ghibaudo possa aver tenuto dei collegamenti sia con il suo precedente comandante, capitano Vian, sia con il comandante della zona Monregalese-Langhe, cioè il magg. Mauri a Val Casotto; da questo, dunque, può poi essere derivato, all’atto della compilazione del Foglio Notizie, l’indicazione che Ghibaudo aveva continuato ad operare come “*autonomo*”, e quindi assegnato - come prassi - all’ultima unità autonoma che aveva operato in quella zona, cioè la 3^a Brigata Langhe Ovest.

Il prof. Amedeo collega il serg. Ghiabaudo a quelle “*pattuglie volanti delle Langhe*” che Mauri dichiara di aver organizzato nella zona di Murazzano, ma sulle quali non sono stati trovati né documenti né testimonianze; questa località è vicinissima a Mombarcaro; anzi nel 1943, come già notato, costituivano un’unica Comune, la cui sede era nella località più in pianura (Murazzano).

Però Fenoglio ne parla come di un’unica banda, che nel suo Foglio Notizie⁹⁷ indica come

3^a BRIGATA GARIBALDI (ZUCCA).

E’ forse possibile che - verso la fine di gennaio o la metà di febbraio del ‘44 - si sia operata un’unione delle due bande, anche con altre squadre, così come riportano Diana Masera e Mario Giovana, organizzate come “*embrionale brigata*” da quello “*Zucca*” inviato da Barbato, come riferiscono Comollo e la Diena?

Se tale ipotesi fosse verificata, allora si potrebbe ragionevolmente ipotizzare che Bartolomeo Squarotti lasciasse i compiti del comando “*militare*” al sergente della cavalleria corazzata Ghibaudo, riservandosi quelli più strettamente “*politici*”, cioè diventando il “*commissario*” della nuova formazione: egli potrebbe quindi essere stato quel «commissario Ivan», identificato da Fenoglio con lo pseudonimo «Némege».

Non è tuttavia chiarito a quale “*Comando*” avrebbe aderito codesta nuova formazione: a quello di Barge, come sostengono i “*garibaldini*”, oppure a quello di Mauri, come affermano gli “*autonomi*”? La presenza di un “*commissario*” farebbe propendere per la prima soluzione, salvo prendere in considerazione un collegamento con il Partito d’Azione e con le bande Gielle costituite da Galimberti. In questa prima fase, le formazioni nelle quali si aveva la figura del “*commissario politico*” erano quelle dei “*comunisti*”

⁹⁴ Segnalata anche come appartenente al Comune di San Benedetto Belbo; nel 1943, Mombarcaro faceva parte del Comune di Murazzano; (*informazione ottenuta da funzionari del Comune*).

⁹⁵ Depositato all’archivio I.S.R.P. - cartella B.FG.4.

⁹⁶ Alla controversa nascita e paternità della 16^a Brigata Garibaldi, la prima costituita nelle Langhe, verrà dedicata un’apposita sezione della ricerca.

⁹⁷ Pubblicato in calce all’ultimo volume della raccolta dei romanzi e racconti di Beppe Fenoglio, diretta da Maria Corti.

(garibaldini e Stella Rossa) e degli “azionisti” (formazioni “Gielle”).

Oppure si era creata una formazione “*indipendente*”, collegata con “*Stella Rossa*”?

Il nome scelto da Beppe Fenoglio, per identificare codesta formazione di Mombarcaro, sembra portare in questa direzione: “*embrionale brigata Stella Rossa*”; ma come si è visto, riportando il brano del libro di Aldi Spinardi, con la denominazione “*Stella Rossa*” venivano sovente indicati i garibaldini, quindi si ritorna al punto di partenza. Ed è proprio Beppe Fenoglio che contribuisce a sovrapporre garibaldini e “*stelle rosse*”, nel finale dell’episodio dello sbandamento di Mombarcaro.⁹⁸

A complicare ulteriormente la già grande confusione, interviene poi la nota apposta sul Foglio Notizie di Beppe Fenoglio, il quale, come si è visto, come formazione dipendente, per il periodo trascorso a Mombarcaro, indicò: “**3^a Brigata Garibaldi (Zucca)**”.

La prima Brigata alla quale venne dato questo numero era quella che fu costituita nella zona di Monte Tobbio, sul confine tra la Liguria e la provincia di Alessandria, nel mese di gennaio 1944; venne completamente annientata nell’aprile 1944 (Strage della Benedicta - Pasqua ‘44).

Dalle ricerche effettuate presso l’archivio storico della Resistenza di Genova, e dall’analisi di alcuni libri scritti su quella formazione ligure, non è emerso alcun possibile collegamento tra la 3^a Brigata Garibaldi “Liguria” ed il distaccamento di Mombarcaro.

E’ possibile che tale indicazione sia nata da un’estensione di competenza territoriale, fatta a posteriori, al Distaccamento “*Calcagno*”, costituito nel marzo ‘44 da **Angelo Bevilacqua** sull’Appennino Ligure; nei mesi precedenti, Bevilacqua aveva già organizzato in Val Bormida il gruppo di liguri stabilitisi prima a Santa Giulia e poi a Gottasecca di Camerana⁹⁹.

Dal Distaccamento “*Calcagno*”¹⁰⁰ «prenderà corpo successivamente la Brigata Daniele Manin (poi Cristoni), quindi la Divisione Garibaldina “*Gin Bevilacqua*”». Anche a codesta Brigata “Manin” venne dato il n. “**3**”: **3^a Brigata Garibaldi “Manin”**.¹⁰¹

Sebbene non siano ancora stati trovati documenti, o testimonianze, che provino che vi siano stati rapporti di dipendenza o di collaborazione tra Angelo Bevilacqua ed il “*capitano Zucca*”, è possibile che un collegamento tra i partigiani delle Langhe e l’organizzazione resistenziale clandestina di Genova e Savona, del PCI (o di *Stella Rossa*?) e/o del CLN, sia effettivamente esistito, come pare emergere da un memorandum di un certo “*compagno*” **Demetrio Desini** (*capitano Zucca*?), il quale, sostenendo di essere stato “*il comandante di tutta quella zona*” e di aver organizzato il trasferimento dei suoi partigiani a **Mombarcaro** (*dal che si potrebbe desumere che era lui quel fantomatico “capitano Zucca” segnalato da Beppe Fenoglio nel romanzo e sul suo Foglio Notizie*), afferma poi di essere stato in contatto con l’avv. Poggi di Genova, dal quale ottenne “*un lancio*”.

L’avv. Alfredo Poggi, socialista, oltre ad essere uno dei membri del CLN ligure, era in contatto, tramite il figlio, con i membri di una Missione Alleata, la “**Missione Zucca**”, con la quale collaborava pure l’avv. **Renato Martorelli**.

Vi è poi la possibilità che il fantomatico «commissario Ivan», se non era Bartolomeo Squarotti, non appartenesse ai quadri del P.C.I., e che per questo motivo sia poi stato “*dimenticato*”, oppure che fosse un socialista o un aderente ad una organizzazione di sinistra del tipo della torinese “*Stella Rossa*” o della milanese “*Bandiera Rossa*”. **Non è tuttavia da escludere l’ipotesi che «commissario Ivan» sia stato un altro dei tanti pseudonimi dietro i quali i comunisti hanno celato il fantomatico “barbiere Zucca” e cioè quel «commissario Fiore» già segnalato da Colombi nel rapporto inserito da Secchia nel suo libro** (ved. cap. 4.1., nota n. 38, pag. 64).

A confondere ulteriormente le già piuttosto nebulose, contraddittorie informazioni, vi è anche il fatto che la brigata “*autonoma*”, alla quale il «tenente Biondo» risulta assegnato, porta il medesimo numero: **3^a**

⁹⁸ Cfr. **BEPPE FENOGLIO**, “*Il partigiano Johnny*”, ed. curata da DANTE ISELLA (Einaudi Tascabili), pag. 112: «[...]il capitano Zucca sta facendo un bel lavoro di propaganda e raccolta in pianura e con la prossima primavera saliranno in tanti. [...] Soltanto una catastrofe poteva disintegrare la **Brigata Garibaldi**. [...]», pag. 159: «[...] Quando nelle alte Langhe, proprio nei luoghi della **prima esperienza garibaldina** di Johnny, sorse la 1^a Divisione Militare Autonoma Langhe, che doveva poi figliare ed annettere la II^a Divisione, a capo Nord [...]».

⁹⁹ Vedere il capitolo 12.

¹⁰⁰ Cfr.: **R. BADARELLO - E. DE VINCENZI**, “*Savona insorge*”, pag. 82.

¹⁰¹ Cfr.: **ENRICO DE VINCENZI**, “*O bella ciao - il distaccamento Torcello*”.

Brigata “Langhe Ovest”, il cui comandante era Mario Ferrario¹⁰².

E, come se non bastasse, anche la Brigata (“autonoma”) che si generò dal “Battaglione Biondino”, la **3ª Brigata “Chiarlone”** della Divisione Autonoma “Fumagalli”, portava il medesimo numero!

Il “Battaglione Biondino”, così denominato dal nome di battaglia del comandante (Matteo Abbindi), in precedenza (dal mese di giugno alla fine di agosto ‘44) aveva operato - forse¹⁰³ - come una formazione (prima “squadra” e poi “distaccamento”) dell’unità garibaldina comandata da Angelo Prete «Devic»: il **“Distaccamento «Biondo»”** della 16ª Brigata Garibaldi “Gen. Perotti”; codesto distaccamento, inizialmente indicato nella corrispondenza con il nome di battaglia (“Devic”) del comandante, “ereditò”, o forse si appropriò del nome di quello che era stato costituito con i superstiti dello sbandamento di Mombarcaro, che sostanzialmente coincideva con la **“banda Diavoli Rossi”**, dopo l’“assorbimento” di questa “banda” da parte dei garibaldini, che ne dispersero i componenti tra i distaccamenti del **“Raggruppamento «Lupo»”**.

Questa operazione ebbe luogo dopo che il “Comando” di quel gruppo indicato come “Comando Patrioti Sezione Langhe” venne catturato dai nazisti a seguito di un’imboscata il 17 maggio 1944. Sinistramente, la data “ufficiale” di costituzione della 16ª Brigata Garibaldi coincide con questo episodio.

L’esistenza di quel “Comando” è rimasta documentata su alcuni timbri che evidentemente i garibaldini continuarono ad usare ancora per un certo periodo, finché li sostituirono con quelli della Brigata¹⁰⁴.

Il “Distaccamento Biondo” della 16ª Brigata, con l’accrescere dell’organico, venne poi elevato al rango di brigata, “ereditandone” il numero (16ª) e la denominazione; una delle sue squadre, elevata al rango di distaccamento, ne mantenne il nome, così che nell’evoluzione organizzativa dell’unità, nella 16ª Brigata, dalla sua costituzione fino alla smobilitazione, si trova assegnato un **“Distaccamento Biondo”**.

Purtroppo, come si è detto, non è d’aiuto la testimonianza di **Ernesto Portonero** raccolta da Mario Giovana, che si riporta di seguito. Il nastro registrato è depositato presso l’I.S.R.Cuneo - Fondo Mario Giovana.

Intervista di Mario Giovana ad Ernesto Portonero

Dalla registrazione si desume che erano presenti il figlio di Portonero, Renato, e probabilmente la figlia (voce femminile che a volte interviene o che si sente in sottofondo). Era inoltre presente anche l’ex comandante garibaldino «Rupe» Arturo Dattola.

Alcune parti non sono state trascritte (indicate con il simbolo: [...]) perché la discussione divagava su argomenti ritenuti non pertinenti con la presente analisi.

Sigle: **E.P.** = Ernesto Portonero; **M.G.** = Mario Giovana; **R.P.** = Renato Portonero;
v.f. = voce femminile; **R.** = «Rupe» (Arturo Dattola)

E.P.: «Lavoravo a Niella Tanaro. Compagni socialisti. Ritrovo di domenica sera, periodo 1943, prima del 25 luglio.»

«Mauri in Val Casotto. Ho preso contatto con un ufficiale di Mauri, un maggiore, che pare fosse poi stato fatto fucilare da Mauri. Però non lo so. Maggiore Vasante.»

«Ho continuato con loro. Avevo uno di Savona... un certo... era un compagno. L’ho conosciuto come antifascista... poi per cause non politiche... ci siamo divisi momentaneamente, e lì poi avevo trovato di comunicare con le Langhe, con quelli che conoscevo di Monforte, di Dogliani, compagni. Allora...»

M.G.: «Ricordi qualche nome?»

E.P.: «**Cerutti**, un compagno alto, quello di **Savona**, Albenga... E ci siamo trovati. Abbiamo cominciato un buon lavoro. Poi è venuto il periodo... si è sviluppato il periodo partigiano. E allora lì abbiamo fatto un bel lavoro, anche. Abbiamo poi riuniti, formato qualche formazione, lì a Niella, a Mondovì, che lui... ci siamo

¹⁰² Vedere organigrammi della 1ª Divisione Langhe (luglio 1944 - febbraio 1945), in appendice al libro di Enrico Martini Mauri, “Partigiani penne nere”; il sottoscritto scrisse al comandante Ferrario, per avere dei chiarimenti, ma non ottenne alcuna risposta.

¹⁰³ I comandanti garibaldini sostennero che la formazione di Abbindi faceva parte del distaccamento “Biondo”, poi 16ª Brigata, agli ordini di «Devic», ma non si sono trovati documenti che confermino codeste asserzioni. Su Matteo Abbindi «il Biondino» è stato pubblicato nel 1998 un libro scritto da **Fulvio Sasso** (“Matteo Abbindi: eroe o sanguinario?”).

¹⁰⁴ L’argomento in questione verrà compiutamente analizzato in una successiva sezione.

poi dovuti dividere. Io poi sono venuto una volta a Monforte, ho avuto poi occasione di venire a contatto, e lì a Monforte c'era già stato... c'era o doveva venire, non ricordo più, **Nanni**. C'era poi stato inviato nelle Langhe...»

M.G.: «L'avevi già visto Capriolo? Prima di questo periodo?»

E.P.: «Non lo ricordo.

[...]si sente parlare R.P. di un compagno (Rei) che era stato in carcere con E.P.

E.P.: «Lui era più giovane di me. Per me era un grand'uomo.»

M.G. commenta: «Rei costituiva il cordone ombelicale col Partito.»

[continua a parlare di Rei.]

M.G.: «Tu l'incarico di responsabile di Partito per quella zona l'hai avuto da Rei?»

E.P.: «No, l'ho avuto attraverso.... poi a Monforte... quando loro... quando il Partito ha cominciato... non so se i militari che hanno consigliato di formare delle formazioni lì nelle Langhe.»

M.G.: «In che epoca?»

E.P.: «Penso subito dopo... mettiamo nemmeno un mese dopo l'8 settembre. Quando è venuto Nanni, c'erano Nanni, c'era un altro compagno...»

M.G. lo interrompe, commentando: «Nanni è venuto però nella primavera. Nanni e Remo vengono nella primavera.»

v.f. in sottofondo: «I rapporti col partito erano prima, a Natale.»

M.G.: «A Natale del '43?»

v.f.: «O gennaio, o Natale del '43. Per questo dovresti fare l'intervista alla moglie di Sabino.»

E.P.: «La moglie di Sabino. Cosa vuoi! Sabino l'ho conosciuto quando sono venuto... no, no, l'ho conosciuto prima, perché conoscevo anche il papà e il nonno di Sabino.»

[...]

«I contatti che ho preso a Monforte sono stati con due vecchi socialisti, che anzi uno era il figlio di un vecchio socialista, e l'altro... erano due, sì due, due vecchi socialisti, che ho avuto i primi contatti con loro. Ma io poi ero venuto... Finiti i lavori della costruzione di questa centrale, io sono venuto a Monforte, e mi sono stabilito lì.»

[...]

M.G.: «Che incarico ti ha dato il Partito in questa prima fase?»

E.P.: «Subito, formazione partigiana; la Delegazione Civile è venuta in un secondo tempo. Era già... siamo all'estate.»

[R.P. ricorda che suo padre nell'ottobre '43 aveva tenuto diverse riunioni.]

E.P.: «Doveva partire la classe del '25. E io ho fatto tutto il giro della Langa, da Monforte a Roddino, Monchiero, Novello, Barolo, e tutti quei paesi lì; avevo l'elenco dei richiamati... sono andato nelle famiglie, una ad una, per convincerli a non andare. Però qualcuno aveva tanta paura...»

[...]

«Uno dei primi lavori importanti che ho fatto è stato quello.»

[...]

«**La prima formazione** l'avevo formata con questo **CERUTTI, nel versante ligure-piemontese**. Noi in quel momento lì non era ancora organizzata bene la cosa delle Langhe. Si trattava quasi quasi di portare questi ragazzi verso la Liguria. Ma non ero poi io a stabilire quelle cose lì. Ero stato anche a contatto con dei partigiani di Mauri. A **Spigno**. Ci siamo trovati una volta... in un paese...»

«Passando di lì una sera... compagni lì, partigiani, del posto, mi hanno detto: “*Qua c'è un prete che è molto...*”.»

«Allora, lo abbiamo svegliato... abbiamo suonato... lui ha aperto, ci ha offerto da mangiare. E poi ho saputo che... Quando ho chiesto cosa voleva per il disturbo, mi ha detto che voleva due bombe! E poi ho saputo che lo hanno fucilato.»

[R.P. chiarisce che questo episodio risale all'autunno del '43].

E.P.: «C'erano diversi compagni di Niella che tutte le mattine venivano a Torino.»

M.G.: «Che quindi costituivano il tramite con il partito. Ricordi qualche nome di questi compagni?»

E.P.: «Lì c'erano...»

M.G.: «Tu escludi Capriolo da questo quadro.»

E.P.: «Non lo ricordo.»

M.G. gli chiede se ha avuto un contatto con Prut.

E.P.: «Ecco: Prut io l'ho conosciuto dopo. Quando noi eravamo già nella zona... Prima di Beccaro. Era già a Barolo.»

M.G.: «L'avevano mandato da Torino.»

E.P.: «No, no. Era venuto a Monforte, e ci siamo trovati su. Però lui, la destinazione era Barolo. C'era Beccaro che era rimasto ferito.»

[...]

M.G.: «In che epoca hai avuto il contatto preciso con Nanni?»

E.P.: «Alla fine del '43 o all'inizio del '44. Io ero a contatto con GRASSO. Grasso aveva già preso contatto con Nanni e con tutti, lì. Allora io ho poi preso contatto ufficialmente lì con il Partito, con Nanni.»

M.G.: «Hai sollecitato tu, diciamo, l'invio dall'esterno di qualcuno che potesse organizzare e comandare le formazioni.»

E.P.: «Io con tutte le volte che è venuto su qualcuno... e **mi sembra che sia venuto Barbato**. Mi pare che sia venuto tre volte, lassù nelle Langhe. Abbiamo parlato di queste cose. E lui ha detto: “Bisognerebbe... sai, che... mandare qualcuno... aiutare anche...”»

«Nanni è venuto via con Barbato. Barbato è venuto via da Pinerolo. Ha portato via tutto, armi e bagagli. Tutto ha portato via.»

M.G. lo interrompe dicendo che è arrivato Nanni e poi Remo.

v.f.: «No in quel periodo lì c'era Andreis. **Alla fine di agosto 1944.**

[Il discorso si sposta sui contatti con Kin a Novello.]

R.: «A Novello sono venuti Barbato, Nanni e non so se ci fossi tu o Andreis. Sono venuti a casa dei miei suoceri. Hanno preso contatto con Kin.

M.G.: «Verso che epoca era?»

R.: «Nell'aprile del '44.»

E.P.: «Io avevo già svolto questo lavoro con i ragazzi, di non presentarsi.»

[...]

M.G. porta il discorso su Mauri. Tregue con i tedeschi - zone di reciproca influenza.

[...]

M.G.: «**Dei gruppi in formazione a Mombarcaro, ti ricordi niente?**»

E.P.: «**No, a Mombarcaro no.** Uno che proveniva di là, **non ricordo il nome e niente**, sono andato anch'io con i carabinieri quando hanno segnalato dov'era sepolto, e aveva i piedi fuori, sai...»

M.G.: «Però tu nella zona di Mombarcaro, i primi tempi, non...»

E.P.: «**Era troppo staccato.**»

[*M.G. porta il discorso sui rapporti con i G.L.*]

[*Nella seconda parte del nastro discutono solo degli incontri con gli ex garibaldini per il libro che Giovana sta scrivendo. Problemi connessi con la pubblicazione del libro.*]

Commenti.

Ernesto Portonero dichiarò a Giovana di non sapere nulla del distacco di Mombarcaro; questo potrebbe significare che quel distacco non solo non dipendeva dal Comando della Brigata Garibaldi di Barbato, ma che non era mai stato a contatto con l'organizzazione del P.C.I. Oppure, Portonero potrebbe aver avuto dei motivi per non voler parlare con Giovana di fatti riguardanti persone che avevano fatto parte di quella banda. Neppure accenna a Bartolomeo Squarotti, col quale era legato - come sostenne il fratello di quest'ultimo - da stretti vincoli di amicizia; anzi, veniva attribuita proprio a questa amicizia il fatto che Bartolomeo Squarotti fosse entrato dapprima nel movimento clandestino comunista e poi nella Resistenza.

Per contro, Portonero sostiene di aver collaborato con un certo **Cerutti** ad organizzare un distacco “sull'Appennino Piemontese-Ligure”, dove indirizzava i giovani renitenti alla leva. La testimonianza di Portonero è piuttosto imprecisa e confusa; e Mario Giovana non pare abbia voluto approfondire questi argomenti. Chi sia stato codesto Cerutti, Giovana non l'ha chiarito, né l'ha citato nel suo libro¹⁰⁵.

Ernesto Portonero si è poi autodefinito “comandante di una piccola formazione partigiana sulle Alpi Marittime” nell'autobiografia da lui stesso scritta¹⁰⁶. Poiché egli stesso ha dichiarato a Mario Giovana di

¹⁰⁵ **MARIO GIOVANA**, “Guerriglia e mondo contadino - i garibaldini nelle Langhe 1943-1945”.

¹⁰⁶ Fotocopia in arch. I.S.R.P. Fondo “Ricerca Guerra partigiana nelle Langhe”.

non aver avuto alcun contatto con la formazione di Mombarcaro, la “piccola formazione” dovrebbe essere stata quella organizzata assieme al compagno Cerutti, probabilmente a **Spigno Monferrato**, in provincia di Alessandria, località collocabile “sull’Appennino Ligure”. Spigno si trova vicinissimo a **Piana Crixia**, dov’è segnalato, già verso la metà di settembre ‘43, un distaccamento di “comunisti” provenienti dalla provincia di Savona.

Portonero afferma di aver preso contatto “con Nanni” tramite “Grasso”, già nel mese di dicembre 1943 - gennaio 1944; potrebbe trattarsi di **Sabino Grasso**, ex ufficiale degli alpini, di Monforte, indicato da Diana Maserà¹⁰⁷ quale “rappresentante del P.C.I. nel primo C.L.N. del paese”. Però si deve notare che Nanni, in quel periodo (novembre 1943-gennaio 1944) indicato da Portonero, era in convalescenza, reduce da una brutta ferita che gli era stata procurata in occasione dell’attacco dei partigiani ad una caserma della Guardia di frontiera, a Crissolo, all’inizio di novembre ‘43; dopo essere stato portato all’ospedale di Saluzzo per essere operato, era poi stato prelevato, in modo piuttosto avventuroso, da alcuni partigiani comandati dallo stesso «Barbato», quindi portato al sicuro, nascosto nella casa canonica del Santuario di Cantogno, una località nella zona di Barge.¹⁰⁸

Anche se Nanni ha dichiarato di essere tornato a Barge già verso l’inizio di gennaio ‘44, inizialmente la sua attività deve essere stata alquanto ridotta, quindi i “contatti” di Portonero con lui andrebbero spostati in avanti, non prima del mese di aprile ‘44, quando Barbato, Comollo, Nanni, con i partigiani reduci dal rastrellamento nazista di fine marzo ‘43, scesero dal rifugio Quintino Sella ed iniziarono a riprendere i collegamenti per riorganizzare le formazioni garibaldine. E’ però possibile che i citati “contatti” di Portonero e/o di Sabino Grasso con i comandanti di Barge, già in quel periodo (novembre ‘43), ci siano effettivamente stati, ma con Max Tani o direttamente con Barbato e Comollo, e - forse - tramite il “compagno Zucca”, del quale però - e non è l’unico - Portonero a Giovana non ne accenna; e neppure Giovana gliene chiede!

¹⁰⁷ Cfr. **DIANA MASERA**, “Langa partigiana 1943-45”, pag. 62.

¹⁰⁸ Vedere il cap.12.1.

Portonero Ernesto (cenni biografici)

documento manoscritto, firmato.

1917-1918 - partecipazione alla prima guerra mondiale, con promozione per merito di guerra e prima attività propagandista contro la guerra.

*1919-1920 - iscrizione al partito socialista e segretario della Sezione Socialista di Monforte d'Alba nell'epoca in cui erano responsabili provinciali del Partito Germanetto e deputato
Riccardo Roberto*

1921 - la Sezione Socialista di Monforte vota quasi totalmente la mozione comunista= 27 comunisti, 2 socialisti, 4 assenti, il sottoscritto viene confermato Segretario della Sezione Comunista

1922-1930 - persecuzione da parte delle squadracce dell'albese e del braidese e mio matrimonio nel 1924

1931-32-33-34-35 - costretto per causa delle minacce a trasferirmi in Liguria, doveti smobilitare la piccola e modesta impresa edile che in quel periodo avevo creato

1934-1935-1936 - con i compagni Stalla e Palmieri attivammo ad Alassio¹⁰⁹ una tipografia stampando documenti e volantini del Centro Estero del Partito diffondendoli nella Liguria occidentale e qualche volta in Lombardia

1936 - arrestato a Milano insieme al compagno Palmieri mentre si distribuiva volantini antifascisti contro la guerra di Spagna

1937 - condannato a Roma dal tribunale speciale a 6 anni di carcere 1938-1939 e tre anni di sorveglianza speciale 1940 - in carcere conobbi i compagni Rei Remo e Negro e Luigi Grassi di Torino, Bottonelli, Vattovaz, Conca fucilato, Fastigi fucilato, Toncic fucilato, Invernizzi e molti altri.

1940 - scarcerato a Castelfranco Emilia dove ero stato trasferito da Fossano

1943-45 partecipazione alla guerra di Liberazione prima come comandante di una piccola formazione partigiana nelle Alpi Marittime, poi come commissario e Delegato Civile della formazione Raggruppamento Divisioni Garibaldine delle Langhe.

Con il compagno Rubro (fucilato) [parola incomprensibile] ai compagni Guerra, Grasso e Fran si svolse un compito importante nella costituzione delle Giunte Comunali Popolari primi organi di autogoverno nelle zone controllate dalle nostre formazioni.

Altra attività molto importante è stata quella di svolgere un severo controllo amministrativo sulla consegna e l'uscita di tutta la raccolta del grano negli ammassi fascisti della zona (3000 ql.) solo nel comune di Monforte, così si è agito sulle carni e altri generi alimentari. Ciò ha impedito che tutti questi generi non venissero prelevati dai fascisti, con questa operazione ci siamo assicurati tutto il necessario per la popolazione e per le formazioni partigiane.

¹⁰⁹ Ad Alassio, Portonero venne ospitato per un certo tempo nell'abitazione della madre di Bartolomeo Squarotti; questi, all'epoca, aveva 12-13 anni; l'amicizia tra le due famiglie era di lunga data, e si riconsolidò quando la famiglia Squarotti tornò a Monchiero, qualche anno più tardi; testimonianza di **DOMENICO SQUAROTTI**.

Sull'attività svolta da Ernesto Portonero si trova anche una memoria scritta dal figlio Renato per Mario Giovana, depositata presso il Fondo Giovana all'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo; per il periodo della lotta partigiana, viene riportato quanto segue:

1943

Autunno: costituzione di un piccolo gruppo armato a **Spigno**, con l'aiuto del parroco. Contatti con Lucia Canova a Garessio e Rita Martini a Mondovì.

Rientrato a Monforte d'Alba inizia una capillare attività per dissuadere i giovani dal presentarsi ai fascisti e per avviarli a formare i primi gruppi armati.

Numerosi incontri e riunioni nelle cascine di Monforte, Perno, Castiglione Falletto, Roddino, ecc.

Inizio di una fattiva collaborazione da parte della Stazione dei Carabinieri di Monforte (Mar.Ilo Pala e brig. Cioccolo) consistente in informazioni, coperture, collegamenti, ecc.

In quel periodo inizia anche la collaborazione di Erminio Sacco, Segretario Comunale di Monforte, che diverrà un anno più tardi rappresentante del Partito d'Azione nel CLN delle Langhe.

GENNAIO - MAGGIO 1944

Incontri e riunioni con Nanni, Remo, Luigi Capriolo, Beccaro, Kin, Tino Ombra, Rupe, Castagneto, Sabino Grasso, e, anche, con Barbato, nello stesso periodo.

***** Nota per Giovana: sulle date esiste - a distanza di oltre quarant'anni - qualche insicurezza nei ricordi di Portonero: qualche incertezza, anche, sul (o sui) contatti con Capriolo.

I problemi sul tappeto erano:

- organizzare il lavoro di Partito adattandolo alla situazione ambientale delle Langhe
- trasformare i vari gruppi e distaccamenti in formazioni organizzate e disciplinate
- rapporti con la popolazione
- rapporti con le formazioni "autonome"

[...]

[La parte relativa all'attività specifica dei mesi di aprile - maggio - giugno verrà riportata nell'apposita sezione.]

In questo secondo documento si ha la conferma che la formazione costituita da Portonero "sull'Appennino Ligure-Piemontese" era quella di Spigno Monferrato.

* * *

4.11. “Stella Rossa” nelle Langhe.

La presenza di contatti tra l'organizzazione di Temistocle Vaccarella e le Langhe (“l'Albese”) è provata da una nota riportata sul giornale *Stella Rossa*, N. 15 - Dicembre 1943, riguardante le offerte pervenute al giornale:

“Gruppo Albese inneggiando a Stella Rossa vero giornale comunista, salutando il compagno Capitano - L. 220”

(Copia conservata nell'arch. I.S.R.P. - Fondo RAINONE.)

Secondo quanto ha scritto Roberto Gremmo nel saggio “*L'ultima Resistenza*”, questo “*compagno Capitano*” si chiamava **Vitali**.

Roberto Gremmo, “*L'ultima Resistenza*”, cap. 2°.
pag 12 e segg.

Perciò il P.C.I. ne provocò una scissione, facendo leva su un elemento, tale **Vitali**, da essi stessi considerato nei loro rapporti riservati, “*un avventuriero politico senza scrupoli*”.

Pur sapendo di avere a che fare con un personaggio uso a “*procedimenti camorristi coi quali aveva tentato di farsi largo*”, il Colombi decise di utilizzare questo individuo per tentare di disgregare “*Stella Rossa*”.

Si trattava di un siciliano, detto “*Il Capitano*”, che si era circondato di un gruppo di fedelissimi seguaci e che aveva aderito a “*Stella Rossa*” verso la fine del '43.

* * *

Nello stesso numero del giornale sopra citato, in un riquadro, venne data la notizia dell'adesione di codesto “*compagno Capitano*” a *Stella Rossa*:

«Siamo lieti segnalare ai compagni che “*il Capitano*” si è legato a noi nella lotta contro il fascismo e per il trionfo dell'Idea Comunista. Con la sua competenza porta a noi il gruppo di compagni che a lui facevano capo. Il compagno inizia la sua collaborazione a *Stella Rossa* con l'articolo che pubblichiamo dal titolo:

MESSA A PUNTO

[...] non si comprende come sia possibile una adesione pura e semplice al Comitato di Liberazione Nazionale senza correre il pericolo, anzi senza la certezza di colludere con i partiti borghesi di tutte le risme col solo fatto dell'adesione stessa. Perciò nessuna impegnativa, nessun patto, nessun compromesso di alcuna natura con tale Comitato da parte almeno del Partito Comunista Integrato Italiano. E' ben chiaro che una nostra involontaria collaborazione eventualmente coincidente, quale può essere quella avente per scopo la cacciata dei nazisti da casa nostra, non può essere che un ripiego momentaneo, concomitante, unicamente ispirato al concetto di ottenerne il massimo effetto col minimo mezzo per evitare inutili dispersioni di forze nel conseguimento di un identico intento. Rimanga però ben chiaro che il Partito Comunista Integrato ha per finalità la cacciata dei tedeschi in quanto nazisti per la stessa ragione che tende a liberarsi del redivivo fascismo e delle ultime metamorfosi dello stesso in uno col capitalismo sotto tutte le altre variopinte forme preesistenti o pullulate come i funghi dopo la pioggia, durante l'incredibile esperimento badogliano di infame memoria.

Per noi per esempio il mare Adriatico non è mai stato, ne sarà mai amarissimo anzi diverrà ben provvidenziale mezzo di lavoro proficuo e di attivi scambi pacifici e di fraterno benessere reciproco quando si saranno affacciati, per fermarsi indefinitivamente, i desiderati e ammirabili compagni dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche,

che ci aiuteranno a fare piazza pulita una volta per sempre di tutti quegli elementi reazionari che intralciano il cammino della rivoluzione proletaria italiana.

[...]

Il Partito Comunista Integrato Italiano ritiene stia per scoccare l'ora per la conquista del potere da parte dei lavoratori italiani onde instaurare la dittatura del proletariato [...]

* * *

Commenti.

Il *"compagno Capitano"* non usa mezzi termini; si scaglia apertamente contro l'adesione al CLN per non *"colludere con i partiti borghesi"*, ed auspica la conquista del potere da parte dei *"lavoratori"* per *"instaurare la dittatura del proletariato"*. Inoltre, come chiaramente viene scritto nell'articolo del *"compagno Capitano"*, già a **dicembre del 1943** si fa riferimento all'esistenza del **"Partito Comunista Integrato"**, in chiara ed inequivocabile contrapposizione con il *"Partito Comunista Italiano"*.

In una testimonianza rilasciata a Fulvio Borghetti da «Marco» Rainone, che subentrò a Vaccarella, dopo la morte di questi, a capo della redazione di *"Stella Rossa"*, il cui nastro si è potuto ascoltare presso l'Istituto Storico della Resistenza di Torino, il personaggio in questione viene però citato come *"Natale"* e *"Vitale"*. Il cognome **"Vitale"** è ripetuto più volte, molto chiaramente. Questo stesso cognome, **"Vitale"** (e non *"Vitali"*), è riportato in due rapporti trovati tra le fotocopie di documenti¹¹⁰ dell'Archivio Istituto Gramsci di Roma, *"Documenti sull'attività politica clandestina della Federazione Comunista Torinese"*, consegnate all'archivio dell'I.S.R.P. di Torino; quindi Gremmo potrebbe essersi sbagliato, od aver letto male quanto scritto sul citato rapporto di Colombi.

In uno dei due rapporti, dell'8 dicembre 1943, firmato **"Giovanni"** (quindi dovrebbe essere stato scritto da **Remo Scappini**) viene specificato che **Vitale** era stato **"Segretario della Federazione comunista di Salerno"**.

Il cognome **"Vitale"** coincide con quello di un misterioso, ambiguo personaggio, **Fulvio Vitale** detto *"Suss l'ebreo"*, che fece la sua apparizione nell'estate '44 nelle Langhe, la cui vicenda verrà analizzata in una sezione successiva. Più o meno nello stesso periodo (inizio settembre '44), il *"capitano Vitale"* fuggì da Torino, col figlio, perché ricercato dalla polizia nazista, secondo quanto riporta Fulvio Borghetti nel suo *"Diario clandestino 1943-1945"* (pagg 367 e 383). Non sarebbe quindi da escludere l'ipotesi che il *"capitano Vitale"*, od il figlio, fosse quel *"Suss l'ebreo"* che dopo una breve parentesi partigiana si arruolò nella San Marco, ed operò con la squadra che aveva sede a Canelli. L'ambigua figura di codesto *"Suss"* verrà analizzata in un successivo capitolo, nella III^a Sezione della Ricerca.

Nessun'altra informazione è stato possibile trovare per quanto riguarda invece i collegamenti tra gruppi resistenziali dell'Albese e/o delle Langhe con l'organizzazione di Vaccarella. In tale situazione si possono fare solo delle ipotesi. Una, abbastanza plausibile, è che uno dei possibili collegamenti fosse rappresentato proprio da Bartolomeo Squarotti, il quale potrebbe aver conosciuto personalmente Vaccarella già prima dell'8 settembre, in quanto abitante nello stesso quartiere¹¹¹. Inoltre, come riportato nel successivo

¹¹⁰ Riportati integralmente nel successivo capitolo **4.18**.

¹¹¹ **Barriera di Milano**. Riguardo a questo fatto, sono state infatti trovate interessanti coincidenze:

a) Vaccarella abitava in corso Giulio Cesare 54. A pochi metri di distanza, in via Carmagnola, aveva abitato la famiglia della moglie di Nino (Bartolomeo) Squarotti, prima di trasferirsi in Corso Napoli. Nino stesso aveva abitato anche in corso Palermo, poco distante, dov'è segnalato il *"negozio di cappellaio"* di Vaccarella. Parallela a via Carmagnola è via Bra, dove abitava il fratello della moglie di Nino, il quale lavorava come operaio alla Grandi Motori.

b) Dal 1936 (quando Nino iniziò a lavorare alla FIAT) Vaccarella era stato il responsabile della zona di Barriera di Milano.

c) La **"bottiglieria Piana"** (dove si radunavano gli uomini di Stella Rossa) posta all'incrocio di via Bra con corso

Vercelli, era la *"piola"* (denominata in casa **"Ibarucio"**) frequentata assiduamente dallo suocero di Nino,

Tommaso Gobetto, anche lui operaio alla Grandi Motori, successivamente trasferitosi alla Nebiolo.

E' quindi più che possibile che in qualche modo Nino (Bartolomeo) Squarotti fosse venuto a contatto con Temistocle Vaccarella, soprattutto se fosse vera l'affermazione dell'Autore dell'articolo pubblicato sulla rivista **Candido**, citato da Gremmo, che **"sino al 1936 Vaccarella fu l'unico del P.C.I. che tenne funzionante in Piemonte una federazione clandestina"**, e che poi gli **"venne affidato il settore più delicato, la zona Barriera di Milano"**, **"sino al settembre 1943"**.

cap. 4.18, la fabbrica Carburatori Zenith, dove Bartolomeo Squarotti lavorava, era uno dei “feudi” di Stella Rossa.

Recentemente, Roberto Gremmo ha pubblicato¹¹² una sua “ricerca” su “Stella Rossa nelle Langhe”, ma ha - purtroppo - basato la sua analisi esclusivamente sulle dichiarazioni di Giovanni Rocca, riportate nel libro da questi pubblicato nel 1984.

Gremmo è dichiaratamente polemico nei riguardi della “*storiografia ufficiale*”, che non avrebbe «**MAI ricordato che la sua formazione [di Rocca] partigiana nacque col nome di “Stella Rossa”**». Gremmo fa poi però una gran confusione, scrivendo che «**inserendo nelle varie squadre della formazione i loro attivisti, diventati “Commissari politici”, i capi del P.C.I. portarono la “Stella Rossa” all’interno delle formazioni “Garibaldi”, controllate dal partito.**» A Giovanni Rocca ed alla sua formazione “Stella Rossa” è stato dedicato un apposito capitolo (10.6.).

Per quanto invece riguarda altre formazioni partigiane delle Langhe, si deve notare che alcuni dei gruppi di “*savonesi*” che attraverso la Val Bormida si stabilirono nell’Alta Langa avevano assunto - o vennero indicati - con la denominazione “Stella Rossa”; ad essi è dedicato il cap. 11.; vedere anche i cap. 7.12 e 7.13. Medesima denominazione la usò Beppe Fenoglio, nel romanzo “*Il partigiano Johnny*”, per indicare la banda che si era stabilita nel **gennaio 1944 a Mombarcaro**: “*embrionale Brigata Stella Rossa*” (ved. cap. 7.8.) Resta però da chiarire se vi furono delle strette connessioni organizzative tra codeste formazioni partigiane e le organizzazioni dissidenti di sinistra di Torino e di Savona che avevano assunto la denominazione “Stella Rossa”.

* * *

4.12. I socialisti ad Asti: Renato Martorelli.

Agostino Conti - F. Fiorensoli, “*Le Matteotti nel CVL - Storia della divisione Renzo Cattaneo*”
pag. 9:

Non sono da dimenticare [...] perché costituiscono veramente i fondamenti di quella guerra di liberazione che si sarebbe sviluppata entro breve tempo, le iniziative sorte ad opera di uomini già militanti politicamente in campo antifascista: di quegli uomini che intendevano la ribellione armata come una necessità per la rinascita civile e politica della nazione. Ricordiamo ad esempio, in provincia di Cuneo, la decisione dei comunisti Giovanni e Spartaco Barale, [...] le riunioni in Torino presso gli studi di Pier Luigi Passoni e di Renato Martorelli durante le quali si concretano le prime forme della resistenza armata socialista; **l’azione dello stesso Martorelli in provincia di Asti**, di Mario Passoni nelle Valli di Lanzo e di Giulio Biglieri nel Novarese e nella Valsesia per creare gruppi di volontari, nucleo delle future formazioni “Matteotti”; [...]
[...]

Le forze politiche socialiste in Torino non avevano perso i collegamenti che, se pur precari, erano stati mantenuti e sviluppati durante il ventennio fascista. Pur tra difficoltà di ogni genere erano stati tenuti continui rapporti con i dirigenti del partito in esilio a Parigi e non era cessata l’azione propagandistica che si era inserita nel vasto attivismo socialista internazionale. Gli esponenti socialisti torinesi non avevano disarmato neppure all’interno e, anche senza dar vita ad una vera e propria organizzazione clandestina, avevano continuato a tessere le file dei contatti: Filippo Acciarini, Filippo Amedeo, Andrea Camia, Domenico Chiaramello, Renato Martorelli, Alfonso Ogliaro, Pier Luigi Passoni ed altri erano stati gli animatori e i coordinatori dei legami e gli organizzatori degli incontri. Per merito loro gli elementi socialisti torinesi non si erano dispersi, tanto che avevano attivamente partecipato alle prime riunioni del Comitato del Fronte Nazionale di Liberazione (o Comitato delle opposizioni), nel quadro di una collaborazione interpartitica per la creazione di un movimento di resistenza nel 1942/43. Sul finire del 1942 i contatti fra gli esponenti dell’antifascismo torinese divennero più frequenti fino a giungere, nel gennaio 1943, alla creazione di un organismo cui partecipavano comunisti, azionisti, socialisti, demo-cristiani, liberali e rappresentanti del Movimento di Unità Proletaria (M.U.P.). [...] nel contesto generale della

¹¹² Cfr. **ROBERTO GREMMO**, “*I partigiani di Stella Rossa e la lotta armata nelle Langhe*”, in **STORIA RIBELLE N. 6**, Estate 1998, Biella.

situazione verificatasi al 25 luglio 1943, il Comitato torinese del Fronte prese una chiara e netta posizione di attivismo antifascista che si protrasse per i 45 giorni fino a sfociare nella costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale all'indomani dell'8 settembre, per fungere da guida politica al movimento di resistenza e, soprattutto, con lo scopo di organizzare militarmente il fronte delle bande. E al C.L.N. i socialisti, prima attraverso l'iniziativa spontanea di alcuni esponenti (Alfonso Ogliaro e Pier Luigi Passoni), avallata successivamente dall'atteggiamento ufficiale della direzione del partito, dettero il loro apporto determinante anche con la partecipazione al Comitato Militare subito creato.

* * *

Renato Carli Ballola, *“La Resistenza armata (1943-1945)”*
pag. 46.

L'8 settembre si svolge ad **Asti** un Convegno regionale clandestino del PSIUP con la partecipazione di **Renato Martorelli**, dei fratelli Passoni e di altri esponenti del socialismo piemontese. Colti dall'annuncio dell'armistizio, essi sospendono i lavori del Convegno per chiedere al Comando militare della zona la distribuzione di armi e la immediata costituzione di reparti volontari. Dopo il rifiuto del comandante militare, con armi sottratte grazie alla complicità di qualche ufficiale, **il Martorelli organizza alcuni gruppi di armati, nucleo delle future formazioni Matteotti piemontesi².**

Nota N. 2: Da informazioni verbali desunte in luogo.

* * *

Rivista “AUTONOMI”, n. 4, 2° sem. 1977, commemorazione della scomparsa di **Andrea Camia «Battista»**, comandante delle Formazioni “Matteotti” in Piemonte
pag. 5

Nato a Vercelli il 9-10-1896, fondò a 16 anni il gruppo giovanile socialista, di cui ne fu segretario per diversi anni. [...]

L'8 settembre [1943] lo trovò militare in una caserma di Asti, quale capitano di complemento di fanteria, da dove riuscì a far uscire tutta la Sua compagnia armata.

Il **10 settembre**, sempre in **Asti**, promosse una riunione alla **trattoria “Macallè”¹¹³** di proprietà del compagno Flavio Tosetti, a cui parteciparono i socialisti Filippo Amedeo, Alfonso Ogliaro, Mario Passoni, Domenico Chiaramello, Corrado Bonfantini, Pietro Rasero ed altri. In questa riunione venne elaborato un piano di resistenza militare e vennero assegnati incarichi organizzativi ai partecipanti. A Camia vennero assegnate le zone della Val Sesia e del Monferrato.

* * *

Commenti.

Potrebbe esserci stato un collegamento tra l'iniziativa di Renato Martorelli (*segnalata da Carli Ballola*) ed il capitano di complemento Andrea Camia, che all'8 settembre era in caserma ad Asti.

La “*Trattoria Macallè*” - di Asti - viene citata anche in “*Il movimento partigiano nella provincia di Asti*”, come sede delle riunioni del CLN di Asti:
pag. 51

Il Comitato si riuniva nei posti più impensati per sfuggire ai sospetti: varie riunioni furono tenute nei locali della trattoria «Macallè» di Flavio Tosetti, uno dei luoghi storici dell'antifascismo astigiano. Il Tosetti, socialista, dopo la Liberazione fu nominato Capo di Gabinetto del Prefetto Giacchero.

* * *

¹¹³ R. Gremmo colloca invece a “Vercelli” tale “trattoria”; cfr. **ROBERTO GREMMO**, “*Il Campo Matteotti nel Biellese e la fucilazione del partigiano socialista Leo Vigna*”, in **STORIA RIBELLE N. 3**, Autunno 1998, pag. 211: «Nel capoluogo regionale, a Torino, il 26 luglio del 1943, in una riunione organizzata da Passoni si era ricostituita l'organizzazione politica dei socialisti piemontesi: all'incontro partecipò anche quel Filippo Amedeo che inizierà ad operare nel Biellese finché se ne dovrà andare attaccato frontalmente dagli Stalinisti più fanatici.

Il 10 settembre Andrea Camia aveva organizzato a **Vercelli** una nuova riunione, alla **trattoria “Macallè”** con Amedeo, Bonfantini, Oliaro e Passoni con lo scopo di dar vita ad una vera e propria organizzazione militare socialista. Lo stesso Camia aveva iniziato ad annodare i contatti in Valsesia e Valsessera.»

4.13. I socialisti ad Alba: il capitano Viglino.

Era socialista l'avvocato Mario Viglino, quel capitano della IV^a Armata giunto con il suo reggimento nelle Langhe, a Benevello, la notte tra il 10 e l'11 settembre '43 (*vedere il capitolo 1.5*). Dall'opuscolo "Un uomo, un'epoca", dedicato alla figura del capitano Viglino (*segue dal capitolo 1.8.*):

I soldati che rimangono, volontariamente o perché impossibilitati a raggiungere le famiglie in luoghi troppo lontani, si fermano sulle Langhe e, insieme a quelli che, pur senza avere ancora alcun piano politico positivo, si stanno in gran numero allontanando dalle città verso i monti e i colli, formano i primi gruppi di coloro che all'inizio sono chiamati (e in realtà per ora soltanto sono) "sbandati" ma ben presto saranno "i ribelli", i partigiani, ossia quelli che opereranno consapevolmente e volontariamente per la liberazione dell'Italia dai tedeschi e dai neofascisti della repubblica di Salò: per la non violenza, per un avvenire libero, concorde, laborioso, democratico.

Mario Viglino è tra i primi organizzatori della Resistenza sulle Langhe: opera particolarmente con i Balbo.

Dapprima con Adriano, intorno al quale sono molti giovani "sbandati", che lavorano a recuperare armi e munizioni. Poi anche con Piero, tenente di complemento, che sarà il leggendario "Poli" della seconda divisione Langhe.

Mario Viglino ha modo di conoscere e di apprezzare in questo primissimo periodo della Resistenza albese tanti "bravi ragazzi" e tra questi Paolo¹¹⁴, il futuro comandante di brigata Matteotti, il giovane "molto in gamba", come lo definì il vescovo patriota, Mons. Grassi.

L'opera resistenziale di Mario Viglino si svolge dunque **fin dal settembre 1943** sui colli, per l'organizzazione dei primi gruppi di "sbandati" nei primi nuclei di resistenti armati; in città, per l'organizzazione politica della resistenza albese, con incontri con gli avvocati albesi Roberto, Bubbio, Chiampo, Gioelli e con più frequenza con altri di Torino, tra cui Verzone e Putaturo.

Nella primavera del '44, allorché il movimento partigiano diventa imponente con l'arrivo, in seguito ai rastrellamenti di Val Casotto nel Cuneese, delle formazioni autonome del I^a gruppo divisioni alpine di Mauri (Enrico Martini), Mario Viglino è (con il n. 028457 delibera n. 3370) ufficiale di collegamento tra le formazioni stesse e il CLNRP (Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Piemontese) di Torino, e con il nome di battaglia Bruno svolge la sua opera attiva, militare e politica, per tutto il 1944 fino alla fucilazione.

Anche le formazioni garibaldine lo vedono spesso in questo periodo.

E' del maggio¹¹⁵ 1944 il seguente documento:

"L'avv. Viglino è nostro collaboratore. Invito pertanto tutti i Garibaldini di qualunque brigata alla lettura del presente. Propagandare presso i compagni.

Lupo - VI divisione Garibaldi "

Nonostante gli scambi di vedute tra diversi uomini politici, in Alba il CLN nel settembre del 1944 *non funzionava* ancora e si trattava appunto di promuoverne la costituzione.

Risale proprio all'estate del 1944 la più intensa attività di Mario Viglino a questo fine. All'avv. Guido Verzone, che fu a Torino membro del CLNRP (Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Piemontese) fin dall'ottobre 1943, poi ispettore dello stesso CLNRP nel Monregalese e nelle Langhe e infine primo prefetto della provincia di Cuneo dopo la Liberazione, Mario Viglino chiede e ottiene di essere nominato rappresentante del partito Socialista Italiano per il costituendo CLN di Alba.

Detta nomina è dichiarata ufficialmente nel documento che lo stesso Verzone scrive e firma in data 22 settembre 1944, alla sede del comando Poli, presenti Mauri, Poli e lo stesso Viglino.

Intanto giunge l'ottobre 1944. [*Occupazione di Alba da parte dei partigiani*].

Il Comando della Piazza viene assunto dal tenente Carlo Morelli (Carletto) comandante della

¹¹⁴ Paolo Farinetti.

¹¹⁵ La VI^a Divisione Garibaldini - come indicato dal comandante «Lupo» (Alberto Gabbrielli) sul documento riportato dalla moglie del cap. Viglino nell'opuscolo - venne costituita solo nel mese di **agosto '44**, quindi tale documento dovrebbe essere datato in un periodo successivo, non certo "nel maggio '44". Questa attitudine ad "anticipare" sempre di qualche mese certi avvenimenti è purtroppo generalizzata.

brigata Belbo della II Divisione Autonoma Langhe.

E' necessaria per Alba un'amministrazione civile, per la quale agisce tempestivamente l'avvocato Mario Viglino. La sera stessa del 10 la repubblica di Alba ha un suo libero governo con la costituzione immediata del CLN:

per il Partito Socialista Italiano (PSI) l'avv. **Mario VIGLINO**
per la Democrazia Cristiana (DC) l'avv. Teodoro BUBBIO
per il Partito Comunista Italiano (PCI) l'avv. Riccardo ROBERTO¹¹⁶
per il Partito d'Azione (PdA) l'avv. Guido CHIAMPO
per il Partito Liberale Italiano (PLI) l'avv. Ferdinando GIOELLI

Il CLN tiene la sua prima riunione ufficiale la sera dell'11 ottobre 1944 in un locale della casa canonica di San Giovanni coraggiosamente concesso dal can. G. Basso: sulla porta stanno di guardia due partigiani armati, dei quali uno è chiamato Moretto¹¹⁷.

Partecipano a questa assemblea anche: A. Felici del PdA di Cuneo, O. Cagnasso, G. Prunotto.

Mario Viglino, esponente del Partito Socialista Italiano, voluto dal CLNRP di Torino e dai Comandi Partigiani, ha trentasette anni: [...]

* * *

Commenti.

L'avvocato Viglino verrà catturato il 17 novembre 1944, da una squadra di SS, in un cascinale ("Vigna") situato in una località immediatamente sottostante lo stradale che da Diano porta ad Alba. Dopo essere stato sevizato per farlo parlare, nella notte lo obbligano a mettersi in marcia verso Mango; durante il tragitto vengono presi altri ostaggi, partigiani o semplici contadini. Il mattino della domenica 19 il gruppo di prigionieri viene spinto a piedi fino al piazzale antistante la chiesa di San Donato Mango; da lì, il capitano Viglino con altri sei ostaggi sarà avviato verso la strada che da S. Donato porta a Mango; lì saranno fermati, allineati sul ciglio e fucilati. Riccardo Montanaro, ragazzo di 18 anni, rimane solo ferito e sopravviverà.

L'abitazione di Alba del cap. Viglino ed il cascinale "Vigna" furono saccheggiati ripetutamente nei giorni seguenti dai Reparti Anti Partigiani di stanza ad Alba.

Per quanto riguarda l'attività svolta dal capitano Viglino quale "*organizzatore delle prime bande delle Langhe*" ed al fatto che egli abbia operato "*prevalentemente con i Balbo*", ed inizialmente con **Adriano Balbo**, così come ne ha scritto la vedova, non se ne trova traccia né nel saggio di Diana Masera, né in quello di Mario Giovana, né nelle testimonianze di Adriano e Piero Balbo raccolte e pubblicate dal prof. Amedeo ("Dove liberi volarono i Falchi").

Nella nota n. 7 a pag. 6, in **DIARIO MAURI - GENNAIO 1944 - AUTONOMI - QUADERNO n. 15 - 1984**, a cura del prof. R. Amedeo si trova riportato:

Cfr. più avanti, in "Febbraio 1944", la presenza del **col. Toselli** a Lequio Berria e Bossolasco, con il ten. La Verde, il cap. Varaldi, **il cap. Viglino**, ecc. S Vedi: *IST. RESISTENZA CUNEO, Notiziario n. 17, 1980, p. 25*: **S. BORGNA, Lequio Berria: un paese contadino nel decennio 1935-1945**, e in "*Gazzetta d'Alba*" n. 49 del 31.XII.1980: **R. Amedeo, Un gruppo partigiano formato da ex militari presenti in Alba all'8.IX.1943, circa i gruppi partigiani sulle Langhe (Diano d'Alba, Serravalle, Bossolasco, etc.)**.

Ma nel **DIARIO MAURI - FEBBRAIO 1944** (Quaderno Autonomi n. 15, pagina 14), citato dal prof. Amedeo, il capitano Viglino **NON** è citato:

A Lequio Berria ed a Bossolasco il Ten. Col. Toselli insieme al suo aiutante maggiore Capitano Varaldi, organizza due bande di una quarantina di uomini ciascuna.

Il capitano Viglino non viene mai citato - come già osservato - né da Adriano Balbo né da Piero Balbo

¹¹⁶ Nello studio dell'avv. Roberto trovò sistemazione il sottotenente La Verde, il quale subito dopo l'8 settembre si era rifugiato, con alcuni suoi soldati, nella zona di Serravalle; vedere successivi capitoli.

¹¹⁷ «MORETTO»: Giuseppe BERTA, del Comando della II^a Divisione Langhe.

(nelle varie testimonianze pubblicate), né dal ten. La Verde (“*E venne primavera*”), e neppure dal figlio del capitano Varaldi nella testimonianza riportata dal prof. Amedeo in “*Resistenza Monregalese*”.

Neppure lo si trova citato nelle altre due ricerche citate dal prof. Amedeo nella nota sopra riportata (**S. BORGNA, Lequio Berria: un paese contadino nel decennio 1935-1945**, e in “*Gazzetta d’Alba*” n. 49 del 31.XII.1980: **R. Amedeo, Un gruppo partigiano formato da ex militari presenti in Alba all’8.IX.1943, circa i gruppi partigiani sulle Langhe (Diano d’Alba, Serravalle, Bossolasco, etc.)**).

Riguardo alle bande che si formarono nella zona di Lequio Berria - Serravalle Langhe, vedere il cap. 8.

* * *

4.14. I socialisti ed i cattolici-popolari di Neive.

Come hanno riportato Diana Masera¹¹⁸ e Mario Giovana¹¹⁹, sulla base della testimonianza di Giovanni Negro, a Neive venne costituito nel mese di ottobre 1943 quello che viene considerato il “*primo*” C.L.N. operante nelle Langhe. Al sottoscritto, Giovanni Negro ha detto che codesta organizzazione venne promossa da due “*socialisti del P.S.I.U.P.*”: **Carlo Negro** e **Battista Capra**, in collaborazione con aderenti al PPI (**Don Francesco Boffa** e **Maria Da Casto**); questa matrice “*politica*” viene del tutto taciuta dalla Masera, mentre Giovana ne accenna appena, definendo i suddetti Negro e Capra come “*vecchi simpatizzanti socialisti*”.

Sull’attività del gruppo di Neive, è stato consegnato al sottoscritto un opuscolo edito nel 1995, a cura del “*Comitato Sacello di Neive*”, sempre da parte di **Giovanni Negro**¹²⁰, il quale è pure figlio del Carlo Negro fondatore del CLN in questione.

Amalia ed Esterina Negro, “*La lotta e il rastrellamento dell’8 dicembre 1944 a Neive*”, in “*Neive: 50° della Liberazione - C.L.N. - Resistenza - Deportazione in Germania*” pag. 9

La mamma, nel 1935 all’aggressione fascista all’Etiopia, con un contadino di San Rocco Seno d’Elvio, «Luis» Manera, criticava aspramente l’intervento fascista trovando la simpatia di tutta, o quasi, la popolazione contadina. Per quanto riguarda papà, socialista dal 1915/18, il responsabile fascista di quella frazione fece in modo di fargli chiudere l’osteria per un certo periodo di giorni come azione intimidatoria. A Neive, poi, negli anni ‘40 in casa nostra nella grande cantina ogni tanto si davano convegno alcune persone antifasciste e papà offriva loro uno spuntino della sua prelibata salciccia e il suo ottimo Dolcetto. Così potevano discutere liberamente di molte cose inerenti un modo migliore di vita.

A Neive in San Sebastiano era di stanza un reparto di fanteria che era adibito alla guardia

¹¹⁸ Cfr. **DIANA MASERA**, “*Langa partigiana 1943-1945*”, pag. 21:

«[...] a Neive si forma, nell’ottobre [1943], senza specifiche direttive, uno dei primi Comitati di liberazione: un gruppo di persone più responsabili e attive tengono, clandestinamente, le prime riunioni, discutendo i problemi che interessano la vita stessa del piccolo paese, la possibilità di conquista del potere comunale e la ricostruzione della società su basi democratiche.

«Questo primo nucleo è formato da: Carlo Negro, Battista Capra, un sacerdote, Don Boffa e una donna, Maria Dacasto (14).»

«Nota n. 14: Testimonianza di Giovanni Negro.»

¹¹⁹ Cfr. **MARIO GIOVANA**, “*Guerriglia e mondo contadino*”, pag. 42:

«A Neive, dove è presente una pattuglia di vecchi simpatizzanti socialisti, una decina di giovani si è radunata attorno agli «anziani» e questi, coadiuvati dal sacerdote don Boffa, creano un simulacro di C.L.N. del quale, oltre allo stesso sacerdote, fanno parte Carlo Negro, Battista Capra e Maria Dacasto: il comitato anticipa positivamente i tentativi di unificare in «governo civile» gli antifascisti per farsi carico sia dei problemi della popolazione, sia del nesso fra iniziativa partigiana e amministrazione di un territorio per il momento libero (ma non abbiamo documenti che ne attestino l’opera; e il gruppo dei giovani si scioglie nell’inverno, quando alcuni tra essi - altro segno della indeterminatezza della situazione partigiana langarola - si sposteranno nella Valle Varaita, entrando nelle file della Brigata garibaldina ivi operante) (7).»

«Nota n. 7: Testimonianze di Giovanni Negro e Giulio Cesare Mascarello.»

¹²⁰ La vicenda partigiana di Giovanni Negro s’incrocia con quella dei “*Diavoli Rossi*”, come verrà analizzato nell’apposita sezione.

delle gallerie della ferrovia che da Neive porta ad Alba (1912 - 1943).

L'8 settembre 1943 all'armistizio nostro padre raccolse subito numerosi fucili, munizioni e bombe a mano gettate via dai soldati che si sbandavano. Alcuni di questi soldati di origine slovena già il 25 luglio '43 appresero della caduta di Mussolini con grande gioia condivisa con la famiglia con cui avevano fraternizzato. Papà di nascosto sotterrò le armi in un angolo del nostro cortile. Tutta la famiglia l'8 settembre 1943 aiutò moltissimi soldati che, sbandatasi perché senza ordini dai superiori, provenivano dalla Francia e da altre località cercando vestiti civili e altro genere di aiuto.

La mamma diceva «anche noi ne abbiamo uno in Francia».

Ricordiamo come nostro fratello Giovanni ricevuta la cartolina di precetto rosa dal Distretto Militare di Mondovì fu costretto a presentarsi a Cuneo alla Caserma «Leutrum» per poi essere inviato con centinaia di altri ragazzi della classe 1925 (non ancora chiamata alle armi) in Francia (Tolone).

Partirono vestiti in abiti civili e per tutto il tempo che rimasero in quel Paese non fu loro data alcuna divisa.

Noi eravamo preoccupate perché molti neivesi erano già rientrati dall'estero ma lui non ancora. Finalmente arrivò dalla prima prigionia tedesca (diciamo la prima perché come partigiano venne poi catturato e deportato in Germania) molto stanco e depresso per una brutta malattia polmonare non ben curata dai medici militari.

Si trovarono ancora altre armi e così si costituì **la prima Banda partigiana nella zona di Neive ad orientamento socialista.**

Erano i primi giorni dell'ottobre 1943! Di questa formazione composta da 19 partigiani era responsabile nostro fratello.

Ricordiamo con piacere tra le altre cose che a casa nostra in San Sebastiano **nell'autunno del '43** vennero a trovare nostro padre e nostro fratello il **Comandante Piero Balbo e «Moretto»** sulla sua motocicletta.

* * *

Commenti.

L'articolo prosegue con le vicende che riguardano in particolare Giovanni Negro, dal quale il sottoscritto ha ottenuto un'intervista, la cui trascrizione verrà inserita in altre sezioni della presente ricerca. La vicenda del gruppo di Neive, con i citati contatti con Piero Balbo «Poli», s'inserisce in quella più generale che ha come epicentro l'episodio del **“tradimento del capitano Davide”**, al quale verrà dedicata un'apposita sezione.

Di un possibile collegamento tra questo gruppo di Neive e l'organizzazione **“garibaldina”** della **Val Varaita** ne ha riferito, come riportato nella nota della pagina precedente, Mario Giovana, sempre sulla base delle testimonianze di Giovanni Negro e di quelle di Giulio Cesare Mascarello. Lo spostamento in Valle Varaita, come ha testimoniato anche al sottoscritto Giovanni Negro, avvenne però nel mese di marzo '44, dopo lo sbandamento **“di Mombarcaro”**, a seguito del tradimento del «capitano Davide». Negro sostiene che il primo **“distaccamento”** di Neive era stato organizzato sotto la guida del ten. Piero Balbo, quindi andrebbe compreso tra quelle squadre che facevano parte dei **“Patrioti delle Langhe”** collegate con il centro di Canelli del «capitano Davide».

* * *

4.15. I primi Gielle nell'Albese.

Un ruolo di primo piano, nella Resistenza cuneese, lo ricoprì l'avv. Galimberti, ispiratore, organizzatore e coordinatore delle prime bande costituite "in montagna" dal Partito d'Azione, che presero la denominazione di "**bande Giustizia e Libertà.**"

Dell'attività nella zona di Canale di Ferrero, anche lui collegato al Partito d'Azione, si è già detto.

Per quanto riguarda l'attività di "azionisti" nelle Langhe e nell'Albese, in questo primo periodo, le informazioni contenute nelle ricerche storiche trovate sono piuttosto esigue, limitandosi in definitiva al libro pubblicato dal gen.le Porcari nel 1989.

Libero Porcari, "*Gielle nell'Albese*"

pagg. 24 e seg.

Nell'ottobre-novembre 1943 regna ancora una relativa calma sulle colline dell'Albese: solamente piccoli gruppi armati si vanno costituendo e svolgono attività semiclandestina, volta essenzialmente a reclutare volontari e reperire armi. L'atteggiamento misurato e prudente è indirettamente consigliato dalla presenza di Stazioni e Nuclei di Carabinieri i quali, sebbene diano ad intendere di nulla vedere e sentire, è pur vero che rimangono imperturbabili ai loro posti, in parecchi Comuni anche piccoli.

Possiamo dunque già parlare d'un movimento ribelle nella zona di Alba? Oppure soltanto di atteggiamenti individuali di ribellione? Di taluni casi di ribellione amiamo interessarci comunque più da vicino, perché legati alle esperienze di persone che nel giro di alcuni mesi vedremo tenere al battesimo la 7^a Banda «Giustizia e Libertà». Mi riferisco a Mario Canino ed Antonio Semini in particolare.

L'antifascista genovese Antonio Semini, direttore di macchina di transatlantici, si sente albese d'adozione, pur avendo preso alloggio in Alba di recente: abita con la moglie ed il figlio minore Leonida detto Boris, la casa di corso Savona (oggi corso Langhe) in cui risiedono anche gli amici Canino. Uomo di sinistra - così almeno oggi lo definiremmo - **Semini è in contatto con il Comitato Liberazione Nazionale di Alba, ma anche con quello di Cuneo¹²¹ per il tramite del tipografo Arturo Felici, esponente del Partito d'Azione locale.**

Casa Semini a Genova non è più considerata come possibile nascondiglio: ecco la ragione primaria dell'afflusso ad Alba, in novembre, nell'alloggio di corso Savona, anche del figlio maggiore Fiorenzo, accompagnato da alcuni «amici». Gli amici sono in realtà membri dell'equipaggio del MAS che il sottotenente di vascello Fiorenzo Semini comandava a La Spezia nei giorni dell'8 settembre, autoaffondatosi per non cadere in mano tedesche. Per la precisione si tratta del comandante in seconda guardiamarina Pietro Mancuso e del marinaio (o sottufficiale) denominato «Napoleone» oppure anche «maresciallo».

Destino vorrà - testimonia Mario Canino - che fermanosi ad Alba, Pietro Mancuso raggiunga posizioni di responsabilità nella costituenda 7^a Banda; rifugiandosi invece a Roma, Fiorenzo Semini abbia a cadere vittima della famigerata rappresaglia nazista alle Fosse Ardeatine. Non è chiaro come invece riesca a salvarsi il «Maresciallo», che pure era a Roma assieme a Fiorenzo Semini.

Mario Canino, intanto, Dino Aimasso e Giacomo Fantone hanno trovato la strada per entrare in banda. Detti giovani ribelli, sono tutti rientrati fortunatamente ad Alba dopo lo sbandamento dell'8 settembre, un sottotenente sfornato da qualche mese dall'accademia di Torino, un sottocapo di Marina, un aviere di leva.

Anche per incarico dei compagni, Canino ha avvicinato **alcuni componenti del CLN clandestino albese (gli avvocati Fratino e Gioelli, il sig. Tuninetti)¹²²**, tramite la propria madre fervente antifascista impiegata in Municipio. Essendo convinzione diffusa che le colline albesi non siano adatte alla guerriglia, i volontari continuano ad essere avviati in montagna, ad alimentare le bande delle valli di Mondovì e Cuneo. [...]

Raggiungere il Cuneese non è un problema: a prendere in consegna le reclute albesi arriva, **ai primi di novembre**, il dott. Mario Pellegrino, medico e combattente delle formazioni «Giustizia e Libertà».

¹²¹ Questa affermazione farebbe presupporre una già - seppur minima - attività dei due "**Comitati**", sia ad Alba, sia a Cuneo, già nel mese di novembre del 1943.

¹²² Qui si ha una seconda conferma riguardo alla presenza - ed attività - di un primo "**C.L.N.**" in Alba.

Con l'accompagnatore Pellegrino (Grio) - ricorda ancora Mario Canino - partiamo, Aimasso, Fantone ed io, su una millecento del servizio pubblico guidata dal sig. Muratore di Alba. Con Sergio Peirano e Valter Demaria è a salutarci **Piero Ghiacci**¹²³, pilota dell'Aeronautica, futuro comandante partigiano degli Autonomi di Poli. Puntiamo su Entraque, val Gesso, lungo strade secondarie: ma per raggiungere le formazioni Autonome del capitano Cosa, collegate con quelle del tenente Vian, è giocoforza sfidare più d'un posto di blocco repubblicano. E non c'è assolutamente garanzia di farla franca, nonostante i documenti falsi d'identità fornitici premurosamente da mia madre.

[...]

pag. 27.

Sono tornati nel frattempo ad incontrarsi, nel dicembre '43, a distanza di qualche anno, Gianni Alessandria e Libero Porcari, ambedue albesi di adozione ed ufficiali di carriera. Alessandria, giovanissimo capitano, ha appena guadagnato la medaglia d'argento nella campagna di Russia: ferito nella terribile ritirata del gennaio 1943, è stato soccorso e tratto in salvo dai suoi alpini. In Russia Gianni s'è convinto che i nazisti vogliono farsi credere «camerati» ma si comportano come nemici da combattere. Quindi non si rassegna all'attesa passiva, benché ancora convalescente.

Porcari è amico e compagno d'Accademia militare di Canino: è rientrato dalla Francia con la IV Armata, unità che il generale Vercellino ha sciolto nel Cuneese dopo l'armistizio con gli angloamericani. Ha tentato senza successo d'attraversare le linee del fronte, Porcari, dopodiché ha deciso per l'aperta ribellione, mettendosi a disposizione di Alessandria, più maturo ed esperto, nonché conosciuto dal tempo del ginnasio.

Solo un anno prima - si legge nell'articolo «la figura di un comandante di Banda: Gianni Alessandria (Deli)» (10) - Gianni ha subito le iniziative dei partigiani russi sulle immediate retrovie del fronte del Don: della guerriglia conosce quindi tanto l'efficacia quanto i punti deboli. Non ama le improvvisazioni: vuole al più presto un accettabile livello di organizzazione, atto a ridurre tassi di rischio e perdite di vite umane.

Prende contatto sia con l'organizzazione del generale Operti, sia con uomini d'azione come il ten. Zucca ed il ten. Rossi (Biondo), che fra i primi battono i sentieri delle Langhe. A meritare l'affidamento pieno di Alessandria - che ha ormai assunto il nome di battaglia Deli - sarà solamente l'organizzazione di Duccio Galimberti, ambasciatore immanicabile «Panfilo», il tipografo Arturo Felici di Cuneo.

Nell'Albese, a fine '43, il movimento Giustizia e Libertà fa capo a uomini come Erminio Sacco (Edo), l'avv. Guido Chiampo, il direttore di macchina Antonio Semini. Alessandria entra in questi ranghi, ricevendo da Felici incarichi organizzativi e di reclutamento di ribelli. Lavoro in apparenza subordinato al suo, ma nei fatti largamente autonomo, non facile perché non si avvicina gente, non si arruola personale, non si recuperano armi senza scoprirsi, senza «bruciarsi».

Nota n. 10: VDS Notiziario dell'ISRCP n° 13, Cuneo, 1978.

* * *

Commenti.

L'attività svolta da aderenti al Partito d'Azione nell'Albese, come ne riferisce il gen. Porcari, in questo primo periodo (settembre-novembre '43) sembra essere essenzialmente di tipo cospirativo, risolvendosi nell'invio "*in montagna*" dei giovani che rifiutano di presentarsi alle caserme in seguito ai nefasti bandi di leva emessi dai fascisti. L'unione di Gianni Alessandria e di Libero Porcari a questo gruppo cospirativo viene datata, dal gen. Porcari, al "*mese di dicembre '43*".

Non vengono fornite notizie riguardo a possibili contatti tra il "*genovese*" Semini e l'avv. Astengo di Savona.

Molto vaghe sono le indicazioni riguardanti i "*contatti*" con "*l'organizzazione del gen. Operti*" e con il ten. Zucca ed il ten. Rossi «*Biondo*» ("*i primi che battono i sentieri delle Langhe*"). I contatti con l'organizzazione del gen. Operti potrebbero essere ricondotti ad incontri con il col. Toselli, con il cap. Vian a Boves, oppure con il colonnello degli Alpini Giovanni Giusto («*Onorato*»), che si era stabilito nella zona di Canelli-Cossano Belbo.

¹²³ Questa dichiarazione sembra in contrasto con quella contenuta in un documento firmato da Mauri, nel quale si attribuisce al ten. Ghiacci la costituzione di un primo nucleo di ribelli nella zona di Alba (*vedere il cap. 9.2.*); se effettivamente Ghiacci avesse già costituito, nel mese di novembre 1943, una "*banda armata*", non sarebbe stato logico che avesse indirizzato "*in montagna*" Canino, Aimasso e Frantone. E' quindi possibile che anche nei confronti di Ghiacci si sia voluto, a posteriori, riconoscergli una attività di "*organizzatore di bande armate*" già nel primissimo periodo della Resistenza.

Riguardo al tenente Zucca, si ha la netta sensazione che il gen. Porcari si sia limitato a riportare le informazioni trovate sui libri di Diana Masera e di Marisa Diena, con il fatto di confondere, nella stessa persona, due diversi individui: il “*compagno Zucca*” citato da Marisa Diena¹²⁴, ed il “*tenente o capitano Zucca*” citato da Diana Masera, come specifica Mario Giovana¹²⁵ sulla base di precise indicazioni che gli vennero fornite dal comandante garibaldino «Milan» (Isacco Nahoum)¹²⁶. Riguardo al «tenente Biondo», che arriverà nelle Langhe solo dopo lo sbandamento di Boves del Natale '43, il gen. Porcari nuovamente riporta integralmente l'indicazione fornita dalla Masera, che potrebbe riferirsi invece, come verrà analizzato nel cap. 7.9, al “*Biondino*” (Matteo Abbindi).

Non sono riportate dal gen. Porcari informazioni né su azioni né riguardo ad episodi particolarmente significativi per il periodo dicembre '43-marzo '44; nel capitolo successivo (II) la narrazione salta direttamente “*alla primavera [‘44]*”, quando cioè si realizzerà l'intesa tra Canino, Semini ed Alessandria, dalla quale nacque la **7ª Banda «Giustizia e Libertà»**: “*il matrimonio avviene in casa Semini, che è come dire al piano di sotto di casa Canino.*” La “*banda*” prenderà sede in una frazione di Alba, S. Rosalia. Ma questa è storia del periodo successivo, che verrà inserita nell'apposita III sezione della ricerca.

* * *

¹²⁴ a) **MARISA DIENA** (“*Guerriglia e autogoverno*”) riporta nella **nota n. 1**, pag. 7:

«Zucca e Zamacois si erano conosciuti nelle carceri Nuove di Torino. Zucca, nato a Torino nel 1903, parrucchiere, comunista, vi era detenuto per l'attività svolta a datare dallo scoppio della guerra tra la popolazione dell'operaia barriera di Nizza.

b) **DIANA MASERA** (“*Langa partigiana 1943-1945*”) scrive a pag. 22, in base alla testimonianza di Alberto Gabbrielli, che nella “*zona di Mombarcaro*”:

«agiscono il tenente Zucca, il tenente Rossi «il Biondo» e Luigi Fiore.»

c) Il **GEN. PORCARI** (“*Gielle nell'Albese*”), a pag. 26, scrive:

«Nel dicembre 1943 sono ormai operanti nell'alta Langa, un certo numero di gruppi armati. Generalmente hanno consistenza modesta, però sono guidati da capi intrepidi come il tenente Zucca⁽⁸⁾, il tenente Rossi, il Biondo, Tamagnone. [...]»

e nella **nota n. 8**, pag. 29, chiarisce :

«Zucca, comunista, parrucchiere, nato a Torino nel 1903, già detenuto alle carceri Nuove di Torino per attività antifascista svolta tra la gente di Barriera di Nizza, ha precedentemente operato nella zona di Barge, coi Garibaldini del Comandante Barbato.

¹²⁵ cfr. **MARIO GIOVANA**, “*Guerriglia e mondo contadino*”, **nota n. 2**, pag. 73:

« Il comunista Zucca **non va confuso** con il già citato «capitano (o “tenente”) Zucca», operante nelle Langhe nell'inverno-inizio di primavera del '43-'44 del quale riferiscono sia la D. Masera nella sua op. cit., alle pp. 22-28-36 (citandolo come «tenente Zucca»), sia il G. Rocca nel suo cit. vol. *Un esercito di straccioni al servizio della Libertà*, p. 40, e della cui presenza testimoniano anche Carlo Bonsignore e Armando Prato. [...]»

¹²⁶ cfr. **MARIO GIOVANA**, op. cit., **nota n. 6**, pag. 73: Cfr. Isacco Nahoum «Milan», *Esperienze di un comandante partigiano*, Milano, 1981, pp. 118-121. Nahoum nomina lo Zucca con il nome di battaglia di «Alessio» e narra l'esecuzione del condannato, ad opera di un plotone partigiano di cui lo stesso Nahoum ebbe il comando. Nel giugno del 1987, «Milan» ci ha rilasciato una testimonianza sull'episodio, ricordandone tutta la tragica e angosciosa dimensione.

4.16. L'organizzazione comunista di Savona.

Un ruolo importante nello sviluppo del movimento partigiano nelle Langhe lo svolse l'organizzazione comunista di Savona, che subito dopo l'8 settembre iniziò ad indirizzare in codesta zona gruppi di operai e di giovani renitenti alla leva.

Rodolfo Badarello, "Note per una storia della Resistenza savonese", AISRL¹²⁷, Fondo Gimelli 2, Busta 8, Fascicolo 3

pag. 6.

L'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA.

I comunisti [...] che dispongono di militanti un po' in tutte le fabbriche della provincia, riescono a creare clandestinamente una loro organizzazione riprendendo i contatti con il centro del Partito¹²⁸.

In questi anni [1930-1936] infatti sono tenuti perfino, nonostante l'accresciuto stato di polizia, diversi comizi volanti, a Savona e a Vado dinnanzi alle fabbriche e al Porto, da Ruggiero Grieco, Piccelli, Molinelli, Borinio e Reposi. Avvengono anche riunioni di Partito nella campagna vicino a Savona e a Genova con gli interregionali Azzario, Li Causi e con Alberganti, Venegoni, Longo.(7)

Nota n. 7: Relazione di Piero Molinari.

"Un giorno Grieco tenne un comizio al Molo alle 13 mentre Picelli lo teneva a Vado, dinnanzi alla **Westinghouse**¹²⁹. Questo per dare modo al primo di fuggire in automobile e passando per Vado prendere Picelli. I fascisti e la questura restarono con tanto di naso". (Relazione Oddera).

Sono anni "malati" di una grave crisi economica in Italia e nel mondo e che colpisce Savona, prima di tutto con il complesso siderurgico dell'Ilva; anni in cui peggiora la condizione degli operai e che vedono organizzarsi una nuova leva di giovani comunisti (con a capo Amilcare Lunardelli e centro officina Scarpa e Magnano) i quali si adoperano, uscendo dai limiti di una vera e propria attività clandestina, a lavorare nei sindacati fascisti.(8).

Nota n. 8: Relazione di Piero Molinari. Facevano parte del gruppo: Libero Briganti, Piero Molinari, Carlo Aschero, Giulio Ottolina, Pasi Dante e altri.

[...] La Scarpa e Magnano darà un apporto notevole alla lotta di Liberazione con oltre cento partigiani in città e in montagna, comandanti e commissari, e 13 caduti dei quali due onorati di medaglia d'oro e tre d'argento.(10).

Nota n. 10: Si tratta delle medaglie d'oro Macciocco Ermanno e Bruno Lichene; delle medaglie d'argento Libero Briganti, Stefano Paluffo e Carlo Aschero.

[...]

pag. 7.

[...] in occasione [delle elezioni politiche del 1934] un'ondata di arresti colpisce l'organizzazione del P.C.I.[...]

[...]

Gli arresti effettuati sono oltre 60 e interessano oltre gli stabilimenti di Vado quelli di Savona e la FILM Ferrania.[...]

pag. 8.

E la sentenza [...] è severissima: 29 degli imputati vengono condannati a pene varianti dai 13 a un anno. Roncagli Giovanni, meccanico, 13 anni; Rossi Giovanni, fuochista, 12 anni; Botta Armando, verniciatore, 12 anni; Aglietto Andrea, meccanico, 10 anni; **Bevilacqua Angelo**¹³⁰, siderurgico, 10 anni; Tognelli Fortunato, elettricista, 10 anni; e poi Persenda Bartolomeo, **Toscano Pietro**, Dughetti Giovanni, Antonio e Giovanni Carrai, Giuseppe e Giovanni Viale, Francesco

¹²⁷ AISRL: archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Liguria - Genova, Via Garibaldi 14..

¹²⁸ Situazione simile a quella segnalata a Torino, dove la base operaia aveva perso i contatti con i dirigenti del "Centro", incarcerati o all'estero; da questa situazione - viene concordemente testimoniato - si generò la spaccatura che avrebbe generato la scissione del gruppo "Stella Rossa".

¹²⁹ La segnalazione di uno stabilimento della Westinghouse a Vado Ligure potrebbe far ipotizzare interessanti collegamenti tra l'organizzazione clandestina comunista savonese con quella torinese: infatti alla Westinghouse di Torino lavorava, come tornitore, **Luigi Capriolo**.

¹³⁰ Angelo Bevilacqua verrà segnalato come l'organizzatore di una delle prime bande di "liguri" nelle Langhe, il distacco che da Santa Giulia, Frazione di Piana Oxilia, si sposta nel novembre '43 a Gottasecca di Camerana; con lui vengono segnalati anche Pietro Toscano e Ugo Piero.

Pastore, Tonino Cevenini, Pompili Quinto, Giovanni Balestra, **Ugo Piero**, Rosati Giulio, Roberto Dotta, Giuseppe Lagorio, Giulio Ottolia, Ernesto Pugnetti, Carlo Udine, Nicolò Lupi, Armando Pescarmano, Francesco Piredda, Giovanni Aglietto, Giuseppe Ragonelli, Giacomo Calandrone.

[...]

pag. 9.

IL CONTRIBUTO ALLA GUERRA DI SPAGNA.

Non del tutto però dopo questa ondata di arresti e relative condanne, si sfascia l'organizzazione del P.C.I. A capo di questa passa Giuseppe Crotta, vecchio militante comunista già assessore al Comune di Savona, membro del primo [comitato] federale del P.C.I. e che, arrestato il 2 novembre 1926 con Giuseppe Rebagliati in occasione dell'attentato compiuto dal giovane Zambon a Bologna, ha subito il confino a Lipari. Lo affianca Pietro De Martini, responsabile del "Soccorso Rosso" per l'assistenza alle vittime politiche, [...] ed ancora: **Ghiso Giuseppe**¹³¹, Angelo Maffei, Rizzoglio e altri. Sono mantenuti i contatti con la provincia a Vado, Valleggia, Quiliano e Albissola.(17).

Nota n. 17: Relazione De Martini.

Intanto dalla Francia rientrano altri militanti; rientra Cenci Tullio. [...] Tramite Porta Guido operaio della Scarpa Magnano, che agisce in collegamento con nuovi elementi si riesce a organizzare una certa attività all'Ilva, alla Ferrania Film nella Val Bormida, nel Finalese. [...] Di passaggio tengono riunioni Alberganti, **Comollo di Torino** e Rossi di Firenze.

[...]

Nella Spagna dove sono mandati a combattere tanti poveri diavoli della Provincia con la 34^a Legione CC.NN., disoccupati e declassati per i quali fare la guerra è diventato un modo come un altro per tirare avanti, **non manca il contributo diretto di giovani volontari savonesi nelle file delle Brigate Internazionali.**

Così accorrono l'anarchico Umberto Marzocchi e il socialista Oxilia; ma l'apporto maggiore è dato anche questa volta dai comunisti, i quali stabiliscono a Savona un centro di smistamento con passaporti falsi procurati dal Crotta.

[Crotta viene scoperto e] condannato ancora a 5 anni di confino.(19). Comunque, nonostante le difficoltà di oltrepassare la frontiera, un buon numero di savonesi può raggiungere la Spagna.

Sono **Bianchi Libero**¹³², Luigi Vallarino, Silvio Torcello, di Valleggia; Dughetti, Siri Francesco, Calandrone Giacomo, Costanzo Cecchin e della provincia Isolica Amedeo di Ottelbianco, Tampone di Vado, Strassi di Albenga, Stefano Giordano di Albissola. [...] Cadono in combattimento [...] lo Strassi e il Siri alla battaglia dell'Ebro, e il Dughetti [...] alla battaglia d'Arganda.

[...]

pag. 11.

LA GUERRA E IL FRONTE INTERNO.

[...] tra il 1939 e 40 ritornano dal carcere Andrea Aglietto, Rosso Giovanni, **Angelo Bevilacqua**, ecc.

[...]

Nell'ottobre del 1939 si costituisce fra gli studenti universitari un gruppo del MURI (Movimento Unitario Ricostruzione Italiana) [...] che ha come capo catena a Savona Ezio De Chiffre e a Vado Giuffra. [...] un altro gruppo di studenti [...] riunito attorno al prof. Ennio Carando¹³³, insegnante di filosofia al Liceo di Savona.(21).

Nota n. 21: Facevano parte del gruppo Carando, Giuseppe Noberasco, Tiglio Dante, Musso Bruno, Migliardi, ecc.

[...]

Nella primavera del '41, di ritorno dal confino alcuni di essi fra i quali Libero Briganti, Attilio Gori, Molinari Pierino, iniziano la ricostruzione delle cellule del P.C.I. in molti stabilimenti,

¹³¹ Giuseppe Ghiso verrà poi segnalato come uno dei promotori per la stampa del giornale "**Stella Rossa**" a Savona.

¹³² Anche lui poi segnalato come l'organizzatore di una banda partigiana nella Val Bormida.

¹³³ Il prof. Carando farà poi parte del Comando della I^a Divisione Garibaldi, assieme al fratello, Arturo, ufficiale dell'esercito e capo di Stato Maggiore della Divisione; entrambi saranno catturati e fucilati, assieme al Commissario Carlo (Leo Lanfranco, operaio della Fiat) dalle SS italiane del presidio di Pinerolo nel 1945; cfr. **MARISA DIENA**, "Guerriglia ed autogoverno", pag. 215-216.

sviluppando una attività che via via si fa sempre più intensa, soprattutto dopo l'aggressione hitleriana all'U.R.S.S. (23).

Nota n. 23: Relazione Molinari Pierino.

[...]

pag. 13.

[...] si muovono [*anche*] altri gruppi antifascisti e principalmente quello legato al Partito d'Azione, al quale aderiscono un certo gruppo di professionisti. E, verso la fine del 1942, per iniziativa **dell'avv. Cristoforo Astengo**¹³⁴, si trova una naturale intesa nel Comitato d'Azione antifascista, nel quale entrano a far parte oltre a Cristoforo Astengo, Aldo Modena per il P.S.I.U.P., **Gaetano Colombo**¹³⁵ indipendente, Francesco Bruzzone e Giuseppe Musso per il P.R.I., Giacomo Gaggero per la D.C., Giuseppe Rebagliati e in seguito Rosso Giovanni per il P.C.I. (24).

Nota n. 24: Relazioni Francesco Bruzzone e Rosso Giovanni.

[...]

Il P.C.I. recluta [...] parecchi nuovi elementi giovani (28), ed estende la propria organizzazione nella Val Bormida, a Varazze, ad Albenga.

[...]

pag. 15.

Nel corso del '43 molti sono i giovani al disotto dei venti anni agganciati alle cellule del P.C.I. nelle fabbriche di Vado e nella Scarpa Magnano con una preparazione politica genericamente antifascista.

[...]

pag. 16.

IL 25 LUGLIO.

[...] Alle prime luci del giorno, presso la chiesuola di S. Lorenzo in cima alla viuzza che da Piazza Brennero sale la collina, si riunisce il comitato Federale del P.C.I., composto da Andrea Aglietto, Giovanni Rosso, Giuseppe Rebagliati, **Angelo Bevilacqua**, Attilio Gori, Pierino e Libero Briganti che ne è il segretario.[...]

[...]

pag. 17.

Ma già nella Val Bormida, a Cairo Montenotte il 26 luglio le manifestazioni [*di giubilo per la caduta del fascismo*] vengono impedito dalle forze armate, con l'arresto di due organizzatori rilasciati più tardi dietro la minaccia di uno sciopero generale nella zona.[...]

[...]

Non un fascista però paga con la vita le angherie commesse in vent'anni. Sono invece due giovani donne che cadono colpite a morte dal fuoco aperto contro un gruppo di dimostranti dai "Capelloni" della milizia portuale della casermetta di Via Vittorio Veneto.(35). Molti sono pure i feriti.

Nota n. 35: Castelli Lina di anni 22 e Pescio Maria.

[...] durante la manifestazione di protesta e di omaggio alle due vittime [...] parla prima l'avvocato Campanile seguito dall'operaio **Pierino Molinari** e infine **Cristoforo Astengo**.

[*Si forma un corteo fino al Comune, dal palazzo del quale*] **Angelo Bevilacqua** parla con la sua voce pacata, calda, tagliente, ribadendo in tre punti immediati le richieste popolari:

- via i tedeschi dall'Italia;
- cessazione immediata della guerra;
- scioglimento di tutte le forze armate fasciste.

[...]

pag. 20.

Le autorità onde far cessare la pressione operaia [...] ricorrono al fermo di molti antifascisti e comunisti tra i quali Aglietto e Bevilacqua, che sono costretti però dopo un giorno a rilasciare.

pag. 21.

Intanto in questi giorni ritornano dal carcere e dal confino alcuni savonesi: Isolica Amedeo, **Bianchi Libero**, Migliardi Domenico, Vallarino Luigi, Lucchese Sebastiano, Grondona Stefano,

¹³⁴ Sarà uno dei partecipanti al Convegno di Casotto del 25 ottobre '43; vedere il cap. 6.6.

¹³⁵ Successivamente indicato da Badarello come l'altro promotore della pubblicazione di "Stella Rossa" a Savona, assieme a Griso.

Finelli Sebastiano e altri della provincia: Renato Wuillermin, Giovanni Velillo, Giuseppe Del Vecchio, G.B. Allegri, Attilio Folco, Tommaso Carpino di Finale, Giuseppe Cotta di Albenga, Anteo Poma, Ettore Corsico di Cengio, e ancora: Felice Gila, Angelo Elena, Francesco Mantello, **Sandro Pertini di ritorno da Ventotene è a Savona** il sabato 21 agosto a mezzogiorno.

Ciò favorisce la riorganizzazione dei vecchi partiti, ma soprattutto chi estende la sua organizzazione anche nella provincia e la rafforza è il P.C.I. - Inoltre con l'aiuto di Giancarlo Pajetta che più volte è a Savona, spesso trova la possibilità di rinnovare i suoi organismi di direzione. Molti sono gli elementi postisi in luce nell'ultimo mese che possono essere facilmente organizzati. Il Comitato Federale, per garantirsi una più snella e pratica funzionalità, viene ridotto a tre soli elementi (Briganti, Rosso e Fino) (42).

Nota n. 42: Relazione Molinari Piero.

[...]

pag. 27.

L'8 SETTEMBRE.

All'alba del giorno 9 settembre gruppi isolati di soldati tedeschi iniziano l'occupazione dei punti strategici della città procedendo al disarmo del presidio sorpreso senza alcuna direttiva militare e frazionato in diversi accantonamenti.

pag. 29.

Caduta la speranza della discesa di un corpo d'Armata alpino, che si diceva nel Cuneese¹³⁶, svanita l'illusione di un pronto sbarco alleato, rimane suprema esigenza del momento la volontà di resistere. [...] Queste intenzioni sono apertamente dichiarate da due rappresentanti degli operai dell'ILVA di Savona e di Vado, **Ghiso Giuseppe** e Siccardo Agostino che il nuovo prefetto badogliano Defendente Meda (5) ha invitato a colloquio con il commissario ai sindacati Berio.

Nota n. 5: In data 6 settembre il Vice Prefetto Meda dott. Defendente è nominato Prefetto e destinato a Savona, mentre il precedente Prefetto Avalle dott. Enrico viene destinato a Vercelli. (Dal "Nuovo Cittadino" 7 settembre 1943).

[...]

IL PRIMO C.L.N. DELLA PROVINCIA.

pag. 32.

[...] il Comitato Nazionale di Liberazione della Provincia organizzato sulla base del Comitato d'Azione antifascista [...] risulta così composto nel mese di Novembre: Siccardi Agostino (P.C.I.), Leopoldo Fabbretti (D.C.), Musso Giuseppe (PRI), Corrado Ferro (P.S.I.U.P.).

Contemporaneamente viene pure formato un **Comitato Militare** Provinciale con **Ghiso Giuseppe (P.C.I.)**, l'ing. Gagliardi (D.C.), Clerico Giovanni (P.S.I.U.P.), Franconi Umberto (P.R.I.), Colombo Francesco e De Salvo Francesco indipendenti. In seguito il Siccardi Agostino che ha sostituito l'operaio Pasi Dante nel suo incarico, viene chiamato ad altra attività dal suo partito, mentre Ghiso Giuseppe prende il suo posto nel C.L.N. e **il Colombo aderendo al P.C.I. rimane a rappresentarlo nel Comitato Provinciale. (10).**

Nota n. 10: Testimonianza: Ghiso Giuseppe, Siccardi Agostino, Pasi Dante, Rossi Giovanni. Per la cronaca una delle riunioni preliminari per la formazione del CLN provinciale si tenne in via Torino nello studio del rag. Corrado Ferro, presenti Zauli (P.R.I.), De Martini e Pasi Dante (P.C.I.) e altri.

* * *

¹³⁶ Si trattava della già citata **IV Armata** in ripiegamento dalla Francia.

4.17. “Stella Rossa” a Savona.

Dello sviluppo a Savona di una organizzazione di sinistra simile a quella della torinese “*Stella Rossa*” o della milanese “*Bandiera Rossa*” si può - forse - trovare una prima segnalazione in una delle note inserite da Rodolfo Badarello nel suo studio, con riferimento al membro del C.L.N. **Gaetano Colombo**.

Rodolfo Badarello, “*Note per una storia della Resistenza savonese*”, AISRL¹³⁷, Fondo Gimelli 2, Busta 8, Fascicolo 3
pag. 48.

[...] il C.L.N. perde uno dei suoi elementi migliori, Gaetano COLOMBO, un uomo buono, modesto e combattivo che, dopo infinite torture a Marassi e alla casa dello Studente sarà fucilato sul Turchino con i fratelli Briano e altri 65 il 19 maggio 1944 (7).

Nota n. 7, pag. 62:

Gaetano Colombo fu probabilmente sotterrato ancora vivo. I fratelli Briano furono condotti a Genova il 13 maggio. La notizia della loro fucilazione fu comunicata ai familiari dopo circa 6 mesi.

Nota n. 8, pag. 62:

Gaetano Colombo, con **Ghiso Giuseppe** stava preparando al momento del suo arresto il primo numero di “**Stella Rossa**” che non uscì mai e fu sostituito appunto da “Savona Proletaria”

* * *

Commenti.

Badarello non fornisce la fonte delle sue informazioni; piché però segnala tra i suoi testimoni anche Giuseppe Ghiso, è probabile che sia stato costui a fornirgli la notizia. La stessa nota venne poi inserita da Giorgio Gimelli, sempre con riferimento a Gaetano Colombo, nel suo saggio sulla Resistenza in Liguria.

Giorgio Gimelli, “*Cronache militari della Resistenza in Liguria*”, Volume I.
pag. 162.

Il locale Ufficio della Gestapo, agendo in stretta collaborazione con la Questura savonese, aveva [...] ottenuto, attraverso accurate indagini e **delazioni**, preziose notizie sul movimento militare clandestino.

Queste portarono ad una vasta operazione di importanti arresti che, iniziata nella seconda metà di gennaio [1944] proseguì sino a marzo colpendo duramente l'organizzazione militare nelle persone di: Angelo Galli, i due fratelli Armando Aiello «Piccolo» e Renato Aiello «Moro», Lorenzo Della Rosa «Lillo», Francesco Falco, Salvo Pietro, Attilio e Angelo Briano, Edoardo Gatti (tutti arrestati in gennaio); Attilio Antonini, Lorenzo Baldo, Giuseppe Casalini, Giuseppe Rambaldi, catturati in febbraio; Aldo Tambuscio e Nello Bovani (catturati il 16 marzo). Il movimento politico del C.L.N. fu colpito nelle persone di **Gaetano Colombo**, membro del C.L.N. provinciale e del commerciante Arturo Sanvenero.(3)

Nota n. 3:

Gaetano Colombo subirà atroci torture alla Casa dello Studente a Genova e verrà poi fucilato al Turchino, con i fratelli Briano, il 19 maggio 1944.

Nota n. 6, pag. 165:

Gaetano Colombo, con Ghiso Giuseppe, stava preparando al momento del suo arresto il primo numero di «**Stella Rossa**» che non uscì mai e fu sostituito appunto da «Savona Proletaria».

* * *

Commenti

Come è stato riportato nel precedente capitolo, R. Badarello indica Gaetano Colombo dapprima come “*indipendente*”, quindi come “*comunista*” quando, aderendo a codesto partito, ne diventa il rappresentante nel Comitato Militare del CLN savonese. Quando venne arrestato dalla Gestapo, a seguito di delazioni, Colombo stava per far uscire il primo numero del giornale “*Stella Rossa*”. Il titolo scelto per questo giornale non può dare adito a dubbi: non poteva certo essere stato suggerito dai dirigenti del PCI, vista - come si è riportato nel cap. 4.1. - la netta presa di posizione dei dirigenti “*centristi*” nei confronti dell’omonimo giornale pubblicato a Torino dal gruppo dissidente di Vaccarella.

Giorgio Gimelli non è andato oltre, non ha approfondito se, ad esempio, potessero sussistere

¹³⁷ AISRL: archivio dell’Istituto Storico della Resistenza in Liguria - Genova, Via Garibaldi 14..

collegamenti tra Gaetano Colombo e Temistocle Vaccarella. La cattura di Colombo, tuttavia, sembra essere collegata al fatto che codesto giornale "non uscì mai", quindi si può presumere che ne fosse il principale ispiratore ed organizzatore.

La parola "delazioni" usata da Giorgio Gimelli in collegamento alla cattura di Colombo, e di altri numerosi membri del CLN savonese, ha il sinistro suono di "tradimento": non si può fare a meno di notare come questa tragica vicenda ricordi quella di cui fu vittima Vaccarella, il quale sfuggì per il rotto della cuffia all'arresto da parte dei nazisti, indirizzati alla sua abitazione di corso Giulio Cesare da una "telefonata", come egli stesso denunciò sul suo giornale (*Stella Rossa - Gennaio 1944, fotocopia in arch. I.S.R.P. - Fondo Rainone.*):

A L L A R M E ! !

Operai Tecnici Contadini.

Dopo aver inutilmente cercato di narcotizzare (è il loro mestiere) la nostra attività con blande proposte di pace tra essi centristi e noi comunisti integrali, hanno inutilmente cercato di farci arrestare a mezzo della delazione... telefonata. Questi *mestieranti*, e qui l'accusa è precisa perché alcuni dirigenti centristi traggono dalle collette operaie e dalla combine cogli industriali il mezzo di assegnarsi vari biglietti da mille come stipendio mensile, questi *mestieranti* dicevamo non hanno potuto fare a meno di copiarci in un giornale sedicente comunista-piemontese. (E' strano che solo loro, e non l'Unità, cercano di diffamarci!).

* * *

Commenti.

Anche Vaccarella, in questa sua denuncia, usa la stessa parola: **delazione**.

L'articolo prosegue così:

Dopo la comparsa di Stella Rossa, han cercato di imitare la nostra "Crociata Proletaria" con la loro "voce delle officine". Solo dopo la comparsa di Stella Rosa sono stati obbligati a modificare la totale stesura del giornale... piemontese attuale, per identificarsi con giornali dell'usurata borghesia, non mancava che del [...]: sottoscrivete pel prestito nazionale! A quando il blocco dei partiti collaborazionisti? Questi *mestieranti* in molto, degni dei loro compari della funesta combutta collaboratrice (leggi-oppressori del proletariato) cercano ora pieni di setticismo di ingannare la massa cercando di metterci in cattiva luce... girando... la frittata!!

No- signori imborghesiti, questa fellonica [sic] non ve la permettiamo.

Operai, tecnici, contadini: sappiate che l'articolo comparso alcune settimane or sono su "Stella Rossa" deprecante i bombardamenti delle città (Ciò che i Russi non fanno mai) e deprecante che lo sciopero fosse basato solo su delle questioni economiche alludeva alla PACE nel senso di dare base politica di movimento e dare fattività all'azione d'Unione Comunista rendendo però *ben compreso a tutti* che questo avrebbe costretto (se la direzione del movimento fosse stato efficacemente sufficiente) a togliere truppe nazi dal fronte Russo per portarle qui a combattere contro di Noi. *Solo se si riesce a proseguire vittoriosamente questo intento* ci si può affermare d'essere Comunisti nel più vasto senso tecnico della parola... *Questo per stabilire la verità di alcuni dirigenti collaborazionisti inutilmente tentano di violare.* L'articolo in questione fu redatto da un compagno che ora è all'infortunio... ciò che temono assai *alcuni* dirigenti centristi i quali fanno dire: la massa la massa... ma quella bisogna sfruttarla!... Avete inteso? non basta il capitalismo, anche questi ci si vorrebbero mettere!! A voi tutti operai, tecnici, contadini il non permettere il tradimento dell'Idea. Fate che questi "responsabili" incapaci ed inetti vengano puniti esemplarmente. Dirigenti sono promossi da lui, per merito di che?...

Esigete completa revisione però la massa deve essere sempre più unita: condizione indispensabile per realizzare lo scopo di lotta di tutti gli

spostati sfruttati di questa terra:

La conquista del potere.

Devono invece sparire gli indegni: ricordatevi invece del tradimento di Buozzi, D'Aragone, Colombino ecc. ecc.: non permettete più un'altra identica quanto funeste copia del *tradimento che ci portò al fascismo...*, Proletari che "avete la mano pesante" fatela sentire a quei dirigenti centristi che fanno dire: giù, giù ma come fare a dare indirizzo fattivo al movimento. Se ci ... pescano non è più la galera è la morte! Costoro, sono dei pavidetti solo paghi dello stipendio che incassano immeritatamente; nelle officine non hanno mai lavorato o da lungo tempo che ne sono distanti dalla massima parvenza del ricordo delle sofferenze di chi lavora e [è] sparita dal loro... cervello.

Essi stanno nell'ombra per approfittare delle spontanee forze di irose ribellione scatenatesi dalla Massa, passata e dilaniata dalle conseguenze della guerra e degli ingordi e spietata cecità della plutocrazia.

La Massa necessita e si merita ben altri uomini. Siate severi e senza pietà, fate passare le voglie e l'abitudine di turlupinarvi.

Coloro che devono assolvere la missione di ben indirizzare vittoriosamente le vendette del proletariato hanno da tempo gettate le vite oltre la barricata e... l'abbiamo dimostrato. Seguiteci!

Il movimento Integralista è un movimento di distinzione di cernita e non un movimento di discussioni o di disgregazione come farebbe comodo farvi credere alcuni dirigenti centristi. La prova che siamo nella verità eccovela dimostrata:

A tutti gli attivisti del Partito

Il grande movimento di scioperi degli operai torinesi ci riempie di giusto orgoglio proletario, tuttavia non saressimo [sic] dei comunisti se non sentissimo il bisogno di fare una serie [sic] autocritica del nostro operato in questi giorni di lotta. [...] che noi tutti, dal federale al comitato di cellula siamo in ritardo sulla situazione. Infatti lo sciopero ci ha sorpresi per la sua subitaneità e rapida estensione. se noi ci fossimo interessati maggiormente del lavoro sindacale di fabbrica e se l'informazione sulle condizioni concrete e lo stato d'animo degli operai fosse stata provocata e fatta a tempo debito, noi non saremmo stati sorpresi e il nostro intervento sarebbe stato efficace.

La nostra organizzazione è una delle più importanti del nostro Partito, è perciò inammissibile che nella nostra azione si palesi un ritardo sulla volontà di lotta delle masse. Questo ritardo vi è stato e deve essere superato onde non farsi rimorchiare, ma promuovere, organizzare e dirigere il movimento di rivendicazione economica e di lotta politica della massa operaia.

Insufficiente da parte nostra è stata l'azione politica tendente a connettere la lotta per le rivendicazioni economiche con la lotta generale politica contro l'oppressore nazista, causa principale di tutte le nostre miserie attuali. Insufficiente la nostra azione politica tendente a polarizzare la simpatia e la solidarietà attiva di altre categorie di lavoratori (tranvieri ecc...) e degli strati popolari della popolazione cittadina attorno agli operai in lotta contro i magnati dell'industria, l'invasore tedesco e i suoi miserabili lacché. Insufficiente la [...] a collegare lo sciopero operaio con l'azione armata dei distaccamenti di partigiani che lottano con le armi alla mano per la liberazione del nostro paese dalla schiavitù tedesca.

Il fatto che noi ci rendiamo pienamente conto di queste nostre debolezze politiche e organizzative ecc. ecc.

Questa forzata confessione è del Centro... Senza commenti....!!

Basterebbe questa sola circolare agli attivisti a confermare il nostro operato ed autorizzarlo.

Le loro scusanti e tutte le diatribe [sic] servono a niente. Han

sentito il campanello d'allarme di Stella Rossa e... dicono: c'è qualche cosa!.....

I Ferravilla!!.....

Tutto ciò è doloroso, comprendiamo per primi che apparentemente ne viene scossa l'integrità del Partito.

La massa di tutte queste beghe non se ne fa niente. Vuole vedere qualche cosa di costruttivo, se ne ha il pieno diritto e l'avrà. Polemiche non ne faremo più a nessun costo pel bene che vogliamo a tutti gli oppressi. Cessi la sfiducia in noi stessi dopo debito [sic] cernita, e tra di noi, cercheremo gli adatti compagni responsabili. Con questi lottiamo con fiducia ed audacia. Certi che coloro che si dimostrano all'altezza del compito sappiano darci complete e rapida Vittoria rendendoci degni emuli dei Compagni dell'URSS.

Gloria all'eroico esercito Russo.

Non attendiamo la pappa fatta!

* * *

4.18. L'azione di "recupero" degli operai torinesi aderenti a Stella Rossa.

Oltre al rapporto di Arturo Colombi («Alfredo») pubblicato da Secchia, con le accuse di tradimento già lanciate contro Vaccarella nella prima decade di ottobre '43 (cap. 4.1.), sono stati trovati alcuni altri documenti (*consegnati in fotocopia dall'archivio della Fondazione Gramsci di Roma all'I.S.R.P.*), dove si rilevano feroci attacchi da parte dei dirigenti del PCI contro i dirigenti e gli aderenti al gruppo di *Stella Rossa*; in questi documenti sono fornite spiegazioni in merito alle azioni intraprese per eliminare codesto "problema", unitamente a quello rappresentato dall'altra organizzazione dissidente di sinistra: Prometeo, al fine di "recuperare" al Partito gli operai che avevano aderito a codesti gruppi integralisti.

Una costante che si può cogliere leggendo codesti rapporti, è quella costituita dalla autocritica espressa nei confronti del Partito, per il fatto che si era permesso che si generasse uno scollamento tra i vertici del "Centro" e la base operaia, confermando così pienamente quanto affermavano gli attivisti di "Stella Rossa", come scritto nell'articolo sopra riportato. A tale proposito, Secchia scrive:

op. cit.,

pag. 97:

Tra il 1942 e il 1943 l'organizzazione illegale del partito si era venuta sviluppando e, partendo da Torino e da Milano dove erano le basi più solide, saldi collegamenti si erano estesi in quasi tutte le regioni italiane. Ma anche a Torino ed a Milano necessità cospirative avevano impedito di procedere alla formazione di regolari organi direttivi nelle federazioni e in ogni città avevano svolto attività parecchi nuclei e gruppi staccati ed interferenti tra di loro, con debolissimi contatti organici. Tuttavia in queste città e nell'Emilia un coordinamento di carattere generale era stato assicurato dalla stessa direzione del partito. Invece nelle altre regioni italiane, quasi sempre attorno ai vecchi compagni, ma spesso anche per iniziativa spontanea di giovani, erano pullulati gruppi e gruppetti e molto spesso ciascuno di esso credeva di agire a nome del partito e di rappresentarlo. Caratteristico il caso di Roma, dove accanto a gruppi di operai che avevano mantenuto assai debolmente la continuità organizzativa della federazione romana, la rappresentanza del partito era stata assunta dalla organizzazione diretta da giovani intellettuali del gruppo Mario Alicata, Lucio Lombardo Radice, Fabrizio Onofri, ecc., mentre un'altra organizzazione, orientata in modo settario, raccoglieva molti elementi e manteneva contatti con altri gruppi politici. (35).

Nota n. 35: Gruppi di "Scintilla" e di "Bandiera Rossa" a Roma.

* * *

Commenti.

Molto interessante è il rapporto di «Giovanni»¹³⁸ dell'8 dicembre, riguardante la penetrazione di *Stella Rossa* in alcune fabbriche torinesi: tra quelle indicate vi è la **Zenith**, la fabbrica dove aveva lavorato

¹³⁸ Sulla base di una nota di Secchia a proposito di un altro rapporto da lui pubblicato, «Giovanni» dovrebbe essere stato Remo Scappini.

Bartolomeo Squarotti.

Viene chiaramente indicato che i “*compagni*” che avevano in mano l’organizzazione clandestina operaia in codeste fabbriche “*erano stati influenzati, in un primo tempo,*” da Vaccarella; anzi, uno di essi era stato scelto da Vaccarella per far parte di un “*Comitato Centrale*” del partito degli integralisti. Da questo si può dedurre che la penetrazione del “*Centro*” del PCI in codeste fabbriche, e quindi nella Zenith, doveva essere stato quasi del tutto - se non del tutto - **inesistente**. In questo rapporto viene fornito anche un quadro dei dirigenti di *Stella Rossa*, con alcune note “*segnalistiche*” sugli stessi.

a) rapporto del 27 novembre 1943

CRITICA

Una manchevolezza che ritengo grave e in molti abbiamo notato duranmte l’ultimo movimento è la mancanza di collegamento con le altre officine torinesi. [...]

[...]

Passo a parlare brevemente del nuovo opuscolo degli integralisti: **Stella Rossa**.

L’ho letto attentamente ed a prima vista balza evidente una considerazione e cioè che **questa specie di comunisti vuole la divisione del proletariato**. Nel momento in cui è necessario fare appello all’unità politica di tutta la classe operaia per poter coscientemente raggiungere i fini che ci prefiggiamo e per poter assolvere i compiti storici che alla nostra classe incombono, questi incoscienti, che in altro modo non potrei definire vengono a parlare di dividere, separare, spezzettare le forze operaie per darsi all’azione vera e realizzare il comunismo integrale.

E che cosa pensano costoro? Che le masse lavoratrici si gettino nelle loro braccia ciecamente? Io, che pure sono comunista convinto, penso e ragiono che siamo in errore perché il momento tragico che stiamo attraversando ci impone una linea speciale adatta alla contingenze attuali.

Ora non vedo che danno ci sia per la classe operaia unire le nostre forze con le forze operaie liberali e cattoliche e socialiste per raggiungere il fine comune della liquidazione dei tedeschi e dei fascisti, raggiunto il quale scopo sono d’accordo anch’io di applicare integralmente le nostre teorie per realizzare il governo operaio e contadino.

Ma in questo momento questo integralismo non raggiungerebbe altra fine che dividere la massa operaia senza nessun vantaggio per il nostro partito ed a tutto vantaggio dei tedeschi e dei fascisti. E poi siamo giusti, come si può dire che i socialisti siano d’accordo colla borghesia?

Io inviterei questi compagni a lavorare più proficuamente e più disciplinatamente per la nostra organizzazione facendo pensi [bensì?] della critica a quelli che si possono ritenere errori di direzione del Partito, ma sia una critica costruttiva capace di farci trarre tesoro dall’esperienza dei passati errori per non commetterne dei nuovi e realizzare al più presto possibile quel comunismo integrale che certamente questi compagni non potranno realizzare creando o tentando di creare dei dissensi nel partito...

[manca la firma].

b) Rapporto di «Giovanni» dell'8 dicembre 1943.

RAPPORTO

8 dicembre 1943

Oggi ho riunito i compagni rappresentanti le cellule delle seguenti fabbriche:

Snia Viscosa - Stura - Operai	100
Zenit	“ 450
Carello	“ 400
Bordigo	“ 40

La discussione è stata di grande utilità per il nostro partito. Appunto perché **si trattava di elementi che erano stati influenzati, in un primo tempo**. Uno di essi che era stato scelto da Vaccarella quale facente parte il Comitato Centrale - proprio così - ci ha rivelato chi sono gli elementi esponenti di “Stella Rossa”. Ecco i veri nomi e di battaglia:

Vitale - Già segretario della Federazione comunista di Salerno. Costui abita in una villetta con tetto bruciato in via Ormea, quasi angolo corso Valentino.

In questa villa si riuniscono sempre i compagni di questo movimento.

Un certo Kurtino, che è sulla settantina, il quale dice di essere stato con Lenin in Svizzera.

Arnault - Studente russo sui venti o ventidue anni. Questo tale è fanatico e minaccia di fare scomparire 100 dei nostri se sarà toccato uno di loro.

Poi vi è un dottore di cui vi manderò domani il nome. Costui è in contatto con gli ufficiali tedeschi, dice, però che lo fa per raccogliere informazioni, ma gli altri già diffidano di lui, tanto di aver determinato una specie di scissione. Vaccarella è con quelli che diffidano di questo dottore.

Emanuel - Della Grandi Motori è il fiduciario e distribuisce il giornale “Stella Rossa” per la Barriera di Milano. 1.400 giornali che ha portato per distribuire li hanno presi tutti i compagni, duecento sono stati bruciati e i duecento rimanenti ¹³⁹ sono stati consegnati a me.

I compagni che sono in possesso di 35 fucili, di una mitragliatrice pesante, però senza cavalletto, e di 10 bombe, anche Vaccarella è a conoscenza di questo, ci pregano di portare via al più presto tale materiale.

La riunione è andata benissimo, anche dal punto di vista politico, i presenti hanno parlato su tutti gli argomenti toccati (gli scioperi ultimi, come dovrebbe funzionare una cellula, le deviazioni, problema dei partigiani, la politica del Partito nel Comitato di Liberazione Nazionale e varie).

Vi prometto che domani sera scriverò qualche cosa sulle ultime concessioni fatte agli operai come conclusione delle trattative.

Intanto proporrei che ci si trovassimo al più presto possibile, per discutere, oltre le altre cose, l'ultima “Vita del Partito”: Tutto per il fronte.

Io ho sotto mano un posto per trovarci, se credete opportuno lo fermerò senz'altro.

Giovanni..

¹³⁹ Il conto non torna! 200 + 200 fa 400, non 1.400; a meno che si sia trattato di un errore di stampa, ed anziché 1.400 si debba intendere: 1.400 ...

c) rapporto di Alfredo (Arturo Colombi) del 27 dicembre 1943.

[...]

Dopo aver assicurato ai compagni che la federazione farà del tutto perché i rapporti siano sempre più stretti politicamente oltre che organizzativamente, ho illustrato le direttive del P. per il lavoro dei Comitati di Liberazione Nazionale, l'atteggiamento del P. contro il governo Badoglio, come il P. ponga al centro di tutta la sua attività la lotta armata per la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo; [...]

[...] verso i **settori bacati Prometeo e di Stella Rossa** non vi è da parte dei compagni quell'avversione e quella diffidenza che vi dovrebbe essere verso elementi equivoci e disgregatori; **non si ha ripugnanza a mantenere contatti personali** e a partecipare a riunioni contraddittorie dove si attacca il nostro partito e la nostra politica; si rimane perplessi all'accusa di "centrismo"; si riconosce che i settari hanno torto, ma **si dice che in fondo sono compagni in buona fede (cosa vera per elementi operai confusi ma onesti ma non veri per i Vacc., i Vit. e i prometeisti tutti).**

Le ragioni per cui elementi disgregatori sono riusciti a creare qua e là delle confusioni sono da ricercarsi in primo luogo nell'imaturità politica delle masse diseducate da lunghi anni di disorganizzazione e di passività politica. L'esasperazione provocata dalle condizioni attuali sbocca così nel radicalismo massimalista. Da noi le direttive del VII Congresso dell'I.C., la politica del Fronte Unico e del Fronte popolare hanno promosso un'azione politica solo alla superficie e in misura ristrettissima; questo spiega **le difficoltà che si incontrano a fare comprendere e accettare da parte degli operai la politica del fronte di Liberazione. Forte è la diffidenza degli operai nei confronti degli altri ceti e partiti.**

Il fatto che nel periodo badogliano la politica del nostro partito, giusta in sé, non sia riuscita a distinguersi di fronte alla massa, da quella degli altri partiti, ha creato perplessità e ha dato argomento di agitazione e di disgregatori.

La netta e tempestiva presa di posizione del partito nei confronti del governo Badoglio, le direttive sull'agitazione economica in corso (lotta contro il capitale finanziario, parola d'ordine dello sciopero politico di massa come avviamento all'insurrezione nazionale ecc.) hanno fatto sì che il volto del partito appaia nei suoi precisi contorni di fronte alle masse e perciò le ancoulezioni demagogiche del "sinistrismo" cadono ora nel vuoto. E' certo che il chiarire davanti alle masse il vero senso della politica del partito è il miglior modo per superare l'ingenuo radicalismo di determinati strati della classe operaia. ed è evidente che il miglior modo di chiarire questa politica è l'azione sindacale, politica e militare.

L'elemento direttivo dei gruppi settari è dato da elementi non operai, da gente poco seria, ambiziosa, equivoca e malcontenta. Gente malcontenta del partito perché non è riuscita a soddisfare le piccole e grandi ambizioni, perché tenuti distanti dall'organizzazione e dai posti direttivi appunto per la poca serietà e posizione equivoca.

Va rilevato il fatto che in alcuni vecchi elementi di partito ritornati alla vita attiva dopo il 25 luglio non sono del tutto superate le posizioni settarie bordighiane.

I prometeisti non riescono a fare un gran che dato che non fanno che riscodellare le vecchie e aride formule settarie e i vecchi luoghi comuni contro il partito e l'Unione Sovietica. Nessuno li ascolta.

In un primo tempo **sono invece riusciti a fare della confusione quelli di "Stella Rossa"**, sia per il titolo del giornale, che per l'esaltazione dell'Armata Rossa e dell'Unione Sovietica, sia per il frasario proprio della demagogia diciannovista che piace alle masse radicalizzate ma immature politicamente (esempio parola d'ordine della pace contro il capitale, contro la patria, ecc.).

Le misure prese dalle nostre organizzazioni hanno provocato la disgregazione del gruppo dirigente di "Stella Rossa", e quel che più conta, si sono staccati da questo molti operai che ingenuamente si erano lasciati influenzare. E' certo che alcuni elementi avventurieri hanno potuto compiere l'azione disgregatrice lamentata, ciò lo deve anche a nostre debolezze organizzative e politiche. E' compito nostro il fare un'opportuna opera di chiarificazione politica nei confronti degli operai che hanno ancora idee confuse ma sono onesti e vogliono lottare, in modo di conquistarli politicamente e organizzativamente, isolando gli elementi equivoci e disgregatori.

Uno sforzo notevole è stato compiuto in direzione del lavoro sportivo.

Allo scopo di migliorare l'efficienza combattiva e la solidità politica sportiva delle formazioni sono stati messi a disposizione del comitato sportivo una serie di elementi di quadro e decine di ottimi operai e di giovani comunisti. L'afflusso continua.

segue c):

L'efficienza raggiunta in questo modo dal complesso dell'organizzazione sportiva gli permetterà di affrontare e risolvere il problema del Sap che permane oggi pressoché insoluta. E' evidente che anche la commissione di organizzazione deve fare un serio sforzo per coadiuvare gli sportivi.

Per i giovani e per le donne sarà fatto un rapporto a parte, così per quel che riguarda la stampa.

A. 25.12.43

Alfredo

d) Rapporto del 31 dicembre 1943.

Appunti sul lavoro svolto nel Settore B.M.¹⁴⁰ negli ultimi tre mesi.

Per poter prospettare in modo conveniente ed in un quadro sia pure sintetico il lavoro svolto nel nostro settore in questo ultimo trimestre è necessario prima fare un rapido riassunto della situazione anteriore. A questo scopo preciso che le condizioni di lavoro anteriori a questo periodo non erano certamente ideali, innanzi tutto perché vi era e nei compagni e nella massa un disorientamento completo dovuto alla disgregazione che si era creata nelle nostre file, coll'entrata dei Tedeschi. Difatti molti nostri compagni erano letteralmente scomparsi e solo in seguito riaffiorarono attivamente nel settore.

Altro grave inconveniente era dato dal fatto dei collegamenti col centro molto rari e limitati ad un solo uomo del comitato di settore, e precisamente il **compagno N.**¹⁴¹ Da molti compagni senti allora esprimere il dubbio che il centro esisteva solo nella nostra fantasia. La necessità di un contatto sia pure unico con dei compagni più autorevoli che non noi, era da molti anzi quasi tutti fortemente sentita. Per quello che riguarda i collegamenti alla base era da noi tenuti quasi quotidianamente con tutti i compagni ai quali qualche volta bisognava trovare qualche notizia temporeggiatrice per mancanza di direttive precise che purtroppo, e non sempre, arrivarono. Da quanto mi risulta le forze approssimative di allora erano di circa 499 compagni, la stampa che ci arrivava era sempre largamente inferiore alle necessità.

Le cose erano dunque a questo punto quando il **compagno Guido** venne a stabilire tramite suo il collegamento superiore. Da questo momento il lavoro del settore assunse un aspetto completamente nuovo, difatti si entrò subito in un sistema di collegamenti più intensi, e ci fu possibile di ottenere, noi stessi dapprima, qualche specificazione sulla politica del partito allo scopo di poter almeno in qualche caso dissipare i dubbi di qualche compagno, ma si entrò, ed è quello il lato più importante, nel sistema di collegamento diretto tra il centro e la periferia del Partito, colle riunioni dei comitati di cellule e dei compagni di base. al quale il compagno Guido illustrò in modo più che soddisfacente la situazione attuale, e la necessità della nostra adesione alle forze popolari del Fronte nazionale.

Queste cose erano assolutamente necessarie e lo dimostra il fatto dell'abbastanza **considerevole dilagare che sia pure momentaneamente aveva potuto avere la Stella Rossa, nelle nostre file, sotto l'impulso di una politica separatista.** Di qui la necessità di istruire tutti i compagni, noi del comitato di settore compresi, sulle deviazioni, necessità che fu subito afferrata in tempo utile dal compagno Guido che si diede a sviluppare tutta una serie di conferenze nelle diverse cellule del settore portando la sua parola a quasi tutti gli elementi del medesimo, conferenze che diedero certamente risultati più che positivi forse per la prima volta dopo l'occupazione nazista, i compagni sentirono che il Partito era veramente in mezzo a loro ed in grado di organizzarli e dirigerli in modo sicuro al successo di domani. Queste impressioni le ho sentite esprimere personalmente da più di un compagno.

Sarà forse bene che cerchi anche di fissare come a parere mio si sviluppò nel nostro settore il movimento di Stella Rossa.

¹⁴⁰ Settore Barriera di Milano.

¹⁴¹ Non è chiarito di chi si trattasse.

segue d):

Fu già fin dall'inizio dell'attuale trimestre, quando io ed il **compagno N.** cominciammo a staccare lentamente il **Vaccarella** dalle forze che egli controllava, che questi **cominciò a fantasticare sulla formazione dapprima di qualche squadra d'azione che egli intendeva fare colla collaborazione di uno studente russo che certamente conoscerete, e con altri elementi da me personalmente conosciuti, in seguito sentii accennare ad una sinistra del Partito**, ma a parere mio credere che queste fossero semplici attrazioni motivate, io credevo, da un poco d'arrivismo. In questo stato di cose si giunse fino alla lettera alquanto pietosa da lui inviata, ed alla vostra logica risposta. Da allora ed a mia completa insaputa **egli si dette a cercare gli elementi atti a coadiuvare la sua attività nel movimento che egli intendeva fare. Elementi che egli trovò nel Vitale, nel dott. Ca.... ed in Emanuel.** Mi permetto di farvi notare che io, in quel momento, mi ero staccato dal C. di Settore e limitavo la mia attività alla zona est del settore. Qualcuno degli elementi nostri che allora si staccarono erano certamente degli opportunisti (vedi caso Emanuel) che nelle cariche direttive ed amministrative del Vaccarella largamente elargite trovavano modo di soddisfare la loro ambizione personale. **Però anche molti compagni buoni purtroppo furono attirati in quel movimento** ed è grazie all'opera del compagno Guido, in particolare di Gila, Ber.... e del comitato di settore tutto che ora si può affermare che almeno nel nostro settore Stella Rossa ha finito di esistere come movimento di sia pur minima importanza. A proposito sarà bene segnalare che i gruppi che risultano staccati da Stella Rossa sono una ventina, per complessivo di circa 159 uomini, tutti ancora **controllati dal comp. B...** e da un altro comp. incaricato da voi, tranne due gruppi che mi sono già stati passati.

Proprio questa mattina **B.** mi faceva presente che bisognerebbe fornire largamente di stampa questi elementi affinché non abbia nuovamente da essere presi dal Vaccarella. Io penso che non sarebbe male che almeno per un certo periodo questi stessi compagni venissero trattenuti separati dai nostri in considerazione che se non fossero tutti sani potrebbe portare della disgregazione nelle nostre file.

Tra le attività di questi ultimi mesi non vanno certamente dimenticati gli scioperi, che se nel primo di essi tutto il settore si accodò al movimento della Mirafiori, il secondo partì proprio dal nostro più grande stabilimento, la Grandi Motori. [...]

[...]

(documento non firmato)

e) Rapporto non datato¹⁴², firmato da "Giovanni" (Remo Scappini).

RAPPORTO SULLE LOTTE NELLE FABBRICHE TORINESI

FONDERIA GHISA FIAT (OPERAI 1200 CIRCA)

Giovedì e venerdì sciopero totale - martedì e mercoledì sciopero parziale.

[...]

SNIA VISCOSA - TORINO STURA (800 OPERAI)

Lo sciopero è riuscito in pieno per 3 giorni, e precisamente giovedì 18, venerdì 19 e sabato 20.

[...]

LOTTA CONTRO QUELLI DI "STELLA ROSSA" E CONTRO QUELLI DI "PROMETEO"

Molto lavoro si è già fatto in questi giorni per neutralizzare l'opera dei Vaccarella e dei Parrani. I compagni della Barriera di Milano hanno condotto una lotta chiarificatrice verso quegli elementi che erano stati influenzati da Vaccarella. I risultati ottenuti già in questi pochi giorni sono ottimi. Infatti quei piccolissimi gruppetti che erano prima influenzati da Vaccarella lo accusano oggi di essere stato un impostore e un autentico mascazone.

Mentre continua il lavoro per isolare da tutti il Vaccarella si fa sempre più opera di persuasione verso quelli che possono essere influenzati dalla propaganda di Prometeo. I compagni però dicono che solo qualche malato di cervello può seguire certe teorie. Chi mai può fra gli operai ragionevoli abboccare a Prometeo che è contro la Russia e contro il suo grande condottiero Stalin?

Giovanni

¹⁴² Il rapporto inizia con un esame di uno sciopero che ebbe luogo nei giorni "giovedì 18, venerdì 19 e sabato 20"; sebbene non sia indicato il mese, dovrebbe trattarsi dello sciopero del dicembre 1943, quindi il rapporto dovrebbe essere stato scritto verso la fine di dicembre '43.

4.19. I Commissari Politici.

Claudio Pavone, “Una guerra civile”.
pag. 154.

[...] Inventati da Trockij per controllare gli ufficiali zaristi dei quali la neonata Armata Rossa non poteva fare a meno, i commissari politici avevano accompagnato le vicende delle formazioni armate comuniste e democratiche (si pensi alla Spagna). Nella Resistenza italiana i commissari, che non tutti i partiti accettarono facilmente, (20) vennero chiamati a un ruolo che ne sfaccettò e alterò molto l'immagine e la funzione. La giustificazione di fondo della loro esistenza era quella espressa in queste parole: «Nelle brigate Garibaldi non ci possono essere combattenti che non sanno perché lottano» (21); o in queste altre, scritte a commento delle difficoltà opposte dagli autonomi ad accettare i commissari: «Questa tendenza che i soldati (...) combattono e non discutono, lottano e non fanno della politica, è una tendenza reazionaria militarista che bisogna combattere» (22). Il maggiore Mauri non volle in effetti commissari nei suoi reparti¹⁴³: bastavano a suo avviso, anche per comprendere il significato della libertà, della democrazia e della giustizia sociale, armi, cuore e braccio, più il tricolore (23).

Pur dopo incertezze e oscillazioni (anche interne ai quadri comunisti e azionisti), (24) il commissario politico verrà riconosciuto di grado pari al comandante: «responsabili in solido» e «uguali in diritto» li chiama un documento dei vertici garibaldini; di «parità di grado, in tutti gli ordini» parla un documento del vertice azionista. (25). Trasformati, cioè depoteziati per renderli accettabili a tutti, in «commissari di guerra» all'atto dell'unificazione, (26) ne verrà ribadita dal Comando generale del CVL la **parità di grado** con i comandanti¹⁴⁴. (27)

Come canali di politicizzazione i commissari rispecchiarono ovviamente i punti di vista dei partiti dai quali emanavano; ma vennero anche atteggiandosi a rappresentanti della politica unitaria del CLN. Tali sono senz'altro definiti da Roberto Battaglia. (28) Nelle formazioni Di Dio, ad esempio, questa funzione fu interpretata in modo estensivo, quasi come un divieto di parlare di politica. (29) I comunisti insisteranno a loro volta in misura crescente su questa natura ciellenistica e unitario-patriottica del commissario¹⁴⁵, sempre precisando che era proprio questa la linea del loro partito. (30) Se si confrontano le «guide del commissario» e le istruzioni per l'«ora politica» con alcuni testi originali preparati in sede comunista, si può constatare l'annacquamento della primitiva impostazione politica e di classe in quella ciellenistica. (31). Mario Bernardo ricorda sconsolatamente: «L'ora politica¹⁴⁶ che aveva costituito la forza critica e costruttiva delle **prime formazioni** era andata man mano svilendosi nel suo contenuto, per trasformarsi in conferenze di comandanti e commissari». (32)

Note.

(20). Cfr. su questo punto L. Longo, *Un popolo alla macchia*, Editori Riuniti, Roma 1964, p. 119.

(21): Lettera al Comando SAP di Cremona, 13 novembre 1944 (INSMLI, *Brigate Garibaldi*, b.2, fasc. I, s. fasc. 2).

(22): Lettera di Oreste (Giordano Pratolongo), responsabile militare del triumvirato insurrezionale del Piemonte, a «cari compagni», 11 settembre 1944 (*Le Brigate Garibaldi* cit., II, pp. 322-23). Oreste aggiunge che «il Comando GL è pienamente d'accordo col Comando garibaldino».

(23): Cfr. E. Martini Mauri, *Partigiani penne nere*, Mondadori, Milano 1968.

(24): In una lettera del 13 dicembre 1943 Amendola scrisse che l'equiparazione comandante-commissario

¹⁴³ **Luigi Capriolo**, che ebbe l'ardire di presentarsi da Mauri, dicendosi “*inviato del CLN torinese*”, per proporsi quale “*commissario*” della formazione che si sarebbe potuta creare unendo tutte le bande operanti nelle Langhe, corse il rischio di venire arrestato; cfr. **LUCIANO BOCCALATTE** (a cura), “*Il primo gruppo di Divisioni Alpine in Piemonte*”, in “**Formazioni Autonome nella Resistenza - Documenti**”, F. Angeli - Milano, 1996, pag. 343.

¹⁴⁴ Questo potrebbe anche spiegare l'anomalia riscontrata riguardo al Comando del Distaccamento di Mombarcaro, per il quale sia **Giorgio Ghibaudo** (“ten. Biondo”), sia **Bartolomeo Squarotti** (“commissario Némega” ?) vengono poi indicati come “**comandante**”: il primo in un ordine del giorno della 1ª Divisione Garibaldi (22 maggio 1944), il secondo sul Foglio Notizie compilato alla smobilitazione; vedere successiva Sezione dedicata all'analisi del Distaccamento di Mombarcaro.

¹⁴⁵ Come notato nella nota precedente, Capriolo si presentò da Mauri quale “*inviato del CLN*”.

¹⁴⁶ Anche **BEPPE FENOGLIO**, nel romanzo postumo “*Il partigiano Johnny*”, sottolinea con enfasi la pressante insistenza del “*commissario Némega*” per spingere i partigiani del distaccamento di Mombarcaro a seguire le “*lezioni*” tenute dallo stesso durante la cosiddetta “*ora politica*”.

appariva «pericolosa» (Amendola, *Lettere a Milano* cit., p. 236). Sui dubbi degli azionisti circa l'opportunità stessa dei commissari cfr., per quanto riguarda Galimberti, le testimonianze di Parri (Intervista sulla guerra partigiana concessa a L. La Malfa Calogero e a M. V. de Filippis cit., pp. 23-24) e quanto scrive Bianco, motivando in base alla sicura politicità dei capi militari GL (Bianco, *Guerra partigiana* cit., p. 90). Cfr. anche Giovana, *Storia di una formazione partigiana* cit., pp. 194 sgg. Un bel ritratto di commissario GL è quello tracciato da N. Bobbio, *Il commissario Mila*, in «La Stampa», 5 febbraio 1989.

(25): Si vedano lo «Schema di organizzazione del Comando di una brigata d'assalto Garibaldi», diramato il 20 maggio 1944 dal Comando generale (ISRT, CVL, Comando militare toscano, b.5, fasc. 7, Delegazione toscana delle Brigate Garibaldi); e la «Relazione sullo schema di decreto per l'unificazione delle formazioni partigiane nel CVL» dell'esecutivo Alta Italia del Partito d'azione, 9 gennaio 1945 (INSMLI, CLNAI, b. 10, fasc. 1, s. fasc. 2).

(26): Temendo che l'unificazione portasse a una completa scomparsa dei commissari, alcune formazioni Garibaldi si erano messe sulla strada di nominare comandanti i commissari: si vedano la relazione dell'ispettore presso la 3^a divisione Aliotta, Alberto (Alberto Cavallotti), al triunvirato insurrezionale della Lombardia, 24 febbraio 1945, e la lettera della delegazione per la Lombardia alla suddetta divisione, 27 febbraio 1945 (*Le Brigate Garibaldi* cit., III, pp. 417, 419-20).

(27). Si veda la «Decisione» del CLNAI del 29 marzo 1945 (Atti cvl, p. 463). Anche nei «distintivi di comando» non doveva esservi differenza: cfr. il «Regolamento interno del CVL», 18 aprile 1945, già citato (ibid., pp. 490-92).

(28): Cfr. Battaglia, *Un uomo* cit., p. 129.

(29): Cfr. R.A. Webster, *La Croce e i Fasci*, Feltrinelli, Milano 1964, p. 228, e i documenti ivi citati (ed. or. *The Cross and the Fasces*, Stanmford 1960).

(30): Fra i molti documenti in questo senso si vedano le lettere inviate dalla delegazione per la Lombardia il 15 novembre 1944 al Comando del raggruppamento 1^a e 2^a divisione, e il 2 novembre 1944 al Comando della brigata 13 Martiri di Lovere (INSMLI, CVL, b. 93, fasc. 4).

(31). Si veda M. Legnani, *Documenti della guerra partigiana: le «Guide del commissario»*, in «Il Movimento di liberazione in Italia», XVII, 1965, 81, pp. 61-74. Il confronto con i testi di partito, conservati in ISRP, mi è stato suggerito da Gianni Perona, che ringrazio. Cfr. G. Perona, *Le forze della resistenza e l'insurrezione*, in ISRP, *L'insurrezione in Piemonte*, F. Angeli, Milano 1987, pp. 311-43, in particolare pp. 335-46.

(32): Bernardo, *Il momento buono* cit., pp. 63-64.

* * *

Quelle che seguono sono le opinioni sui «commissari politici» di due dirigenti comunisti, i quali ricoprirono quel grado in una formazione garibaldina.

Pietro Comollo, «*Il commissario Pietro*».

pag. 180.

IL COMMISSARIO POLITICO.

L'idea del commissario politico all'inizio della guerriglia non era così generalizzata come lo fu in seguito. In un primo momento furono solo le nostre formazioni ad averlo, ed era soprattutto un responsabile di partito. Infatti io ero considerato tale, da quando Dante Conte era partito per andare presso i G.L. di Val Pellice come rappresentante dei «garibaldini». Fin dal primo momento la figura del commissario era stata considerata una cosa già acquisita presso di noi: i commissari appartenevano già alla tradizione comunista della rivoluzione russa e della guerra di Spagna.

Ma al di là delle tradizioni era evidente per tutti la necessità di compagni sperimentati che costituissero una garanzia per l'orientamento di una lotta e di una guerra fino ad allora assolutamente originale, e che volevamo patriottica ed unitaria, di liberazione nazionale.

[...]

Ben presto però, anche per ragioni di praticità e di funzionalità del comando militare, tutte le formazioni riconobbero l'utilità del commissario politico, che poi assunse il nome di commissario di guerra. Resta il fatto, però, che almeno in un primo momento il commissario politico fu espressione caratteristica delle Brigate Garibaldi: infatti il commissario era particolarmente in contatto con i compagni della Delegazione Garibaldi.

pag. 182.

[...]

Di solito al Commissario si pensa come ad un uomo duro e tenebroso, pronto ad eseguire o a fare eseguire freddamente ordini anche spietati: questa idea era legata alla diffidenza che suscitava in molti un partito clandestino come il nostro. Per quanto ne so io, e per quanto mi

riguardò personalmente, l'intervento dei commissari in cui si poteva ravvisare una certa fermezza avveniva in realtà nei tribunali di guerra. Però, contrariamente a quello che si può pensare, il commissario per lo più era quello che introduceva elementi di riflessione, e di ponderazione, a temperare gli ardori e la severità a volte eccessiva di altre personalità, magari valorosissime ma poco sensibili a certe valutazioni politiche. Certo che quando c'erano di mezzo i principi essenziali della nostra guerra e la sopravvivenza delle formazioni per la pietà non c'era più posto, come quando si aveva a che fare con le spie, che per motivi più o meno abietti, mandavano spesso a morte intere famiglie. Certe volte agimmo senza pietà anche con partigiani fasulli, che abusavano del titolo e delle armi per commettere prepotenze contro i civili. In un caso si procedette anche contro un commissario¹⁴⁷ indegno, che venne fucilato.

* * *

Intervista del prof. A. Gamba a Dionigi Massimelli.

(Trascrizione in I.S.R.Asti)

pag. 7.

[...] ogni distaccamento aveva un comandante e un commissario, Il comandante era quello che decideva, il commissario aveva lo stesso grado ed era considerato pari grado del comandante e non è il commissario, come tanti credono che fosse quello che dava il colpo alla nuca, il commissario era un combattente, era uno che andava avanti che preparava i piani, io sono sempre stato commissario. Commissario di distaccamento, prima, di brigata, dopo, e commissario di divisione, alla fine, comunque ero sempre, però ero un combattente praticamente, dovevo studiare i piani e andavamo all'attacco con i soldati, con i partigiani e facevamo, sparavamo e facevamo la lotta partigiana assieme a loro, quindi non eravamo dei politici, eravamo dei combattenti. La figura del commissario è quella, è un combattente come gli altri.

* * *

Quella che segue è invece il punto di vista di un "gielle" sulla questione dei commissari politici:

Roberto Malan, *"Amici, Fratelli, Compagni"*.

pag. 96.

Avevamo così cominciato un discorso, d'accordo con le altre formazioni partigiane, in particolare con i garibaldini nelle zone di Barge e di Bagnolo: quello del commissario politico (19). Agli inizi non era accettato da tutti, perché riecheggiava qualcosa di sovietico, ma una volta chiarito che doveva essere un educatore all'antifascismo e alla democrazia, e per quanto ci riguardava anche alla repubblica, fu da tutti capito e accettato: almeno dai nostri. Incominciammo a muoverci di conseguenza e a mandare i commissari nelle bande. Non c'era ancora un commissario fisso di banda, o di gruppo di bande; ce n'erano tre o quattro già preparati, e poi altri tre o quattro che stavano formandosi per diventarlo, e che si sarebbero dimostrati poi validissimi, gente più giovane di me, di diciannove o vent'anni. Un naturale commissario politico era Lombardini; un altro commissario politico era mio fratello Gustavo, che fu poi addetto alla stampa; un altro era Emanuele Artom; verrà poi anche Aldo Guerraz (21), formatosi in Valle d'Aosta; Franco Momigliano (22), e molti altri. Pensavo proprio a Emanuele Artom per la preparazione della banda degli Ivert, quella tutta formata da ragazzi di buona famiglia. Non si offendano i figli di operai e di contadini, e non si offendano i figli di buona famiglia: non so come metterla diversamente.

Questa banda era piena di ardore antinazista, ma anche la meno sensibile ai problemi della responsabilità per il dopo, quella alla quale bisognava, più che ad altri, insegnare l'abbcicc della democrazia. Così Emanuele Artom salì agli Ivert per stare in banda un giorno o due, a fare le sue chiacchierate e conferenze. Ebbe subito uno scontro molto forte con Ettore Serafino, che, sentendo Emanuele parlare della monarchia in termini di gentaglia, non lo accettò, prese cappello e sparì dalla circolazione. Per diversi mesi non si seppe più niente di lui. Ricomparve quando si formarono le bande autonomi nell'alta val Chisone e nella valle di Susa, a fare da aiutante a

¹⁴⁷ Comollo non ne fa il nome; potrebbe riferirsi al caso "Zucca".

Marcellin, con esperienza e intelligenza militare superiori a quelle del suo comandante. Questi si era già staccato da noi GL e aveva messo su quelle formazioni, spinto da chi non voleva commissari e non voleva ascoltare le analisi critiche di Emanuele Artom sui fatti e misfatti della monarchia negli ultimi vent'anni nel nostro paese.

Note.

(19): Roberto Malan precisa che i commissari garibaldini avevano soprattutto una funzione di formazione politica dei giovani e di conversione al comunismo, mentre il commissario politico GL era una figura che, sì, istruiva politicamente, ma faceva anche e soprattutto da trait d'union tra i partigiani e la popolazione: era una specie di mediatore. A questo proposito Malan aggiunge: «Diverse operazioni dei commissari comunisti furono vere e proprie provocazioni e non solo propaganda: abbiamo addirittura dovuto circondare una loro banda, comandata da Planchon, insediatasi in val Ciamugna, e farla ritirare - solo però dopo l'intervento di "Barbato"».

(20): Emanuele Artom (1915-1944). Su questa figura si veda per esempio E. Artom, Diari, Gennaio 1940-Febbraio 1944, a c. di P. DeBenedetti e E. Ravenna, Centro di documentazione ebraica contemporanea, Milano, 1966.

(21): Aldo Guerraz¹⁴⁸, partigiano, membro del Partito d'azione, faceva da trait d'union fra Torino e Pinerolo. Nel 1945 divenne commissario politico della V Divisione GL.

(22): Franco Momigliano, membro dell'esecutivo del Partito d'azione piemontese nel 1943.

* * *

4.20. Il finanziamento delle bande partigiane.

Nell'analizzare la situazione della Val Varaita¹⁴⁹ è emerso che i difficili rapporti tra la popolazione della valle ed alcune bande "autonome", costitutesi all'indomani dell'8 settembre, erano essenzialmente dovuti al fatto che i "ribelli" gravavano, per la loro sopravvivenza, sulla già di per sé misera popolazione della montagna.

Soprattutto nei primi mesi della guerriglia partigiana, i "ribelli" furono costretti ad "arrangiarsi".

Roberto Malan, *"Amici, Fratelli, Compagni"*.

pag. 133.

Qualsiasi formazione militare che agisca in stato di guerra può avere, fra i suoi elementi, qualcuno non troppo onesto e non corretto verso la popolazione civile. Non voglio e non posso escludere che ci siano stati casi di questo genere anche fra noi; devo però affermare che non me ne viene in mente nemmeno uno. Il discorso principale per noi era cosa dovevamo fare. Dovevamo cercare di non pesare sulla popolazione più di quanto fosse necessario per la nostra sopravvivenza. Dovevamo poter pagare i contadini, perché se andavamo nella fabbrica di Moretta e prendevamo venti chili di mortadella lasciavamo il buono, ma se andavamo a prendere due galline o un'infornata di pane dal contadino, lui preferiva i contanti. Per pagare ci volevano i soldi, e noi ce li siamo procurati perché a noi mai nessuno li ha mandati. Ad un certo momento io ho ragionato che era un anno che nessuno pagava le tasse, che tutti bene o male approfittavano, e allora ho deciso di farle pagare. Il problema era come farle pagare e a chi, perché prevedevo le reazioni, anche di certi "amici", che sono tali finché non li tocchi nel portafoglio.

Forse fummo solo noi a farlo; non ho avuto notizie che si sia fatto in altre parti d'Italia. Fu un ragionamento semplice: nel '44 oramai era un anno che tutti i commercianti e la gente in genere non pagavano più le tasse, e per quanto riguardava molta gente "tranquilla", più o meno impoverita dalla guerra, ma comunque non impegnata, era stato un invito a nozze: «Continui solo così, che non si pagano più le tasse!».

Pensai: «Non mi sta bene; noi abbiamo bisogno, non vogliamo andare a prendere una gallina e non pagarla al semplice, al povero, quindi noi metteremo le tasse». E qui ho fatto un'esperienza unica: intanto quanto metto di tasse? Come si fa a mettere le tasse? Per me la soluzione fu

¹⁴⁸ Potrebbe trattarsi di un parente (persino un fratello) di quel "**Memmo Guerraz**" che, secondo Chiodi, aveva comandato il plotone d'esecuzione delle SS che compirono la rappresaglia del Mussotto il 1° giugno '44; cfr. **PIETRO CHIODI**, *"Banditi"*, nota riportata alla data del **20 luglio 1944**. Questa informazione è stata fornita al sottoscritto da **Marisa Sacco**.

¹⁴⁹ Vedere il capitolo **4.9**.

piuttosto semplice. Abituato al lavoro di squadra, al dare ed accettare collaborazione, cercai quella del signor Mario Bachi, proprietario di una banca locale, l'ultima banca privata che abbiamo avuto qui in valle. Bachi era di famiglia ebrea, e si mise a nostra disposizione, dove e per quanto poteva.

La banca era a Torre Pellice. Lo chiamai e gli dissi: «Lei può esserci molto utile. Io ho bisogno di sapere quali sono in valle le fasce alte di disponibilità, chi sono, e a ognuno di loro assegnare una quota. Dobbiamo chiedere una tassa che sia più o meno quella che pagavano prima e che quest'anno hanno potuto evitare. Lei, come banchiere, forse lo sa quanto erano tassati prima, e comunque conosce molte cose degli affari e delle possibilità di questa gente, perciò ne faccia un elenco». E Bachi, da direttore esperto, fece l'elenco e mise vicino ad ogni nome una cifra che si poteva chiedere, senza pelare, senza spennare, una cifra accettabile. Mandai naturalmente qualcuno ad incassare e scoprii, per la prima volta, che le tasse non si pagano per quanto viene richiesto, né si pagano per quanto ritieni tu di dover pagare, ma si contrattano. Così da me vennero in tanti a discutere e a dire: «Eh, ma no! Ma noi non ce la facciamo! E' troppo: bisogna toglierne».

[...]

* * *

Chi non poteva permettersi di porsi nella posizione di esattore del fisco, doveva forzatamente ricorrere a metodi forse un po' più brutali, come risulta dalla seguente testimonianza di uno dei componenti di una formazione *Stella Rossa* che si era stabilita a Hone Bard, in Val d'Aosta:

<p style="text-align: center;">Stella Rossa in Val d'Aosta trascrizione di parte dell'intervista a Piero Cordone Torino, 5 maggio 1995</p>
--

[...]

Cordone: «La **Westinghouse**, che si trovava lì nel quartiere, era stata bombardata, ed era stata trasferita a Hone Bard; una parte dello stabilimento.»

«A Hone Bard avevamo quindi i collegamenti con i compagni; lì c'era un nostro compagno, sempre di *Stella Rossa*, **Mario Goliard**, che era un **capitano delle Brigate Internazionali in Spagna**, che aveva un **gruppo, collegato con la Westinghouse**, a Hone Bard. I miei compagni, da Torino, sono scappati tutti in Val d'Aosta; una ventina, tutti lì a Hone Bard.»

«Quindi, anche io vado in Val d'Aosta. In Val d'Aosta c'è un rastrellamento, per lo meno, c'è un pre-allarme; allora, siccome questi venti qui, sembra incredibile, si erano impiantati quasi, quasi come [*non si capisce*], non avevano voluto entrare subito con Mario Goliard, perché avevano qualche soldo, ecc., e si erano asseragliati... le famose... le famose... **"volanti rosse"**, no?»

«E si erano messi un po' in disparte. Anche perché i collegamenti, diciamo di impostazione di carattere direzionale e politico lo prendevano dalla Westinghouse.»

Chiedo: «*Capriolo era già morto?*»

Cordone: «Capriolo era già andato via. Che tu lo sai che Capriolo lo uccidono... che non sanno che è Capriolo? Lui muore con il nome di Sulis, che Sulis è un comandante partigiano, nome vero, che era in Val di Lanzo. Pietro Sulis.»

«E difatti, morì, nessuno sapeva che era Capriolo. Ma questo non c'entra niente. Dunque: pre-allarme di rastrellamento; bisogna pedalare; come arrivo!»

«Incontro Goliard; dice: *"Vieni con me, o se no vuoi andare con quei... I tuoi sono pestiferi, perché vogliono fare tutto da soli"*. Disarmati. Perché non avevano ancora armi; stavano... *"Ho ce le date, o ce le procuriamo!"*. In sostanza: questi qui, io, per ritrovarli, dico: *"Ma dove sono adesso?"*»

«Ma, c'è il pre-allarme, sono andati su in Val Dondena".»

«E sono su a Champorcer, dove c'è le formazioni di Giustizia e Libertà. C'è Pedro Pereira, lì. E questi qui, con Pedro Pereira, erano andati su qualche tempo prima. Partecipano, per prendere le armi all'attacco al forte di Hone Bard; che erano d'accordo con i carabinieri, insomma, un'azione che Pereira scrive come un'azione epica, ma i compagni che l'hanno fatta: "Erano tutti d'accordo. Abbiamo fatto una scarpinata che non finiva più, per prendere poi quattro "schippi" con..", che poi a loro non glieli hanno dati, perché: "Ah! Voi altri siete di Stella Rossa!".»

«Quando arriva su io, questo alcuni giorni dopo, dalla fuga, ecc., ricorda che io sputo sangue, eh! Io sono tutto spaccato, tutto rotto [a Torino lo avevano catturato i fascisti e lo avevano turturato]. Non vado bene, no? Questi qui, come mi presento dico: "Qui i miei compagni..." - "Ah, ma sei anche tu del gruppo di Stella Rossa?" - "Ma guarda che io sono scappato." - "Un momento." - E conosco lì quel CORONA, che si trovava anche lui lì. Che però loro l'avevano individuato come una spia. Come uno non affidabile, perché arrivava da [non si capisce, forse dice: Valle...]; poi dopo la cosa si è chiarita.»

«Ma si è chiarita in una riunione all'aperto, dove abbiamo detto: "Voi siete dei bastardi, voi siete dei militaristi", cose di questo genere, e ci fu proprio uno scontro violento, perché "Voi siete di Stella Rossa". Questi tutti armati, dai lanci che ricevevano dagli inglesi, tutti agghindati, va benissimo... l'esercito, l'esercito del Corpo Volontari della Libertà, sì, sì, niente da dire, tutto va bene, però: "Voi siete di Stella Rossa, voi rompete le palle".»

«Capisci? I miei si erano già messi in disparte, c'era l'alzabandiera al mattino, dopo aver fatto l'attacco, c'era l'alzabandiera, loro volevano farlo. "L'alzabandiera è una roba militare, andate a... ". Pensa che con loro c'è... questo poi scappa, io non lo trovo più perché è già venuto via prima: "Ma questi qui sono militari! Io questa vita non la faccio più." - Uno dei pochi... adesso è presidente nazionale dei superstiti della Folgore; di El Alamein. Era un fegataccio, questo qui. Quando è andato lì, l'alzabandiera, ha detto: "Ma torno a fare il baietto?" - Uno dei pochi che si è salvato da El Alamein; perché credo che siano in tutto una trentina. Altri sono stati fatti prigionieri in Egitto, lui invece si salvò, un fegataccio. Penso che sia ancora vivo. Questo qui, con mio fratello, ha fatto saltare un carro armato in piazza Statuto, alla Liberazione; era un assaltatore di carri.»

«Questo qui scappa, non vuol più fare il baietto; l'alzabandiera, saluto militare: "Ma andate a..."»

«E io non lo incontro perché lui è venuto via un po' prima. Il rastrellamento poi non avviene, non c'è; e noi, a questa riunione diciamo che ce ne vogliamo andare. E difatti partiamo, e ce ne andiamo via da Champorcer; in Val Dondena.»

«Attraversiamo e andiamo in Valle di Lanzo; i compagni praticamente mi portano; perché non riuscivo a camminare; e questi qui non avranno avuto tanto così... come dire... niente, proprio niente. Comunisti! **I comunisti bisogna farli fuori.**»

[seconda parte del nastro.]

Cordone: «[Centristi e Stelle Rosse] Si affrontavano in [durante] quelle poche ore di lezione politica. Poteva venire lo scontro [tra Centristi e quelli di Stella Rossa]. Poteva venire lo scontro, perché alcuni del Centro, del Partito Comunista, vedeva questa forma... sai, saltava fuori questa storia della "malattia infantile del comunismo".»

«"Voi siete degli estremisti", no? Dico: "Ma cosa vuol dire? Voi siete dei collaborazionisti, allora, perché nel CLN ci sono i padroni che fino a ieri erano col fascismo, portavano. Sono d'accordo con i monarchici che... ecc, quindi tronchiamo 'sto discorso..." - che è il discorso che

deve venire avanti oggi, no? Queste, delle tre concezioni della guerra civile, ecc.»

«E' vero, c'è stato anche questo, se vogliamo!»

«La Resistenza è stato un fatto spinoso. Le discussioni venivano abbastanza violente. Abbiamo saputo... Perché? Perché ci è stato detto, ci avevano indicato la strada che dovevamo prendere, dal... Val Dondona, una delli valli della Valle d'Aosta, si va nella vallata di Cogne, poi da Cogne attreversato la Valsavaranche, poi il Gran Paradiso, ci siamo scesi giù a Locana. "No, non la facciamo [quella strada], ne facciamo un'altra!"»

«E ne abbiamo fatta un'altra. Ci aspettavano!»

Chiedo: «I tedeschi?»

Cordone: «No. Ci hanno detto che ci aspettavano. Siamo andati lì disarmati, neh! Ci hanno tolto... "Se volete andare, lasciate i quattro 'sciopet'", capisci? Io però la rivoltella non me l'hanno trovata.»

«Io e un altro, che eravamo armati, di questo gruppi, che erano 22, 23 compagni che... Che ci hanno detto che ci aspettavano. Non sono mai andato a fondo, perchè è successo niente, no? Siccome è successo niente, ecc.»

«Pedro Perreira, perché allora il Monti (Mautino), questo mi ha garantito che ci aspettavano. Sarebbe stata un'imboscata. Una delle tante imboscate... i tedeschi... un conflitto, va a sapere com'è?»

[...]

«Perché era la cosa più semplice. Era la cosa più semplice. Poi quando ci garantirono che c'era stata la confluenza [di Stella Rossa nel Partito Comunista], il gruppo integralista, perché era un gruppo integralista, si è sciolto, è confluito col P.C., nessuna discussione, ho partecipato alla riunione con... c'erano alcune riunioni, dopo di che... le battaglie sono battaglie... e...»

[...]

«Loro avevano i soldi; perché da Torino gli arrivava... avevano preso 200 e passa milioni dalla IV^a Armata; poi, un accordo con gli inglesi, insomma, i quattrini a loro non mancavano: agli Autonomi, ecc, ecc. Quindi, nei confronti dei contadini, quelli pagavano, ecc. I "Cristo" che dovevano mangiare... cosa vuoi?»

«Hanno una mucca e gliela portavo via. Si capisce che l'ho portata via! Ho fatto il buono, mi ricordo, il sergente Bill! "Sequestro buono, per una vacca sequestrata, al contadino, signor... firmato: il sergente Bill." - Perché era così, cosa vuoi!»

* * *